

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

272^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente PINTO,
indi del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	GUALTIERI (Sin. Dem.)	Pag. 17
DISEGNI DI LEGGE		SILIQINI (CCD)	18
Discussione:		CONTESTABILE (Forza Italia)	20
(2154) Deputati AMICI ed altri. - Norme		ZANOLETTI (CDU)	21
contro la violenza sessuale (Approvato		ABRAMONTE (Progr.-Verdi-La Rete)	22
dalla Camera dei deputati)		* VEVANTE SCIOLETTI (AN)	24
(60) MANIERI e BALDELLI. - Norme		IMPOSIMATO (Progr. Feder.)	27
contro la violenza sessuale e contro le		PALUMBO (PPI)	30
molestie sessuali		* SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)	31
(1047) SALVATO e FAGNI. - Dei diritti		LUBRANO DI RICCO (Progr.-Verdi-La Rete) ..	32
sull'inviolabilità del corpo		SCOPELLITI (Forza Italia)	35
(1856) ABRAMONTE ed altri. - Norme		BRICCARIELLO (Misto)	36
contro la violenza sessuale		MANIERI (Labur. Soc. Progr.)	38
(2293) SIGNORELLI e MOLINARI. -		* LISI (AN)	40
Norme in materia di violenza sessuale		SMURAGLIA (Progr. Feder.)	44
(Relazione orale):		GRUPPI PARLAMENTARI	
BELLONI (CCD), relatore	5	Variazioni nella composizione	47
* BECCHELLI (AN)	6	INTERROGAZIONI	
* BRIGANDI (Lega Nord)	8	Per la risposta scritta:	
D'ALESSANDRO PRISCO (Progr. Feder.)	11	PRESIDENTE	47, 48
DELFINO (CDU)	14	VENTUCCI (Forza Italia)	47
D'IPPOLITO VITALE (Forza Italia)	16	D'ALESSANDRO PRISCO (Progr. Feder.)	47, 48

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1995... Pag. 48****ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	50
Apposizione di nuove firme	50
Assegnazione	50
Presentazione di relazioni	51

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e interpellanze	Pag. 51, 52
Annunzio di mozioni e interrogazioni . .	52
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	111
Ritiro di mozione	112

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente PINTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).
Si dà lettura del processo verbale.

CAMPUS, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bagnoli, Ballesi, Bo, Bobbio, Diana, Fabris Giovanni, Fanfani, Favilla, Magris, Mancuso, Marchini, Secchi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dujany, a Mosca, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Bratina e Terracini, a Mosca, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Lauricella, a Zurigo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

(2154) Deputati AMICI ed altri. - *Norme contro la violenza sessuale*
(Approvato dalla Camera dei deputati)

(60) MANIERI e BALDELLI. - *Norme contro la violenza sessuale e contro le molestie sessuali*

(1047) SALVATO e FAGNI. - *Dei diritti sull'inviolabilità del corpo*

(1856) ABRAMONTE ed altri. - *Norme contro la violenza sessuale*

(2293) SIGNORELLI e MOLINARI. - *Norme in materia di violenza sessuale* (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Norme contro la violenza sessuale», d'iniziativa dei deputati

Amici, Aprea, Bartolich, Bassi Lagostena, Battaggia, Beebe Tarantelli, Benetto Ravetto, Bertotti, Bindi, Biricotti, Bolognesi, Bonfietti, Bonsanti, Bracci Marinai, Burani Procaccini, Cabrini, Calabretta Manzara, Camoirano, Cartelli, Castellazzi, Cavallini, Chiavacci, Colli, Commisso, Cordoni, Cornacchione Milella, Dalla Chiesa, De Simone, Faverio, Finocchiaro Fidelbo, Frosio Roncalli, Fuscagni, De Biase Gaiotti, Gritta Grainer, Iotti, Jervolino Russo, Lauber, Lopedote Gadaleta, Lorenzetti, Mafai, Manzini, Mariani, Martinelli Paola, Masini Nadia, Matranga, Mazzetto, Mazzuca, Melandri, Moiola Viganò, Montecchi, Mussolini, Negri Magda, Parenti Tiziana, Pennacchi, Pinto, Pizzicara, Pozza Tasca, Prestigiacomo, Procacci, Rinaldi, Rizza, Sbarbati, Scoca, Serafini, Servodio, Signorino, Stampa, Stanisci, Turco, Valenti, Valpiana, Vascon, Viale, Vigneri, Acquarone, Adornato, Agostini, Aimone Prina, Albertini, Aloisio, Altea, Andreatta, Angelini, Anghinoni, Angius, Arlacchi, Asquini, Ayala, Baiamonte, Baldi, Ballaman, Bampo, Baresi, Bargone, Basile Emanuele, Bassanini, Battafarano, Berlinguer, Bianchi Giovanni, Bielli, Bistaffa, Bonafini, Bongiorno, Bonito, Bonomi, Borghezio, Boselli, Bosisio, Bova, Bracco, Brunale, Buttiglione, Caccavari, Calleri, Calvanese, Calvi, Campatelli, Canesi, Carlesimo, Carli, Caselli, Castellani, Castelli, Cavaliere, Caveri, Cecchi, Cennamo, Ceresa, Cherio, Comino, Conte, D'Aimmo, D'Alema, Danieli, De Benetti, De Julio, Del Gaudio, Del Turco, De Rosa, Devecchi, Devetag, Diana, Di Capua, Di Fonzo, Di Lello Finuoli, Di Rosa, Di Stasi, Domenici, Dosi, Dozzo, Duca, Elia, Emiliani, Evangelisti, Fassino, Ferrante, Ferrara, Filippi, Fogliato, Fontan, Forestiere, Fumagalli, Galletti, Galliani, Gambale, Garavini, Gatto, Gerardini, Gerbaudo, Ghiroldi, Giacco, Giacobuzzo, Giannotti, Giardiello, Gibelli, Gilberti, Giovanardi, Giugni, Gnutti, Gori, Grassi, Grasso, Graticola, Greco, Grugnetti, Guerzoni, Guidi Galileo, Incorvaia, Indelli, Innocenti, Jannelli, La Cerra, La Saponara, La Volpe, Lembo, Leoni, Leoni Orsenigo, Lia, Lombardo, Lucà, Lumia, Malvestito, Malvezzi, Manca, Manganello, Marano, Marini, Martinelli Piergiorgio, Maselli, Masi, Massidda, Mastrangeli, Mastroluca, Maticena, Mattarella, Mattina, Mattioli, Menegon, Meocci, Meo Zilio, Michielon, Mignone, Miroglio, Mirone, Molgora, Molinaro, Monticone, Mussi, Napolitano, Nappi, Nardone, Navarra, Negri Luigi, Novelli, Novi, Nuvoli, Oberti, Occhetto, Oliverio, Olivo, Donato Pace, Paggini, Paissan, Paoloni, Parisi, Pecoraro Scanio, Pepe, Peraboni, Perale, Percivalle, Peretti, Pericu, Perinei, Petrini, Pezzoni, Pinza, Pisanu, Piva, Podestà, Polenta, Polli, Porta, Pulcini, Raffaelli, Ranieri, Rastrelli Gianfranco, Ravetta, Reale, Rebecchi, Rivera, Romani, Ronchi, Rossetto, Rossi Luigi, Rossi Oreste, Rosso, Rotondi, Rotundo, Ruffino, Sales, Sanza, Saonara, Saraceni, Sartori, Scalia, Scanu, Scermino, Schettino, Scozzari, Segni, Settimi, Sigona, Sitra, Soda, Solaroli, Soldani, Soriero, Soro, Spini, Sticotti, Stroili, Superchi, Tagini, Tanzarella, Tarditi, Tattarini, Taurino, Toia, Tonizzo, Torre, Tortoli, Trapani, Trione, Turci, Turroni, Uchielli, Ugolini, Usiglio, Valiante, Vannoni, Veltroni, Vignali, Vigni, Violante, Visco, Viviani, Voza, Zagatti, Zani, Zen e Zenoni, già approvato dalla Camera dei deputati; «Norme contro la violenza sessuale e contro le molestie sessuali», d'iniziativa delle senatrici Manieri e Baldelli; «Dei diritti sull'inviolabilità del corpo», d'iniziativa delle senatrici Salvato e Fagni; «Norme contro la violenza sessuale», d'iniziativa della senatrice Abramonte e di altri sena-

tori, e: «Norme in materia di violenza sessuale», d'iniziativa dei senatori Signorelli e Molinari.

Prima di passare alla discussione dei provvedimenti in titolo, ricordo che i tempi complessivi della discussione dei disegni di legge sono stati ripartiti – come già preannunziato nella seduta antimeridiana dal presidente Scognamiglio Pasini – tra i singoli Gruppi parlamentari.

Avverto altresì che, poichè la Commissione ha concluso da poco i suoi lavori, il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le ore 20 della giornata odierna, mentre per i subemendamenti il termine rimane fissato per le ore 10 di domani 14 dicembre.

Il relatore, senatore Belloni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

BELLONI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un breve lasso di tempo cercherò di riassumere la vicenda e nei suoi aspetti giuridici e nelle sue sfaccettature politiche.

L'articolato approvato dalla Camera dei deputati è stato oggetto di approfondito esame – ancorchè in un arco di tempo estremamente ristretto e sicuramente non adeguato alla delicatezza del tema – da parte della Commissione giustizia.

All'esito di questo confronto (oggi è durato ben sette ore pressochè continuative) sono rimaste le divergenze su alcuni punti nodali. Innanzi tutto l'articolo 3, che, come è stato definito, è un po' l'architrave di tutta la legge e riunisce in un'unica fattispecie penalmente rilevante le due fattispecie del codice Rocco, quella della violenza sessuale e quella degli atti di libidine violenta.

Su questo articolo si sono incentrate varie osservazioni che vanno dall'opportunità o meno dell'unificazione all'entità della pena che, come pena edittale minima, è apparsa ai più eccessiva.

C'è poi stata divergenza di opinioni circa la prospettazione dell'ipotesi attenuata e quindi anche della pena edittale da prevedere in questo caso. Sono fiducioso che il dibattito in Aula possa portare a delle convergenze e quindi ad una formulazione nuova e più adeguata di questo articolo.

Sono invece passati in Commissione gli emendamenti che hanno abbassato la soglia dell'età per la violenza presunta, di modo che oggi non è più fissata in 14, ma in 12 anni. Su questo punto non vi è stata convergenza unanime, bensì a maggioranza, e tra coloro che sono rimasti perplessi se non contrari debbo annoverare anche me stesso, in quanto la libertà di sesso dai 12 anni in poi mi sembra una scelta pericolosa, specie ove si consideri che la scienza medica ha ormai acclarato che tra le cause della sterilità vi è appunto anche il sesso precoce delle bambine.

Altro punto sul quale è rimasta ferma la divergenza riguarda la problematica circa la procedibilità o meno a querela e l'ulteriore problema della revocabilità o meno della querela stessa: non si è riusciti a trovare un momento di coagulo su questi due grossi problemi.

Infine, si è avuta una convergenza, tanto importante quanto insperata, sull'articolo 9. E debbo qui dare atto a tutti i colleghi commissari dell'impegno profuso nell'esaminare gli emendamenti e gli articoli, in particolare l'articolo 9, che è stato emendato con l'aggiunta di un

comma che consentirà al magistrato – lo dico in estrema sintesi – di valutare la minima importanza nella preparazione o nell'esecuzione del reato e altresì di diminuire la pena per chi sia stato determinato a commettere il reato ove ricorrano le condizioni stabilite dai numeri 3 e 4 del comma 1 e dal comma 3 dell'articolo 112 del codice penale.

Sono rimaste divergenze sul gratuito patrocinio generalizzato, di cui ho già detto, come su un altro passaggio delicato e articolato, quello relativo all'articolo 16, in cui si prevede che l'imputato possa essere sottoposto ad accertamenti medici «per l'individuazione di patologie sessualmente trasmissibili, qualora le modalità del fatto possano prospettare un rischio di trasmissione delle patologie medesime». Spero che anche su questo punto, estremamente delicato e, giustamente, controverso, si possa trovare nell'esito del dibattito una qualche convergenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Becchelli. Ne ha facoltà.

* **BECHELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, non posso mancare di esordire lamentandomi del modo in cui siamo stati costretti a lavorare: i tempi sono stati così ridotti che, alla fine, siamo quasi stati costretti ad abbandonare l'esame dei singoli emendamenti e – parlavamo di violenza sessuale – abbiamo dovuto subire questa violenza.

Tale esame affrettato ha dato un pessimo risultato. Non siamo riusciti a correggere in modo saggio e migliorativo alcuni punti del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati così da migliorarlo per davvero. Verso il termine dei lavori della Commissione, il Gruppo Alleanza Nazionale è stato costretto a ritirare tutti gli emendamenti per evitare che il prolungarsi della discussione, anziché effetti positivi, ne producesse di altamente negativi, finendo con il creare solo una maggiore confusione.

Voglio allora rivolgere qui ancora un'esortazione ai parlamentari appartenenti agli altri Gruppi affinché si pervenga ad un incontro per ridurre all'essenziale quelle correzioni che la maggioranza ritenesse opportune, senza stravolgere il provvedimento e procedendo ad una sua rapida approvazione e senza neppure prolungare intollerabilmente i tempi della discussione. Poiché però ormai siamo arrivati a questo punto, non posso tralasciare di segnalare quegli aspetti che meritano un qualche esame, un esame che, non essendo stato completato in Commissione, deve necessariamente essere ripreso in Aula.

Il primo e centrale punto del provvedimento è costituito dall'articolo 3, dove troviamo una nuovissima definizione della violenza sessuale. Noi eravamo abituati alla definizione del codice attualmente in vigore, in base al quale la violenza carnale corrispondeva all'ipotesi di congiunzione carnale e tutti gli altri atti violenti di tipo sessuale erano definiti atti di libidine violenta. Questa definizione è totalmente superata dalla nuova norma introdotta con l'articolo 3 del disegno di legge che stiamo esaminando, con il quale si prevede che: «Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni». Quelle di atti sessuali è una definizione onnicomprensiva, che per

molti versi si adegua all'evoluzione del costume, che dobbiamo pur accettare e considerare, ma che presenta delle problematiche che vanno esaminate. Qual è la problematica che nasce da questa nuova definizione? È che casi gravissimi vengono puniti con la stessa pena prevista dalla norma penale anche per i casi più lievi.

C'è una salvaguardia rispetto a questo inconveniente, costituita dall'ultimo comma dell'articolo 3, che stabilisce che nei casi di minor gravità la pena è diminuita fino a due terzi. Non appare chiaro se ciò significhi una diminuzione di due terzi della pena edittale o se significhi che la pena edittale non può essere ridotta al di sotto dei due terzi; quindi, mi permetto di segnalare l'opportunità di intervenire con una diversa dizione, ad esempio prevedendo che nei casi di minor gravità la pena viene diminuita in misura non eccedente i due terzi, in modo che sia chiaro che la pena può essere ridotta anche ad un terzo. Perchè segnalo questa necessità? Perchè credo che ci si debba cautelare almeno di fronte all'eventualità di un'eguale punizione per un fatto grave e per un fatto che non voglio definire insignificante, perchè sarebbe offensivo per la parte lesa, ma sicuramente più lieve. È chiaro che vi è una gradualità di ipotesi, da quella gravissima alla minima, e credo che un fatto di minimo significato non debba essere punito con una pena il cui minimo edittale è di cinque anni.

Salto rapidamente alla valutazione dell'articolo 5, nel quale si prevede una pena abbastanza grave anche per chi compia atti sessuali con una persona che non abbia compiuto i 14 anni. Anche in questo caso segnalo l'esigenza di considerare che il costume è mutato e che molto spesso i quattordicenni hanno già conseguito un livello di maturità tale per cui diventa difficile pensare che il consenso da essi prestato agli atti sessuali debba essere non rilevante.

L'articolo 8 prevede la querela e su questo punto non si innova il vecchio regime della punibilità dei reati di violenza sessuale; ma in questo caso l'innovazione consiste nel prolungamento del termine a sei mesi per la proposizione della querela. Per il resto, la querela era irrevocabile prima e resta irrevocabile oggi, il che non mi sembra un fatto che meriti di essere criticato, anche se è stato oggetto di una vivace discussione in Commissione.

Vi è poi la violenza sessuale di gruppo, che è una nuova figura di reato sulla quale non ritengo vi sia nulla da correggere; c'è però, per quanto riguarda questa ipotesi, da introdurre un'attenuante con riferimento alle previsioni dell'articolo 114 del codice penale, che contempla delle attenuanti per il caso del concorso di persone in un reato.

Accenno soltanto al discorso concernente l'ammissione al gratuito patrocinio delle parti offese, il quale presenta alcuni aspetti di compatibilità di bilancio, di cui credo si occuperanno altri che interverranno dopo di me.

Vi è infine una questione molto discussa riguardante l'assoggettamento ad accertamenti sanitari della persona incolpata di un reato sessuale. La Camera dei deputati ha licenziato un testo che, a mio parere, è troppo garantista, nel senso che prevede l'assoggettamento a questi accertamenti soltanto della persona che abbia assunto la qualità di imputato, il che significa che, anche se ancora non è stata accertata la colpevolezza, siamo alla fine delle indagini preliminari e al momento del rin-

vio a giudizio dell'accusato e, in definitiva, un accertamento medico-sanitario compiuto in quel momento sembra quasi inutile.

Insisto pertanto perchè l'accertamento sanitario sia disposto immediatamente dopo il fatto, anche se mi rendo conto che questa può sembrare una limitazione della libertà e dei diritti fondamentali della persona. Sono convinto invece che questo sarebbe un fatto necessario: non una misura punitiva nei confronti dell'incolpato, ma semplicemente una cautela di carattere sanitario di cui nessuno dovrebbe scandalizzarsi.

A questo riguardo ritengo che debbano valere le norme generali sullo stato di necessità oppure sulla legittima difesa, perchè a me non sembra che sia da limitare il diritto alla tutela della salute della persona offesa.

Nel concludere questo mio intervento, voglio precisare che il Gruppo Alleanza Nazionale, nell'intento di collaborare perchè questa legge sia approvata in tempi rapidi e non sia stravolta e quindi nell'intento di dare un proprio apporto positivo alla sua approvazione, si limita a segnalare le questioni che prima ho ricordato nell'augurio che si possa, su questi punti, raggiungere un accordo ed un largo consenso e che si possa quindi approvare un testo legislativo del quale, se posso permettermi l'espressione, ci si possa vantare perchè si è fatta una buona opera approvando una buona legge.

Mi riservo inoltre di intervenire quando si discuteranno gli emendamenti perchè a mio avviso questa discussione generale ha poco significato se non si procede all'esame delle singole questioni. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brigandì. Ne ha facoltà.

* **BRIGANDÌ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando con le donne del mio collegio sono stato sollecitato, quasi minacciato ad approvare il disegno di legge di cui ci stiamo occupando perchè necessario. In effetti, giornali, televisioni, fatti eclatanti come gli imbavagliamenti hanno creato un'aspettativa nella gente per la promulgazione di una norma che appare come la panacea: senza di essa, infatti, esistono violenza e stupri, mentre con essa il mondo si rivoluzionerà, vivremo pacificamente senza i problemi legati a questo tipo di violenza.

A tutte ho chiesto perchè volevano la legge nuova: tutte mi hanno risposto che era indegno di un paese civile considerare i reati di violenza sessuale reati contro la morale e non contro la persona.

A tutte ho chiesto quali fossero le esigenze ulteriori alla sistematica, ma non sono riuscito ad avere una risposta concreta se non, al massimo, una richiesta di inasprimento delle pene.

È quindi problematico parlare di questa legge, perchè da una parte vi sono indiscutibili esigenze cultural-politiche e dall'altra l'esigenza di non porre nel nulla la normativa preesistente o, comunque, nel non sostituirla con una peggiore.

Già con la regolamentazione sulle molestie sessuali la Lega iniziò un'aspra critica alla normativa portata in Aula; forse proprio per quella critica si addivenne poi ad un componimento serio ed equilibrato delle esigenze di normazione. Speriamo di fare altrettanto con questo

lavoro, la cui fama è tale da non rendere comunque serena la discussione.

Per prima cosa, il sanzionare il comportamento di violenza sessuale non è prerogativa delle donne. Abbiamo visto che il disegno di legge è stato presentato prima da tutte le donne (che hanno firmato in ordine alfabetico) e poi da tutti gli uomini. Questo non può che essere un fatto politico, che noi non interpretiamo con favore. Infatti, i reati di violenza sessuale io li considero fra i più abietti e mi sento profondamente offeso nel mio essere uomo se una collega pensa di avere più diritto alla repressione o, peggio, se gli uomini ne hanno meno volontà.

L'esigenza politica di promulgare la norma è certamente sentita e quindi, se in questa Camera non verrà modificata, riceverà il voto favorevole della Lega se definitivamente approvata. A differenza delle norme sulle molestie sessuali, esiste però una normazione che certo può essere perfezionabile ma che comunque non può essere abbandonata, se non per un migliore trattamento dell'istituto. Se non siamo in grado di farlo, bisogna onestamente ammetterlo.

Ragionevole appare perciò il discorso dell'onorevole senatrice Salvato, che con il suo disegno di legge intende *sic et simpliciter* trasportare i reati all'interno del codice penale dal capo dei reati contro la morale a quello dei reati contro la persona.

Se invece si intende porre mano alla legge, dovremo provvedere a migliorarla in tutto il suo assetto: certamente questa Camera non può essere vincolata da quella dei deputati; ove non vi sia un'identica prospettiva di configurazione di questi reati, non si dovrà far altro che prenderne atto e certamente non considerarsi, nè farsi considerare autori di colpe che non si hanno.

In uno, il Senato ha il diritto-dovere di deliberare in piena libertà e autonomia, senza alcun vincolo reverenziale nei confronti di nessuno.

Il primo argomento, forse il più forte, riguarda l'impostazione dell'articolo 3. Ben comprendiamo e condividiamo le ragioni per così dire culturali che hanno portato all'unificazione dei reati di atti di libidine violenta e violenza carnale nell'unico reato di violenza sessuale, ma riteniamo che queste ragioni debbano cedere il passo alla logica giuridica, che, ove ignorata, non solo farebbe correre il rischio a questa norma di essere in concreto male applicata, ma anche di creare disparità di trattamento a seconda dell'ambito socio-culturale ove la norma si applica.

Mi spiego. Si è voluta unificare la configurazione dei due reati per evitare morbose indagini degli inquirenti che, ove costretti dalla norma ad indagare per verificare se la consumazione del reato è avvenuta o no, possono far subire alla persona offesa un secondo fatto traumatico. Altra argomentazione è che sono ipotizzabili atti di violenza sessuale ascrivibili alla precedente categoria di atti di libidine violenta che appaiono ben più gravi o quanto meno di medesima gravità di atti ascrivibili alla categoria della violenza carnale.

Ritengo, intanto, che pacificamente sia compito del giudice raffrontare la fattispecie con la norma giuridica, per cui è altrettanto pacifico che la persona offesa non potrà qualificare i fatti, ma dovrà descriverli al giudice che unico avrà il dovere ed il potere di qualificarli. Se così è, se il magistrato sarà una persona per bene, come lo sono in molti, an-

che per i fatti più scabrosi certamente indagherà in maniera da non recare ulteriore offesa alla parte lesa. Se, come può accadere, è un cialtrone, non sarà certo la norma che oggi veniamo a valutare che potrà inibire una qualsiasi sgradita e sgradevole attività di istruttoria dibattimentale.

Per ciò che riguarda invece il problema delle distinzioni più o meno gravi oggi esistenti e domani, con la promulgazione di questa legge, abolite, io ritengo siano comunque opportune. Infatti, con il sistema dell'ampio spettro sanzionatorio ulteriormente dilatato dalle attenuanti generiche e specifiche già da oggi si può arrivare a punire un atto di libidine violenta in maniera ben più grave che una violenza carnale e dare, comunque, adeguate risposte sanzionatorie ai comportamenti di disvalore sociale esaminati. È ulteriormente ben comprensibile il dato culturale dell'unicità di reato prospettato a fronte dello stesso tipo di offesa, ma vediamo che già nel nostro ordinamento la stessa violenza contro la persona, violenza non sessuale intendo, è punita con diversi titoli di reato, che vanno dalle percosse all'omicidio. Anche nel campo sessuale ritengo che le distinzioni debbano essere mantenute, poichè non è paragonabile, se non per la presenza dello stesso fine, per l'appunto sessuale, il fatto di un tocco lascivo forzoso ad uno stupro che magari ha, come ulteriore conseguenza, lo stato di gravidanza della stuprata.

È compito del legislatore, quindi compito nostro, dare risposte concrete a queste esigenze, mentre questa legge sostanzialmente si concretizza in una norma in bianco essendo per l'appunto in bianco la determinazione di «minore gravità», che sanziona un determinato comportamento da dieci anni fino ad un anno ed otto mesi. A tali entità sono poi cumulabili, in termini di computo della pena, le aggravanti e le attenuanti. Ritengo non solo che sia logico, invece, mantenere la diversità ormai chiaramente delineata da consolidata e seria giurisprudenza, ma addirittura mi sentirei di recepire alcuni suggerimenti dati dalla migliore dottrina. Infatti, la possibile o reale gravidanza susseguente ad un atto di stupro è comunque da valutarsi anche in termini sanzionatori a prescindere dal rapporto morale che il soggetto abbia con la gravidanza. Il pericolo o il contagio reale di gravissime malattie sessuali che possano comportare la morte è certamente da considerare normativamente.

Noi vogliamo avere la certezza che chi compie uno stupro vada in galera e chi compie uno stupro mettendo incinta la persona offesa o attaccandole gravi malattie vada in carcere per molto tempo. Per ciò che riguarda il sistema delle aggravanti, c'è da chiedersi come si possa equiparare l'uso di sostanze alcoliche eventualmente offerte con l'uso di armi o sostanze narcotiche che si facciano subdolamente ingerire.

Altro punto spinoso è la revocabilità della querela. Siamo ben consci che l'irrevocabilità va a tutelare le eventuali pressioni anche violente nei confronti della persona offesa prima e durante il dibattimento, ma è nostra opinione che sia di maggior pregio la considerazione di tenere in maggior conto la volontà e, quindi, la libertà della persona offesa, che così in qualunque momento potrà valutare quale sia il proprio interesse. Si pensi all'ipotesi del soggetto attivo del reato che mantiene la persona offesa o l'eventuale fidanzato con cui poi comunque la persona offesa

tenda a riappacificarsi. Da ultimo, e non per ultimo, deve considerarsi il risarcimento del danno. Con l'ipotesi della querela irrevocabile la persona offesa potrà in buona sostanza barattare una semplice attenuante, quella del danno risarcito, mentre nell'ipotesi di irrevocabilità la persona offesa avrà in mano quasi la vita del soggetto attivo potendo, con il ritiro della querela, decretarne o meno un lungo periodo di carcerazione.

Questo ricatto a me non pare odioso, perchè se è vero che uno dei fini essenziali del diritto, e quindi del diritto penale, è tutelare affinché i cittadini non si facciano giustizia da sé, si potrà concedere alla persona offesa quest'arma giuridica in mano che potrà ristorarla nei termini del lecito e del possibile.

Manca ancora una seria regolamentazione della sessualità fra minori; infatti, è noto – e ciò a prescindere da ogni valutazione etica – che non è infrequente una sessualità fra infraquattordicenni e certamente è nostro onere prendere in considerazione l'ipotesi di negare una sorta di minivendetta del genitore dell'infraquattordicenne ove non sia gradita la compagnia dell'accompagnatore del figlio. È certo che quindi il sostanziale divieto dei rapporti sessuali con minori di anni quattordici sia da riconsiderare ove entrambi i soggetti siano minorenni.

Intendiamo quindi promuovere un dialogo su questi argomenti principali, trascurando altre argomentazioni che ci riserviamo di evidenziare di volta in volta. Mi auguro e vi auguro, onorevoli colleghi, che il nostro lavoro sia proficuo, perchè è necessario dare una risposta seria e concreta a questo paese su questi argomenti e spero che con il riaffermare il primato della politica sapremo dare con ragionevolezza un momento di serenità a questo Stato, che nel bene e nel male tutti amiamo. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e dal senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attribuisco un grande valore a questo momento. Dobbiamo tutti sottolineare che stiamo esaminando – permettetemi di dire «finalmente» – nell'Aula del Senato, in seconda lettura (quindi con una grande possibilità di poterlo approvare definitivamente) una legge contro la violenza sessuale. Dico «finalmente» perchè moltissimi di noi, forse tutti, sanno che più volte (se non sbaglio, due) provvedimenti sulla violenza sessuale sono stati approvati ora dall'una, ora dall'altra Camera, senza che si sia riusciti a licenziare una legge. Ecco quindi perchè esprimo soddisfazione sottolineando anche il necessario senso di responsabilità che sentiamo, certamente noi, senatori del Gruppo Progressisti-Federativo, ma che sono certa avverte anche l'intero Senato. L'ipotesi di consentire a questo provvedimento, dovutamente migliorato, di essere approvato è un obiettivo che sono certa ci vede tutti uniti.

È quindi con grande fiducia e con grande interesse che dobbiamo dedicare il meglio delle nostre capacità a ricercare il massimo delle convergenze possibili rispetto ad una legge che, mi auguro, sarà approvata domani sera

Osservo inoltre che vi è soprattutto un motivo di contenuti che rende questa legge positiva e quindi approvabile. Voglio riprendere alcune questioni essenziali. Anzitutto, naturalmente, lo spostamento del reato: da reato contro la morale a reato contro la persona; seppure giustamente ciò non ha determinato nessun dissenso, non per questo il fatto perde di valore; al contrario, dobbiamo sottolinearlo, come hanno fatto i colleghi che sono già intervenuti, a cominciare dal relatore.

Mi voglio brevemente soffermare su alcuni punti innovativi. Il primo riguarda l'unificazione delle diverse fattispecie di reato contenuta nell'articolo 3, che individua come comportamenti penalmente perseguibili gli atti sessuali compiuti senza consenso. Io credo che questo sia un elemento di grande valore, perchè si passa dalla considerazione dell'importanza dell'atto compiuto o tentato all'elemento più importante - a nostro giudizio - della lesione della libertà individuale, che qualunque atto di carattere sessuale non voluto, e quindi violento, porta all'integrità della persona che ne è destinataria.

Quindi, coerentemente con lo spostamento di titolo, da reato contro la morale (nel quale forse si poteva anche distinguere tra la violenza carnale, lo stupro, gli atti di libidine, tutta la casistica) a reato contro la persona, discende che è la persona ad essere ferita nella sua dignità ed integrità e quindi qualunque atto che abbia carattere sessuale non voluto porta a questa lesione, a questa ferita e a questa offesa dell'integrità personale.

Naturalmente, nessuno mi può dire che ritengo che tutti gli atti abbiano la stessa gravità, ma la valutazione della differenziazione della gravità viene dopo aver messo in risalto questo aspetto.

Capisco che molti colleghi, ancora adesso, in questo momento, sentono un forte disagio nell'acquisire e nell'accettare questo concetto; tuttavia, chiedo a chiunque mantenga ancora questo disagio di riflettere sul fatto che, intanto, vi è una coscienza diffusa delle donne (ma non solo di esse) che sente molto più fortemente di prima questa offesa e questa lesione dell'integrità propria alla quale la legge - a mio parere - deve dare una risposta anche in termini giuridici. Non si tratta soltanto di un fatto filosofico, ma di una idea, di un principio al quale deve seguire una tutela giuridica.

Bisogna anche, a mio modo di vedere, mettere in primo piano il soggetto offeso e non tanto l'atto. Chiedo quindi di riflettere e di mettere in primo piano il soggetto offeso: l'atto viene dopo ed è determinante al fine di comminare e commisurare l'entità della pena.

Mi permetto di chiedere una forte riflessione a chi ha ancora questo disagio. Noi in Commissione abbiamo lavorato molto; devo dare atto a tutti coloro che vi hanno partecipato di una tensione ideale e morale perchè questa legge fosse ben sviscerata e si potesse arrivare al massimo del consenso possibile. Sono stati fatti anche generosi tentativi di intervenire passo passo sulle difficoltà, alcune delle quali ho appena espresso.

In Commissione ho avuto modo di fare anche un'altra esperienza: la difficoltà che abbiamo vissuto mi ha fatto piano piano capire le ragioni della formulazione del testo approvato dalla Camera dei deputati. Allora, quando si parla di dignità e di autonomia del Senato non ci sono dubbi: io non propongo a nessuno di approvare così com'è il testo della

Camera per il solo fatto che ci è pervenuto da quel ramo del Parlamento; personalmente, sarei la prima a non poterlo sopportare. Tuttavia, nel lavoro attento che abbiamo svolto (il relatore e tanti colleghi che si sono adoperati anche e più di me) è venuta la conoscenza minuto per minuto della difficoltà di trovare altre soluzioni ai problemi che stavamo esaminando. Dovrei quasi dire che probabilmente il testo della Camera è il migliore possibile (certamente non il migliore in assoluto), perchè abbiamo avuto grandi difficoltà a trovare soluzioni migliori. Abbiamo trovato altre soluzioni che presentavano poi altri limiti e difetti. Non mi voglio dilungare su questo punto, ma ritengo che sia soprattutto questa riflessione a consigliare di mantenere il testo della Camera per l'articolo 3 e moltissimi altri. Per altri di cui dirò brevemente, invece, abbiamo trovato in Commissione punti di incontro, di intesa migliorativa che ritengo debbano essere valorizzati.

Il nostro Gruppo era già ben disposto ad acquisire il testo della Camera, anche perchè forse aveva intuito il travaglio che vi era alle spalle. Tuttavia, credo che l'esperienza che abbiamo compiuto ci dia un argomento in più per consigliare di mantenere il testo com'è.

Do molta importanza ad un'altra parte della legge, cioè tutto l'impianto delle norme sui minori. Questo non solo per la giusta severità delle pene che sono previste per chi lede l'integrità addirittura dei minori, ma anche per un altro aspetto, a mio personale modo di vedere, non meno importante, cioè per quella rete di protezione, mi verrebbe da dire, per quell'insieme di previsioni processuali che tutelano l'individualità del soggetto minore durante tutto lo svolgimento del processo, che ha di per sé degli aspetti negativi e anche molto duri. Mi sembra insomma che il complesso delle norme tenda molto positivamente a tutelare il minore.

Per non dilungarmi troppo, richiamo l'attenzione dei colleghi su un altro elemento molto innovativo rispetto alle norme del codice in vigore che questo disegno di legge vuole superare, e cioè l'individuazione di un nuovo reato: la violenza di gruppo. Ritengo che l'individuazione di questo nuovo reato sia in qualche modo determinata dall'esperienza che si sta facendo da molti anni. Mi sembra cioè che nella pratica che tutti quanti conosciamo ci sia stato un aumento notevole, molto preoccupante della «filosofia del branco» (consentitemi questa espressione) che ha portato a rendere ancora più brutali i già odiosi atti di violenza. Ecco dunque perchè io mi sento di valorizzare fortemente questo punto, anche se nessuno lo ha sostanzialmente messo in discussione.

In Commissione, con il concorso di tutti, in particolare del relatore, che si è fatto carico di elaborare anch'egli un testo sintetizzando le cose dette da tutti, abbiamo individuato un comma aggiuntivo che, sempre nell'ottica del reato della violenza di gruppo, tende a salvaguardare la possibilità di applicare delle attenuanti alle persone che per loro condizione di debolezza possa dirsi siano state in qualche modo trascinate a commettere il reato, con un ancoraggio forte a norme già previste nel codice penale, negli articoli 112 e 114. Credo che abbiamo fatto un buon lavoro introducendo questo elemento di maggiore affinamento. Non voglio dilungarmi oltre, anche perchè ci sarà modo di completare l'approfondimento della questione nel corso del dibattito.

Riprendendo quanto dicevo all'inizio, mi resta da dire che c'è una forte attesa nell'opinione pubblica, un'attesa che non possiamo in alcun modo trascurare. Tutti ne abbiamo avuto prova, ciascuno di noi ha le proprie esperienze di rapporto con la società e con le persone che vivono in questo nostro paese, conosciamo le ansie dei genitori, delle donne e dell'opinione pubblica in genere, che con preoccupazione vede una società che, purtroppo, sembra tendere solo a peggiorare nel manifestare tanta violenza.

Di questa attesa dell'opinione pubblica dobbiamo tenere conto, sia nei contenuti che nei tempi, dando prova piena e completa che il Senato, come noi sappiamo bene e come abbiamo sottolineato in quest'Aula, ha lavorato in modo serrato. Hanno ragione i colleghi che dicono che forse ha lavorato in modo troppo serrato; tuttavia, credo che dobbiamo farci vanto di aver lavorato così, dimostrando un grande senso di responsabilità per portare a termine un processo legislativo che, certo, in questa legislatura, presso questa Camera, è durato solo poche settimane, però nel paese e anche nell'elaborazione del Parlamento italiano è durato quasi vent'anni. Rispetto a questo dato, sento fortemente la responsabilità che richiamavo all'inizio, che, sono certa, sentiamo tutti e che - lo dico come auspicio, ma anche con grande fiducia - certamente ci guiderà nel lavoro di domani per portare a termine l'elaborazione di questo disegno di legge.

Ad esso il nostro Gruppo - ma non credo sia il solo - attribuisce un grandissimo valore giuridico, etico ed anche un valore di messaggio positivo all'insieme della società, che in una fase politica così difficile e convulsa, direi così poco rassicurante, vuole vedere qualche elemento di elaborazione e di capacità costruttiva, che penso possa dare un contributo anche di carattere più generale. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e dei senatori Rossi e Bedoni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui siamo a discutere una proposta di legge che mi auguro trovi in questa legislatura la possibilità di portare a compimento un dibattito e un confronto che hanno impegnato il Parlamento italiano per ben 18 anni, come qualche collega ha già ricordato. Non c'è dubbio che rispetto al lavoro stringente e puntuale della Commissione competente del Senato si pongono alcune riflessioni, che vogliamo evidenziare, in ordine alla necessità di arrivare quanto prima ad una puntuale approvazione di questa normativa. Vi è sicuramente la constatazione che, come qualsiasi proposta di legge, anche questa rappresenta una soluzione di mediazione, di compromesso o di sintesi e propone la possibilità di ulteriori miglioramenti o la sottolineatura di ulteriori aspetti, rispetto ai quali le sensibilità diverse che hanno trovato una lunga meditazione e un lungo confronto alla Camera dei deputati potrebbero richiedere anche qui in Senato un tempo molto più ampio per arrivare a chiarire fino in fondo le indicazioni che ogni Gruppo politico vuole sostenere.

Tuttavia, se sono unanimemente condivise l'esigenza e la necessità di arrivare quanto prima ad una rapida approvazione di questa norma-

tiva, non possiamo non sottolineare che il testo approvato dalla Camera dei deputati rappresenta un punto certamente qualificante rispetto alle posizioni anche profondamente diversificate delle forze politiche su alcune questioni in discussione nella proposta di legge. Credo però che in questa discussione generale meriti sottolineare che la proposta di legge in esame contiene alcuni punti di innovazione giuridica e culturale di grande levatura. Ne voglio citare alcuni, anch'io per ribadire e dare un senso più compiuto al nostro impegno e alla nostra volontà di vedere quanto prima approvata questa proposta di legge. Vale a dire: la violenza sessuale non è più un reato contro la morale e il buon costume, ma contro la persona e la sua libertà.

Un'altra grossa, significativa, rilevante questione è quella della procedibilità d'ufficio o a querela di parte. Anche su questo tema mi pare si possa leggere, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, un atto di fiducia alle donne; ritengo vi sia una sottolineatura del valore della soggettività femminile. Il fatto che la persona interessata possa valutare direttamente i tempi necessari per procedere alla querela credo sia un elemento positivo, pur sottolineando che su tale tema le discussioni e gli elementi di riflessione sono molto articolati.

Un altro aspetto mi trova particolarmente consenziente ed è la proposta, sancita nel disegno di legge, del gratuito patrocinio per tutte le vittime. Tale previsione sottolinea la qualità dell'intervento dello Stato e richiama al suo alto dovere nei confronti della donna violentata, che non può vedere assente la collettività rappresentata nello Stato.

Altro punto sul quale mi trovo d'accordo è l'unificazione del reato di violenza con gli atti di libidine violenta, che sposta l'indagine e l'attenzione del magistrato dalla qualità dell'atto compiuto dal violentatore alla quantità di violenza e di coartazione usata contro la persona offesa.

Un elemento ulteriore di sottolineatura che ritengo opportuno richiamare riguarda il sistema sanzionatorio, le aggravanti e le pene maggiori previste per la violenza sui minori compiuta da persone adulte. Credo che su tale questione, qualora il Senato si ponga nell'ottica di modificare il provvedimento, debba esservi un'ulteriore riflessione. Ritengo che accentuare le pene per chi abusa di minori sia una misura che sottolinea e testimonia l'attenzione del Parlamento nei confronti della sensibilità del paese verso questo reato. Credo pertanto che le previsioni sanzionatorie, per dirla in termini più specifici, rappresentino il giudizio che un paese dà di questo reato.

Su questo punto, ove si vada verso una decisione di modificare la proposta di legge, abbiamo proposto degli emendamenti che hanno una funzione deterrente; non per qualificare questa parte del provvedimento con norme di bandiera, ma perchè riteniamo che il giudizio negativo, e quindi la condanna, debbano essere forti e decisi rispetto a chi abusa di minori e di portatori di *handicap*.

Io credo, ripeto, che su questo dovrebbe essere possibile aderire ulteriormente alla forte sensibilità diffusa nel paese.

Un altro aspetto significativo della normativa che voglio richiamare è la tutela della riservatezza della persona offesa, contemplata dall'articolo 12, con riguardo alla divulgazione delle sue generalità e delle sue immagini e alla possibilità di procedere, come previsto dall'articolo

15, al dibattimento a porte chiuse soprattutto quando la parte offesa è minorenne.

Credo che sotto questo profilo ci sia in questo provvedimento una risposta alta, qualificata e adeguata.

Certamente siamo convinti - mi avvio alla conclusione - che non c'è disposizione legislativa, non c'è norma che possa di per sé cambiare in atteggiamenti virtuosi i comportamenti errati, illegali e illegittimi dei cittadini. Sicuramente c'è da promuovere una grande azione di formazione, di informazione, una crescita culturale rispetto al problema considerato da questa normativa. In questo senso c'è un cammino da compiere nel mondo della scuola, in quello della società civile; c'è l'esigenza di approntare strumenti adeguati della comunicazione per esprimere e far crescere in modo sempre più forte tutte le possibilità di conoscenza, di formazione e di informazione che vogliamo diffondere.

Con questi elementi di riflessione e sottolineando che abbiamo presentato alcuni emendamenti, dichiaro fin d'ora, per quanto ci riguarda, che siamo disponibili ad un confronto molto sereno ed approfondito e a considerare anche l'ipotesi che il provvedimento in esame possa diventare in quest'Aula definitivo. Non c'è pertanto una pregiudiziale sugli emendamenti presentati. Considerato che la Commissione giustizia ha apportato alcune modifiche che, qualora venissero confermate dall'Aula, renderebbero necessario un nuovo passaggio del provvedimento alla Camera, abbiamo comunque ritenuto opportuno evidenziare alcune nostre specifiche sensibilità. Viviamo tempi e contingenze politiche molto difficili, che ci suggeriscono di mantenere una reale e profonda disponibilità a trovare una sintesi unitaria, magari anche con l'espressione di ordini del giorno, al fine di approvare definitivamente la normativa in esame. In via prioritaria, è questo il nostro auspicio, la nostra indicazione. Questa legge rappresenta infatti un passo decisivo in avanti nell'affermazione dei valori di civiltà, di libertà e di tutela della dignità della persona nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice d'Ippolito Vitale. Ne ha facoltà.

d'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, certamente i tanti anni di ritardo e la grande attesa per questa legge non possono sottrarci ad un interrogativo etico, che proprio in questa circostanza appare, a mio giudizio, più pregnante: bisogna legiferare comunque o legiferare bene? Può la preoccupazione di un giudizio esterno, anche emotivo, per quanto rilevante, essere di per sé legittimante della rassegnazione di questo ramo del Parlamento ad un'inadeguatezza normativa di questa legge, già peraltro denunciata ampiamente proprio in sede di approvazione della stessa alla Camera dei deputati?

Auspicare un miglioramento della legge attraverso emendamenti - mi auguro con il contributo di tutti - non significa voler ritardare o peggio impedire l'approvazione della legge, nè sottrarsi ad una responsabilità che credo ormai generalmente avvertita. Accanto agli elementi di grande novità già sottolineati, ritengo di dover anch'io ribadire che la mutazione del titolo del reato è il fatto centrale,

nuovo di questo disegno di legge, a testimonianza di un dato di coscienza collettiva, di un fatto di costume rinnovato di grande rilievo.

Rimane però, a mio giudizio, indispensabile conciliare l'esigenza di giustizia dei tanti, conosciuti e non, che hanno subito l'orrore della violenza sessuale con esigenze costituzionali di garanzia di una giustizia giusta, tanto in ordine, per esempio, alla determinatezza della fattispecie in esame, quanto in ordine al principio di personalità della responsabilità penale e alla necessaria adeguatezza della pena alla gravità del reato e al grado di colpevolezza del reo.

Proprio per questo mi auguro che il lavoro sereno di questo ramo del Parlamento contribuisca ad esprimere la risposta che tutti vogliamo dare, ma anche ad approvare una legge migliore di quella che abbiamo davanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, finchè si sta nell'ordinamento previsto dalla Carta costituzionale e si rimane nel sistema bicamerale, in quello che viene chiamato il bicameralismo perfetto, che era così caro al presidente Spadolini, ciascuna Camera ha non solo il diritto, ma anche il dovere di sottoporre a verifica critica le leggi che l'altro ramo invia. Questo significa qualcosa di più di un'affermazione di principio; significa che debbono essere assicurate dagli organi che presiedono le Camere le garanzie necessarie affinché il riesame sia fatto nel modo migliore, affinché ci sia il tempo per potersi dedicare e affinché i pareri necessari possano essere acquisiti. Quando non si danno queste garanzie – e, signor Presidente, esse non sono state date a noi – può accadere o che si rimanga per oggettiva difficoltà al testo d'origine, rinunciando alle correzioni ritenute necessarie per migliorare la legge, oppure che la correzione invece che essere migliorativa sia di fatto peggiorativa. Qui al Senato si stanno verificando entrambe le cose. Noi sostanzialmente rimarremo al vecchio testo della legge per le cose sbagliate che contiene e correggeremo solo aspetti irrilevanti e di scarsa incidenza. Non meritavamo questo come istituzione, non lo meritavamo come Senato, signor Presidente. Infatti, qui non c'era e non c'è nessuno che considerasse quella al nostro esame una legge che non dovesse essere varata, che non la considerasse importante e necessaria: l'abbiamo tutti ritenuta importante, urgente e necessaria. Non lo meritavano le donne, o meglio l'intera società civile, perchè così si acquisisce una legge imperfetta, sbilanciata, piena di errori giuridici e di assurdità logiche.

Mi spiace che non si sia tutelato il procedimento di formazione delle nostre decisioni, che i tempi per l'esame in Commissione siano stati così ridotti e infine che in Aula, anche se volessi parlare su ciascun emendamento per solo mezzo minuto, non potrei farlo. Non è questo il Senato che io ho conosciuto.

Ci sono però alcune questioni che qui vanno sottolineate. Nei pochi giorni che ho avuto a disposizione, tra riunioni alle quali non si può non partecipare ed altre cui si è chiamati per la funzione che si ricopre, è stato anche fatto il tentativo di apportare alcune poche correzioni al disegno di legge, così come uscito dalla Camera, che ne avrebbero mi-

gliorato la qualità tecnica, facendolo rimanere nella sostanza della sua nuova specificità, o, se volete, della sua più alta moralità. Questo tentativo non è stato lontano da un esito positivo. Quattro soli articoli sono entrati nella comune valutazione e le distanze sulla più parte di essi non sono mai state inavvicinabili: due articoli sono stati acquisiti subito, su un altro, quello relativo alla revocabilità e irrevocabilità della querela, non si è riusciti a comporre i contrasti, sul quarto, quello inerente l'unicità del reato e delle sanzioni minime e massime, si sono avuti alcuni momenti di avvicinamento e altri di allontanamento. Quest'ultimo articolo è stato assunto come chiave per aprire o chiudere la porta a tutto il resto del disegno di legge. Così, le soluzioni alle quali si perveniva con fatica in defatiganti riunioni sono state poi bocciate una dopo l'altra, falciate via davanti alle ferree linee dietro cui si sono arroccati quanti si erano prefissi la blindatura della legge.

Per fare questo, signor Presidente, la stessa Commissione giustizia è stata di fatto sostanzialmente rinnovata in questi giorni. Si è visto subito che una parte politica ha avuto fin dall'inizio un'unica strategia: portare in Aula intatto il testo della Camera. E questa strategia ci ha portato oggi in Aula in queste condizioni, senza un filtro valido in Commissione e senza il tempo per fare un buon lavoro in questa sede.

Io non mi considero un ingenuo, signor Presidente; non è che non mi fossi accorto di quello che si voleva fare; ho voluto però salvare l'anima, come si dice, cioè non rinunciare alla mia coscienza di parlamentare. Ho tenacemente perseguito il tentativo di raggiungere degli accordi validi; vi ho messo - vi prego di crederlo - onestà d'intenti. Quello che mi dispiace è che non ci si sia accorti che l'offesa che è stata fatta al Senato non è consistita tanto nelle pressioni che qualche parlamentare della Camera (nell'ansia, anche legittima, di vedere approvata una legge che da tanti anni si aspetta) ha messo in atto fino a ledere le regole del corretto rapporto tra le due Camere, invadendo il nostro campo più volte. Ma l'offesa vera è stata la pretesa di far rinunciare il Senato al diritto di esercizio delle sue funzioni, e questa offesa non è venuta solo dall'esterno di quest'Aula, ma anche dal suo interno.

Quindi, se in Aula rimarrà confermata questa accettazione del monocalamismo di fatto e dell'intangibilità delle leggi che ci vengono inviate dalla Camera alta, che sembra essere solo l'altra, con molto rammarico, per la prima volta, avrò problemi di voto. Ma mi preme avere rispetto della mia coscienza. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Manconi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Siliquini. Ne ha facoltà.

SILIQINI. Illustre Presidente, onorevoli senatori, mi rendo perfettamente conto soprattutto della grande importanza di queste problematiche. Mi rendo conto della serietà di questo problema. Mi rendo conto anche che vi è un'aspettativa generale nell'opinione pubblica che ha il suo fondamento e che sicuramente è giusta. Però vi è un problema che non posso non sottolineare. Devo mettere in discussione le modalità di approvazione di questo disegno di legge perchè personalmente ritengo,

come parlamentare, di aver subito una pressione psicologica da parte degli organi di stampa, dell'informazione e forse anche di coloro che hanno approvato il testo alla Camera, il che non consente di arrivare ad una valutazione... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Ecco, colleghi, forse una maggiore attenzione su questi problemi consentirebbe poi di decidere con coscienza e serenità su argomenti che, così come coinvolgono donne, uomini e bambini vittime, coinvolgono anche persone che si trovano a subire processi infamanti, che molte volte si concludono con l'assoluzione.

Il problema è gravissimo. Come donna, come avvocato e come parlamentare sono in prima linea per arrivare a perseguire chi commette reati di questo genere e per arrivare quindi a delle sentenze che facciano giustizia.

Come madre sento il problema dei minori: ho due figli minori e il problema lo sento sulla mia pelle. Questo lo ricordo perchè, quando arriverò a concludere sulla valutazione dell'articolato approvato dalla Camera e degli emendamenti che sono stati presentati, voglio che i colleghi senatori sappiano che le decisioni sono state prese con serenità, con coscienza e soprattutto con criteri giuridici. Infatti noi non possiamo, solo perchè fuori c'è, giustamente, un problema che chiede una soluzione, approvata tale soluzione qualunque essa sia; non possiamo, perchè abbiamo problemi insoluti nei tribunali e nelle nostre città, varare una legge qualunque essa sia. Certo, vi è una situazione veramente grave soprattutto per le giovani e per i giovani. Non possiamo però per questo approvare una legge che poi possa prestarsi a critiche tecniche e giuridiche: non possiamo permetterci di sbagliare.

Discuto solo le modalità dell'esame del provvedimento e voglio rassegnare questo messaggio: da parte mia e del mio Gruppo ci sarà una valutazione attenta degli articolati (collegli, bisogna prestare particolare attenzione agli articolati!) e degli emendamenti.

Mi consenta la collega che ha parlato prima di me di osservare che non credo ci si possa semplicemente rallegrare per il lavoro concluso, magari consigliando di approvare velocemente questo provvedimento; non si può arrivare a consigliare di sbrigarsi perchè comunque una legge è necessaria. Credo che la nostra parte politica doverosamente si pronuncerà su ogni articolo e su ogni emendamento del provvedimento in esame con la coscienza e la consapevolezza di offrire al paese un contributo legislativo serio.

Mi rendo conto che forse sarebbe meglio fare in fretta, per poter affermare che tutte quante abbiamo operato bene, ma ci sono dei problemi tecnico-giuridici che non tutte le firmatarie hanno colto e che sono stati giustamente sollevati in Commissione giustizia: mi riferisco ai numerosi emendamenti presentati dalla collega Salvato, dalla collega Scopelliti e dalla sottoscritta. Se questi emendamenti troveranno una idonea valutazione, se saranno ritenuti un contributo e se mi si risponderà in maniera seria e obiettiva circa le motivazioni per le quali non possono essere accettati, sarò sicuramente la prima a comprendere e voterò nei termini richiesti. Ritengo, però, che il nostro compito sia quello di correlare l'impegno alla gravità del problema da affrontare: più è grave il problema, più deve essere attenta e oculata la nostra partecipazione ai lavori e la nostra disponibilità al consenso.

Mi riservo quindi di esprimere la posizione del Gruppo del Centro cristiano democratico in relazione al disegno di legge in discussione, già approvato dalla Camera dei deputati, in sede di esame dei singoli articoli e dei singoli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, cari colleghi, noi crediamo che una legge su questa materia, così delicata per una società civile, sia necessaria, ma riteniamo anche che debba trattarsi di una buona legge e non di una legge qualsiasi. Quella pervenuta in quest'Aula non è una buona legge: è incompleta e addirittura riporta degli errori tecnici. Ad esempio, non si è considerato il cosiddetto «effetto a cascata» di una norma sulle altre ad essa connesse; se il provvedimento rimanesse nella forma attuale, la sua interpretazione determinerebbe problemi non solo di ordine ermeneutico, ma anche di «riempimento», nel senso che il giudice dovrebbe sostituirsi al legislatore per riempire i vuoti determinati nel sistema da queste norme.

Questo disegno di legge contiene inoltre delle inutili atrocità a proposito delle pene: al riguardo, voglio ricordare che l'ipotesi che si configura all'articolo 3 viene sanzionata con una pena minima di cinque anni di reclusione. Mi meraviglia anche che nel paese di Beccaria si ritenga che la pena debba essere esemplare e non, invece, che il problema sia in realtà quello dell'effettività della pena.

Si tratta insomma di un provvedimento che può essere sottoposto a molte critiche e noi speriamo che quest'Aula possa modificarlo e migliorarlo notevolmente.

Vorrei ora esaminare i punti qualificanti del nostro dissenso. All'articolo 3 si è prevista una fattispecie normativa unica, seppure con un'attenuante, che deve racchiudere in se stessa le ipotesi assai varie e di tanta diversa gravità dei comportamenti sessuali violenti o presunti tali. È buona norma nel legiferare che a fattispecie diverse (un giurista tedesco direbbe a *tatbestand* diverse) corrispondano previsioni normative diverse. Qui invece comportamenti aberranti di diversissima gravità sono racchiusi in un'unica previsione legislativa. L'attenuante per fatti cosiddetti di minore gravità ci sembra poi addirittura tanto vaga da contraddire al principio di tassatività della norma posto dalla nostra Costituzione.

Non abbiamo voluto presentare una pregiudiziale di incostituzionalità a proposito proprio della violazione del principio di tassatività della norma per non ritardare i lavori del Senato e questo a riprova della nostra buona volontà di approvare questo provvedimento, che riteniamo utile, ma solo se lo stesso verrà migliorato.

Il nostro dissenso riguarda – sempre a proposito dell'articolo 3 – la pena minima che è prevista in termini elevatissimi, addirittura cinque anni. Certo, c'è una fattispecie attenuata, ma anche se la diminuzione di pena è notevole (fino a due terzi) si tratta – come per tutte le ipotesi attenuate – di ipotesi residuali, per cui per l'ipotesi principale – quella che dovrebbe racchiudere la gran parte dei comportamenti e non tutti di ri-

levante gravità – si partirà da una pena base elevatissima anche in un sistema penale, quale quello previsto dal nostro codice, dove le pene base sono in genere assai elevate: questa è più elevata delle altre.

Sulla misura di questa pena si eleva forte il nostro dissenso e il richiamo a principi di comune cultura giuridica e di comune civiltà che fanno parte della nostra tradizione giuridica, ma che sembrano dimenticati per quanto riguarda alcune parti di questo provvedimento.

Dissentiamo poi anche dall'articolo 8, relativo all'irrevocabilità della querela. Certo, già negli attuali articoli 519 e seguenti del codice di procedura penale è posta una querela irrevocabile. Ma la querela irrevocabile, a nostro parere, è un errore e questa era un'occasione per migliorare la norma che però sembra stia per andare perduta. È un errore, onorevoli colleghi, per due motivi: innanzitutto, perchè la querela irrevocabile, che è un'eccezione nel nostro codice, essendo tutte le altre querele ovviamente revocabili, ha funzione dissuadente a proposito della presentazione della querela stessa. La querela irrevocabile, poi, impedisce un efficace risarcimento del danno nei confronti della vittima, perchè l'autore del reato ha poco interesse a risarcirlo, dato che comunque dovrà subire un processo proprio in ragione dell'irrevocabilità della querela.

Siamo invece favorevoli, sia pure con qualche modifica (presenteremo emendamenti in tal senso), all'articolo che finalmente introduce una forma di reato, la violenza di gruppo, che è un fenomeno gravissimo che purtroppo è esploso negli ultimi anni nella nostra società e che non aveva trovato nel codice Rocco un'adeguata sanzione penale, perchè all'epoca dell'emanazione di quel codice la violenza di gruppo era un fenomeno pressochè sconosciuto. Purtroppo l'evoluzione sociale non porta solo progresso, ma anche fenomeni di aberrazione sociale, e la violenza di gruppo è sicuramente una delle aberrazioni di questa nostra epoca.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che una legge sulla violenza sessuale ci debba essere, crediamo che debba essere severa perchè attiene a comportamenti la cui antisocialità, anzi, addirittura la cui antiumanità, è sotto gli occhi di tutti; però deve trattarsi di una buona legge e non di una legge qualunque. Quello arrivato in quest'Aula è, a nostro parere, un provvedimento cattivo. Pertanto noi voteremo a favore soltanto se verrà migliorato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e dei senatori Imposimato e Di Bella).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, sono state espresse perplessità su questo disegno di legge, perplessità che riguardano il tempo ristretto a noi assegnato per il suo esame e la sua approvazione e la poca chiarezza di alcuni articoli; mi riferisco all'unico concetto di violenza che comprende fattispecie gravi assieme ad altre assolutamente meno gravi; all'irrevocabilità della querela, irrevocabilità forse non utile, come ha testè sottolineato il senatore Contestabile; e, ancora, all'uso degli alcolici equiparato a quello delle armi e ad altri casi analoghi.

Indubbiamente però, a mio parere, prevalgono gli aspetti positivi: il meccanismo di tutela dei minori e dei disabili, la configurazione del reato di violenza di gruppo che mancava nel nostro ordinamento; il gratuito patrocinio; la tutela della riservatezza della persona offesa e, soprattutto, la configurazione del reato di violenza sessuale come reato contro la persona.

La legge dunque va approvata. È una legge che è diventata necessaria e che risponde alle attese e alle ansie delle donne, ma non solo di esse, bensì di tutti, della pubblica opinione, della nostra società.

Ma è una legge che è diventata purtroppo necessaria! Se si devono fare leggi più severe, significa che ci sono comportamenti che meritano quella sanzione. Significa che nella nostra società gli episodi di violenza sui minori e di violenza di gruppo sono purtroppo aumentati. La nostra società, che presenta sempre più, indubbiamente, aspetti di progresso materiale, di benessere, presenta anche sempre più problemi di comportamento, di frustrazione, di devianza, di intolleranza, di violenza.

Ma allora non basta la legge. Anzi, a mio parere sarebbe pericoloso aspettarsi troppo dalla legge, anche da una legge opportuna come questa. Bisogna cercare di agire sulle cause che hanno condotto a questa situazione, cause che sono sicuramente tante, ma che credo possano racchiudersi nello scadimento dei valori che si è determinato nella nostra società: il valore della persona, della dignità altrui, ma anche di quella nostra, e il valore specifico della sessualità. La sessualità che è una delle espressioni più alte della persona, un dono di sé libero, spontaneo e reciproco, quindi l'opposto della violenza.

Ma allora dobbiamo fare qualcosa perché si ribalti questa tendenza, questo scadimento sempre più generale dei valori. Bisogna agire per eliminare quanto non va nell'assetto dell'educazione, delle comunicazioni che esiste nella nostra società. Bisogna compiere uno sforzo in positivo per educare al rispetto, all'altruismo, all'amore. E credo che non potremmo ritenerci a posto con la nostra coscienza, nè tanto meno potremmo esultare dopo l'approvazione della legge, se non cercassimo almeno di incamminarci un poco anche su questa strada. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale e del senatore Lorenzi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Abramonte. Ne ha facoltà.

ABRAMONTE. Grazie, signor Presidente. Il disegno di legge in discussione, se approvato, pur con le tante perplessità che desta nelle sue varie parti, rappresenterà un momento importante di questa legislatura. Il lavoro della Commissione, molto intenso e travagliato, dimostra la complessità della materia trattata nel provvedimento in esame e come, non essendo un disegno di legge meramente amministrativo ma riguardante la persona umana nella sua integrità, dignità e libertà, non sia facile approvarlo. I numerosi fatti di cronaca relativi alla violenza perpetrata nei confronti di minori, di donne, di persone in ogni caso più deboli inducono quest'Aula ad affrontare tale argomento con la serietà che le è consueta per dare risposta concreta alla svolta culturale che il nostro paese sta operando in ordine a problemi riguardanti, appunto, il di-

ritto della persona, le sue prerogative, la capacità e l'opportunità giuridica di far valere i propri diritti e punire chiunque abusi della propria libertà ai danni di altri soggetti.

La società tutta attende questa legge da decenni; in varie legislature vi sono stati tentativi di portarla a compimento. Non è un problema di donne o di minori, ma della società tutta. Il problema della violenza sessuale riguarda la dignità della persona umana e quindi la libertà dell'individuo. È un postulato che sta alla base di una società civile e quindi di uno Stato democratico, uno Stato che deve garantire e tutelare tale libertà.

Vi è una richiesta forte rivolta al Parlamento da parte di tutti i cittadini, una richiesta che tenta di concretizzarsi in sede legislativa dal lontano 1970. Ciò non significa che in materia penale siamo stati scoperti, ma significa che le attuali normative non tutelano adeguatamente la libertà dell'individuo. Sì, libertà, e continuo a parlare di libertà, perchè è questa che fino adesso tali reati hanno messo in discussione. Oggi la volontà politica di fornire una risposta adeguata in materia ha imposto a ciascuno di noi di unirci, al di là degli schieramenti e degli steccati ideologici, per dare al paese, dopo tanti anni, una risposta concreta. Non si tratta, come si potrebbe pensare, di stabilire un controllo sulla sessualità, di reprimere, ma di punire colui che non rispetta la libertà della persona. Bisogna convincersi che l'abuso o la costrizione sessuale condizionano anche la stabilità psichica e quindi la personalità della vittima ed è ancora più grave che tali reati siano in aumento, soprattutto nei riguardi dei minori: le statistiche riportano che nel 1994 vi è stato un aumento del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente. Ciò conferma che in Italia il problema peggiora di anno in anno; è un problema culturale che va risolto anche nell'ambito della formazione globale dell'uomo, perchè la regolamentazione per norma di legge tutela sì e reprime, ma non sempre risolve il problema alla sua base.

L'approvazione di questa normativa può essere considerata un passo necessario in un paese che si definisce civile; già le leggi borboniche prevedevano delle sanzioni più severe di quelle in vigore nell'Italia del 1995. La normativa vigente sulla violenza sessuale nella fattispecie di stupro e atti di libidine violenta risale al 1930, risente fortemente di una concezione della sessualità decisamente anacronistica e rispecchia pregiudizi che sono gravemente offensivi della dignità e della libertà della persona. Vi sono state conquiste in questo tempo che non appartengono solo alla donna, ma all'intera collettività. Ecco perchè la proposta in discussione deve far parte di queste conquiste. Una fra tutte, quella di riportarci su un percorso di civiltà giuridica che consideri il reato di violenza sessuale un reato contro la persona. Questo lo ritengo un passaggio fondamentale; la norma deve essere adeguata perchè si muove in un'ottica diversa rispetto a quella del codice Rocco: non un reato contro la morale e il buon costume, ma contro la persona. La donna, l'individuo in genere non può essere più considerato merce di scambio, oggetto di proprietà.

Il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati presenta inconvenienti notevoli in alcune parti, anche tecnici. Ma deliberarlo, accogliendo e sottolineando i traguardi raggiunti, ci sembra una scelta

di buon senso e una risposta politica significativa al paese. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Laburista-Socialista-Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vevante Scioletti. Ne ha facoltà.

* **VEVANTE SCIOLETTI.** Signor Presidente, se ne parlava ormai da troppo tempo, precisamente dal lontano 1977, da quando cioè giacciono proposte di legge in materia di reati contro la violenza sessuale. Poi diciotto anni di rinvii, polemiche, scontri fra Gruppi politici, fino a questi ultimi tempi in cui davvero si è toccato il fondo, in cui tutti, senza distinzione di schieramento e appartenenza politica, hanno detto chiaro e forte: basta. Basta davanti ai continui episodi di violenza sessuale, ai quotidiani casi di stupro, molti dei quali di gruppo, molti dei quali perpetrati sui più deboli, minori e handicappati, per definizione ancora più esposti a causa della loro condizione, alla superiorità e al potere dei cosiddetti forti, che credono di essere tali mentre in realtà sono i veri deboli e i veri inferiori.

Tanti sono i tipi di violenza che si celano e si annidano dappertutto, a volte in semplici gesti o in abituali comportamenti, che spesso senza neanche un motivo ben preciso sfociano in atti di vera e propria crudeltà e brutalità.

Oltre alla ben nota e generale distinzione sociale e giuridica tra violenza cosiddetta fisica e violenza cosiddetta morale, la quale ultima talvolta può risultare persino più grave e dannosa di quella fisica, immediata ed evidente, molteplici sono purtroppo le ipotesi di violenza, così come diverse sono le categorie di coloro che la subiscono.

La violenza sessuale costituisce forse l'estrinsecazione ultima della violenza fisica, nella quale accanto alla prepotenza del più forte che sottomette il più debole si evidenzia non solo la violazione della libertà e dell'autonomia della persona, ridotta ad automa ed oggetto in mano altrui, ma anche la violazione della stessa dignità e del rispetto dell'essere umano che, in quanto tale, ha diritto all'intangibilità e all'inviolabilità della sua persona e quindi della sua sfera più intima, qual è quella sessuale, senza limitazioni o restrizioni di sorta.

Si entra qui nel campo dell'etica, dei valori più alti dell'essere uomo, che dovrebbero costituire il punto di riferimento, il nucleo centrale ed essenziale di una vita civile e di ogni società moderna ed evoluta che progredisce rapidamente in tutti i settori della realtà storica in cui opera e che dovrebbe permeare costantemente il suo agire di quei valori insopprimibili che sono l'essenza stessa dell'uomo e dai quali non si può prescindere mai nella ricerca di un continuo miglioramento per il benessere e la pace di tutti.

La Camera dei deputati ha da poco approvato a larga maggioranza la legge; è finito il lungo lavoro di tessitura di parlamentari di partiti diversi che hanno saputo riannodare i fili spezzati, hanno attenuato i toni della polemica, hanno accostato sfumature apparentemente contrastanti. Il risultato è una legge con molte novità importanti e qualche nodo da sciogliere.

È stata innanzitutto modificata la vecchia norma del codice Rocco che considerava la violenza sessuale un'offesa contro la morale e non

contro la persona. Il nuovo testo ribalta questa logica: non si tratta più di un reato contro la morale, ma di un reato contro la persona.

Accanto a questo punto fondamentale del nuovo disegno di legge approvato dalla Camera si pone quello altrettanto importante dell'irrevocabilità della querela, già prevista dal codice vigente, che peraltro ha suscitato delle perplessità in chi vuole lasciare alla parte offesa la possibilità di ritirarsi in qualsiasi momento dell'iter giudiziario.

Si parla poi di *test* sanitari obbligatori, di gratuito patrocinio e di diritto alla *privacy*, ad avere cioè un processo a porte chiuse. Su questi punti i pareri sono diversi; ciascuno di essi si fonda su motivazioni opinabili e comunque valide e da tenere presenti nella stesura finale del testo di legge sulla violenza sessuale, che, proprio perchè riguarda un tema tanto delicato e dalle mille sfumature, non può essere discusso e risolto alla svelta, senza considerare attentamente tutti i risvolti e le luci e le ombre che si addensano su di esso.

Si è aspettato tanto e non si può aspettare più oltre; bisogna sicuramente mettere un punto fermo, ma non uno qualsiasi, tanto per dire di aver fatto qualcosa e addormentarsi la coscienza.

È necessario approvare una legge il più possibile completa e precisa che tenga conto di tutte le ipotesi di violenza sessuale.

Io non credo, come qualcuno ha insinuato maliziosamente, che questa sia una legge delle donne, sulle donne, per le donne, ad uso e consumo esclusivo delle stesse donne. È vero che sono sempre più numerose le donne vittime di stupri che denunciano i loro violentatori e chiedono giustizia. E in ciò qualcosa è cambiato rispetto al passato, in cui la donna subiva e taceva. Per fortuna, oggi invece la donna si è fatta coraggio, parla, denuncia, anche se ancora, a volte, è costretta a pagare il suo coraggio, la sua sete di giustizia con l'insopportabile realtà di essere sottoposta a vere e proprie inquisizioni, di passare da vittima ad imputata, da offesa o processata, per aver osato reagire ad un sopruso, quale la violenza che finora, tutto sommato, si era sempre creduto che la donna stessa «si era un po' cercata e aveva comunque in qualche modo voluto».

È vero altresì che questa legge sulla violenza sessuale deve avere un significato ben diverso, maggiore e più profondo, in quanto riflette una realtà molto più ampia e sfaccettata, fatta di abusi sessuali rivolti non solo alle donne, ma anche ai minori, incapaci di difendersi e di reagire, ai minorati fisici e psichici, persone come tutte le altre, solo più sfortunate, ad uomini e donne in condizioni sociali inferiori o subalterne rispetto ai loro aggressori; persone di entrambi i sessi e di tutte le età, insomma, che, contro la loro volontà, sono vittime di una violenza dalle conseguenze devastanti e dai danni psichici facilmente immaginabili, a volte purtroppo irreparabili.

Un'ipotesi di reato assolutamente nuova, inserita nel disegno di legge sull'onda dei recenti fatti di cronaca, è costituita dalla violenza di gruppo.

Si poteva prevedere solo un aggravamento della pena nei casi di violenza sessuale messa in atto da un gruppo di persone, ma si è voluta dare un'indicazione forte per sottolineare l'estrema gravità di un reato sempre più frequente. Per questo si è individuata una nuova figura di reato, con pene ancora più severe.

Altrettanto grave, inaccettabile, ma purtroppo molto antica, è la violenza sessuale all'interno del rapporto matrimoniale o di convivenza e della famiglia, che si consuma nel silenzio e nel dolore di donne e di minori, che credevano di conoscere e di potersi fidare dei loro «cari», che credevano di essere, fra le mura domestiche, al riparo proprio da quella violenza inaudita, pensata sempre come esterna a loro e dunque lontana, fuori, nella strada.

Anche qui, ovviamente, la situazione è molto delicata, perchè si prevedono ipotesi di procedibilità d'ufficio, a cui va comunque affiancata la tutela del rapporto matrimoniale o di convivenza e familiare da ogni possibile maliziosa o irresponsabile interferenza esterna.

Non è facile intervenire in un settore tanto privato e riservato quale quello della libertà sessuale e del diritto di ciascuno ad essa, ma è indispensabile difendere questo stesso diritto sacro e inviolabile da qualsiasi tentativo volto ad impedire il suo libero estrinsecarsi.

Occorre prendere posizione socialmente e giuridicamente nei confronti di coloro che credono che tutto sia permesso in nome di una tracotanza e di un errato concetto di libertà che consente di fare tutto quello che si vuole senza rispettare l'altro. A questo punto è necessario soffermarsi sul perchè di tanta inspiegabile violenza, compiuta indistintamente, anche da chi si riteneva al di sopra di ogni sospetto, nei confronti di chiunque appaia «vittima» designata.

Sembra quasi un gioco al massacro. Ma perchè accade tutto questo ancora oggi, in un mondo così avanzato, in una società che si vanta di aver raggiunto livelli di progresso e di sviluppo fino a pochi anni fa a dir poco inimmaginabili?

Le cause sono molteplici e sicuramente vanno ricercate anche nei mezzi di comunicazione, che continuamente ci bombardano con spettacoli sempre più crudi e violenti, con film pieni di sangue e brutalità, che, purtroppo, hanno un impatto distruttivo nelle menti dei più labili, dei più vulnerabili, dei più predisposti.

Pertanto, un ruolo di spicco, in negativo, svolgono i *mass media*: la televisione, il cinema, la pubblicità, la stampa non tralasciano mai o quasi di sottolineare episodi di violenza gratuita, immagini di pornografia pura, che producono poi strane ed imprevedibili reazioni in soggetti magari fino a poco prima «sani e normali».

Il vero problema, però, sta a monte: nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nelle istituzioni, insomma, oggi in costante discussione e rivoluzione perchè sempre più inadeguate e impreparate a far fronte alla crescente mancanza di valori, di ideali su cui fondare e impostare la vita.

Si apre su questo punto un capitolo vastissimo e difficile che richiede un ripensamento generale e globale da parte di noi tutti.

Intanto, rimane fondamentale e necessario, oltre che urgente, repri-
mere con decisione e con fermezza, tramite una legge adeguata e giusta, un fenomeno grave e troppo diffuso in tutti gli strati della società, quale il reato di violenza sessuale, con un giusto inasprimento della pena e una migliore specificazione dei casi perseguibili e punibili.

È ugualmente fondamentale e necessario riflettere altresì sulle cause che hanno determinato una simile recrudescenza dei casi di

abuso sessuale, che sembra inarrestabile, per agire nel senso della prevenzione.

Non basta reprimere; a lungo termine, infatti, quello che veramente produce un cambiamento sociale e di costume significativo e, si spera, definitivo in senso positivo, è la prevenzione.

Prevenire vuol dire apprestare tutti quei mezzi capaci di risolvere ed eliminare alle radici il male della violenza. Prevenire vuol dire, comunque, agire sulle istituzioni, dalla famiglia fino allo Stato, coinvolgere il singolo e sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso i *mass media* rivolti ad un uso più saggio della libertà di esprimere, senza inutili ed eccessivi estremismi, introdurre una seria educazione sessuale, lottare per una reale e concreta uguaglianza di tutti gli esseri umani, offrire a tutti indiscriminatamente le pari opportunità per rendere vero e possibile quel vivere sereno e civile che tutti, da sempre, auspichiamo.

Questa legge contro il reato di violenza sessuale, per ora approvata dalla Camera e quanto prima, con gli eventuali opportuni emendamenti, se necessari, accolta anche dal Senato, e, dunque, quale espressione del Parlamento, deve essere il segnale chiaro e preciso di una volontà generale e comune alla collettività intera di rendere finalmente concreto e di riconoscere nei fatti, non più solo a parole, il valore primario ed indispensabile dell'uomo e dei suoi diritti individuali, fra i quali si colloca, in posizione rilevante, il diritto alla libertà sessuale e, in definitiva, il diritto al rispetto della dignità umana. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e della senatrice Briccarello e del senatore Staglieno).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Imposimato. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esiste ormai da anni l'esigenza di una riforma profonda della normativa sulla violenza sessuale che vige nel nostro ordinamento da oltre cinquant'anni. Sono cinque legislature che il Parlamento ha avviato l'esame delle proposte di legge presentate da tutti i Gruppi politici. Nell'VIII legislatura, presso la Commissione giustizia della Camera, si giunse perfino all'approvazione di un testo unico che però in Assemblea non concluse il proprio iter. Così, nella IX legislatura fu la 2ª Commissione permanente del Senato ad approvare un nuovo testo che non fu poi approvato in sede definitiva. Del pari infruttuoso fu il tentativo di varare una nuova legge nella X legislatura. Oggi il Senato si accinge ad esaminare una proposta di legge che è stata presentata da 361 parlamentari di tutti i Gruppi politici.

Questa proposta racchiude molti degli orientamenti che erano contenuti nei disegni di legge approvati nelle passate legislature dai due rami del Parlamento e tende a colpire in modo finalmente efficace un fenomeno, quello della violenza sessuale, che ha avuto una spaventosa espansione, creando un grave allarme sociale senza che vi siano state un'adeguata risposta da parte dello Stato ed un'adeguata difesa dei diritti delle vittime della violenza. Tutto questo è stato conseguenza non solo di una cultura della violenza che ancora resiste e che purtroppo è conseguenza dei messaggi sbagliati degli organi di informazione e della televisione, ma anche dell'insufficienza della normativa oggi in vigore.

Noi siamo ben consapevoli che la norma penale deve rispondere ad alcuni fondamentali principi di civiltà giuridica; tra questi, il principio di legalità, per il quale il fatto incriminato deve essere sufficientemente descritto - e con questo rispondo al senatore Contestabile - e il principio di proporzionalità, per cui la pena deve essere proporzionata rispetto alla gravità del fatto. Si tratta di due principi propri del *due process of law*, cioè del giusto processo. E anche noi dobbiamo attenerci a questi due principi. Ma io credo che questi principi non possano essere considerati in astratto, ma debbano tenere conto della realtà in cui si inseriscono. Ebbene, noi riteniamo che questi principi sono stati sostanzialmente rispettati nel testo del disegno di legge al nostro esame.

E veniamo al punto dell'unificazione della violenza carnale con gli atti di libidine violenta, punto tanto criticato da alcuni dei senatori che così autorevolmente mi hanno preceduto, tra cui il senatore Brigandi. Noi condividiamo la nuova formulazione della legge, che serve ad eliminare una prassi vergognosa vigente presso molti uffici giudiziari, una prassi che conteneva e contiene una concezione di subalternità della donna nei rapporti sessuali, una prassi fondata su una legge che ha prodotto effetti devastanti non solo a causa dell'impunità della quale hanno goduto gli autori di molti episodi di violenza, ma anche perchè - voglio ricordarlo al senatore Brigandi, giustamente preoccupato dei possibili effetti negativi dell'unificazione della violenza sessuale - la legge ha comportato nei nostri tribunali la continua umiliazione di molte vittime della violenza sessuale, con l'assurda, anche se doverosa, pratica di perizie medico-legali sulle vittime della violenza che nulla aggiungevano in termini di accertamento della verità e di pericolosità sociale dell'imputato, ma che spesso trasformavano le vittime della violenza in colpevoli di aver subito la violenza, esponendole alla morbosa curiosità e alle critiche spietate di una parte della pubblica opinione.

A questo riguardo, mi tornano alla memoria in questo momento gli episodi di violenza sessuale che hanno riguardato quasi tutte le donne e le bambine vittime dei sequestri di persona a scopo di estorsione o dei rapimenti a fini di libidine, di cui mi sono occupato come giudice.

Per queste vittime le indagini di natura sessuale dirette a stabilire se vi era stata una congiunzione carnale violenta o una congiunzione carnale volontaria o semplici atti di libidine violenta erano una prassi costante e umiliante.

Ricordo il caso di una ragazza di sedici anni che, dopo quaranta giorni di prigionia, dopo aver subito continue minacce di morte o di taglio delle orecchie o di altri pezzi del proprio corpo, si indusse a cedere ad uno dei sequestratori, anche per evitare violenze di gruppo. Ebbene, anche in questo caso la ragazza venne sottoposta, su richiesta dei difensori degli imputati, poi individuati, ad una perizia medico-legale volta a stabilire le modalità del fatto, cioè se vi era stata violenza carnale o vi erano stati semplici atti di libidine violenta. Al termine delle indagini, gli esperti conclusero che la ragazza aveva «volontariamente» aderito alla richiesta di uno dei rapitori e si diffuse in giro la voce che la ragazza era una poco di buono, nonostante la legge stabilisse che in questi casi vi fosse violenza carnale presunta. Il risultato finale di quell'accertamento fu che la ragazza venne accusata di essere una prostituta, fu abbandonata dal fidanzato e criticata

dai suoi stessi familiari, che insinuarono che tutto sommato ella avrebbe potuto resistere alla violenza.

E questo è uno degli episodi di violenza, non rari, che rappresentano una costante nei casi di sequestri di persona a scopo di estorsione consumati nei confronti delle donne o delle bambine. A tutto questo aveva certamente contribuito quella legge che stabiliva una differenza tra violenza sessuale e atti di libidine violenta.

Del resto, la nuova definizione di violenza sessuale contiene, a nostro avviso, la determinazione degli elementi essenziali del reato. Vi è l'indicazione delle modalità del fatto, cioè il fatto deve essere compiuto con violenza o con minacce o con abuso di autorità; vi è l'elemento della costrizione, cioè della coazione fisica, e vi è, infine, l'evento giuridico del costringere a compiere o a subire atti sessuali.

Ritengo allora che siano rispettati tutti i requisiti stabiliti dalla legge e indicati dalla Costituzione affinché venga garantito il principio di legalità: credo che il giudice sia in grado di accertare l'esistenza di questi elementi e di graduare la pena in relazione alla gravità del fatto. A questo riguardo, ritengo di dover toccare un altro punto molto criticato del provvedimento: si sostiene che il provvedimento in esame contiene pene sproporzionate per eccesso rispetto alla gravità dei fatti; io, invece, ritengo che le pene stabilite siano proporzionate alla gravità dei reati e, in primo luogo, all'enorme allarme sociale che tali reati suscitano ogni giorno. Se infatti è vero che la pena deve tendere al recupero dell'imputato, è anche vero che esiste l'esigenza di difesa della società civile dalla violenza quotidianamente consumata nella sostanziale impunità dei suoi autori sia per l'uso dello strumento del patteggiamento, cui essi possono accedere, sia per via della sospensione condizionale della pena.

Troppo spesso ci accade di constatare che gli autori di episodi di violenza sono reduci da una serie infinita di altri episodi analoghi e che si tratta di soggetti che hanno goduto della sospensione condizionale della pena. Del resto, l'ultimo comma dell'articolo 3 del provvedimento al nostro esame consente al giudice di comminare una pena molto più lieve di quella minima di cinque anni: si prevede infatti una riduzione di tale pena fino a due terzi, con l'ulteriore possibilità di applicare un'attenuante generica; si può quindi arrivare ad una pena minima di circa un anno.

Queste cose vanno dette e non dobbiamo impressionare la pubblica opinione sostenendo che la pena minima prevista dal provvedimento è di cinque anni, perchè questo non è vero. Rispetto a fatti di minima gravità possiamo sostenere che la pena è proporzionata ai fatti medesimi.

Questo provvedimento introduce inoltre il reato di violenza di gruppo, per il quale è prevista una pena da sei a dieci anni, che è sembrata eccessiva; in verità, la Commissione giustizia del Senato ha introdotto - e lo ha ricordato anche il senatore Becchelli - un'attenuante per il caso in cui uno dei partecipanti alla violenza di gruppo abbia svolto un ruolo di minima importanza nella preparazione o nell'esecuzione del reato. Non si può allora sostenere, come ha fatto l'ottimo collega Gualtieri, che il testo del provvedimento licenziato dalla Commissione giustizia del Senato sia peggiore rispetto a quello trasmesso dalla Camera: noi abbiamo compiuto uno sforzo volto a migliorare il provvedimento, pro-

porzionando meglio le pene. Pur ritenendo che per alcuni aspetti la sua formulazione sia ancora migliorabile, pensiamo anche che tutto sommato esso sia riuscito a conciliare le due esigenze sempre in conflitto reciproco: quella della proporzionalità della pena alla gravità del fatto con quella dell'esigenza di difesa della società civile da un fenomeno le cui dimensioni sono sempre più grandi.

Questo provvedimento certamente non basterà: occorre agire anche attraverso la stampa e la televisione per l'affermazione di una nuova cultura, quella della non violenza, della tolleranza e del rispetto della persona umana. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e della senatrice Briccarello).*

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già detto da tutti coloro che mi hanno preceduto, e non posso che ripeterlo, che stiamo esaminando un provvedimento che rappresenta una conquista di grande civiltà, al quale ha fornito un rilevante contributo il Partito popolare italiano sia nei lavori che si sono svolti presso la Camera dei deputati, sia in quelli in corso presso questo ramo del Parlamento. Un provvedimento che tiene conto dell'evoluzione dei costumi e soprattutto - è questo l'aspetto molto significativo di questa normativa - della necessità di impedire che la vittima della violenza venga sottoposta a mortificazioni inammissibili in sede giudiziaria. Molte volte, troppe volte abbiamo assistito alla trasformazione, al ribaltamento delle posizioni in sede penale, a casi nei quali la parte lesa della violenza sessuale è stata trasformata in istigatrice dell'atto di violenza.

Non posso qui non condividere l'impianto complessivo di una normativa che ha trasferito dall'area dei reati contro la morale a quella dei reati contro la persona gli atti e i fatti di violenza sessuale e, in particolare, la disposizione che accorpa in un'unica figura criminosa tutte le eterogenee e diverse fattispecie che nel codice oggi sono invece disciplinate in diverse disposizioni di legge.

Rimane però ancora aperta la questione (io voglio subito qui anticiparla, anche perchè il mio Gruppo, ma credo anche altri colleghi del Senato si faranno promotori di un emendamento) in ordine alla riduzione del limite di età da 14 a 12 anni per la configurazione della fattispecie della cosiddetta violenza sessuale presunta. È una disposizione che non condividiamo e riteniamo che l'ipotesi di non punibilità debba essere limitata unicamente a quei casi di sessualità che si esprime in modo spontaneo, quasi innocente nei rapporti tra giovani, ma non possa invece essere prevista per tutte le circostanze e per tutte le occasioni. Naturalmente ci riserveremo su questo di esprimere il nostro giudizio in sede di discussione dell'emendamento che a tale riguardo abbiamo pre-

sentato, ma confermiamo il giudizio largamente positivo sull'impianto complessivo del provvedimento, sulla filosofia di fondo che lo ha ispirato e sugli obiettivi che mira a perseguire. (*Applausi della senatrice Briccarello*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, prendo la parola – se così si può dire – per affermare immediatamente che purtroppo non posso svolgere un intervento in discussione generale e questo mi costa, perchè nel momento in cui si discutono leggi, soprattutto leggi importanti come questa, nel momento in cui si costruisce o si dovrebbe costruire attraverso il confronto il processo di formazione delle decisioni l'intervento in discussione generale ha grande importanza perchè è un dare conto delle proprie posizioni, è ascoltare posizioni espresse da altri, è entrare in relazione con quanti qui dentro si esprimono, ma anche con quanti e quante fuori hanno riflettuto e continuano a riflettere su materie delicate come queste.

La decisione assunta stamattina in quest'Aula di andare al contingentamento dei tempi, per cui al mio Gruppo è stato assegnato un tempo di ben 32 minuti (tempo grandissimo), mi costringe appunto a non poter svolgere questo intervento in discussione generale. Avrò bisogno, infatti, di usare questo tempo per poter illustrare gli emendamenti.

Voglio soltanto aggiungere, esprimendo questo rammarico ad alta voce, che mi sento di poter condividere fino in fondo l'intervento del senatore Gualtieri e anche altri interventi, ma in particolare quello del senatore Gualtieri che, con grande lucidità, ha dato conto qui dentro non soltanto della diminuita capacità di autonomia e di libertà di ciascuna e di ciascuno in questo ramo del Parlamento, ma anche di quello che da tempo io giudico ormai essere diventato un dato di miseria della politica. Lo dico con grande franchezza, senza alcuna iattanza, perchè sono convinta che questa riflessione tocchi ad ognuno e che si imponga a ciascuno di noi farla in modo molto concreto e vero.

Se c'è un dato della crisi di questi nostri tempi che dovrebbe inquietarci, e che a me inquieta profondamente, è che accettiamo o corriamo il rischio di accettare questa diminuzione di libertà, della possibilità di prendere la parola, di autodeterminarci rispetto a scelte che sono, o dovrebbero essere, le più importanti.

Invece, la democrazia, quella vera, dovrebbe consistere soprattutto in questo, nel quotidiano farsi dell'autodeterminazione. Qui dentro questo è stato negato e quanto più mi sconcerta è che spesso questo è stato negato e potrà continuare ad esserlo nelle prossime ore non soltanto dagli interventi dei colleghi, ma anche delle colleghe. Eppure, invece c'era e c'è tanto da riflettere e da ragionare. Le cose che ho qui ascoltato, i tanti tasselli, non di inquietudine, ma di dubbi seri su questa legge, avrebbero richiesto innanzitutto questo metodo e questa pratica. Non ne siamo stati capaci. Non avete voluto esserne capaci. Io credo che questa sia una perdita per tutti quanti; almeno,

io così la vivo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e dei senatori Scopelliti e Folloni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, questa legge giunge dopo che una prolungata attività giurisprudenziale aveva già tracciato alcune linee fondamentali alle quali ora perviene la legge. Indubbiamente le prime applicazioni delle norme sulla violenza carnale e sugli atti di libidine violenta avevano visto la giurisprudenza, specialmente la Corte di cassazione, ancorata a vecchi pregiudizi e a vecchi schemi che, fortunatamente poi, nel corso dei decenni, sono stati abbandonati. Faccio in proposito un esempio: nelle prime applicazioni addirittura veniva escluso il reato nel caso che la violenza avvenisse fra due coniugi. Poi il reato fu esteso agli atti contro natura fra i coniugi e finalmente si è pervenuti a ravvisare il reato anche fra i due coniugi.

Ho detto questo per delineare brevemente quale è stato l'iter della giurisprudenza mano a mano che l'evoluzione del costume e della sensibilità sociale venivano perfezionandosi ed evolvendosi. Il disegno di legge che stiamo esaminando conclude questa evoluzione che in parte si era già verificata nella giurisprudenza. Ben si è fatto però a concludere questo iter con delle norme precise, cogenti per i giudici, i quali così non sono più liberi di esprimere troppo discrezionalmente i loro giudizi in questa materia, bensì sono vincolati a precisi canoni legislativi e normativi. Condivido l'unificazione in una sola figura criminosa, atti sessuali, della violenza carnale e degli atti di libidine violenta.

È ovvio che in diritto penale il fatto quanto più descrittivo è, tanto più garantisce a pieno il principio di legalità. Il fatto semplicemente valutativo, invece, lo garantisce molto di meno perchè, appunto, è rimesso al giudizio valutativo del giudice.

Mentre la violenza carnale era un fatto descrittivo, gli atti di libidine violenta erano invece rimessi alla valutazione del giudice. Abbiamo unificato le due ipotesi in atti sessuali, certamente più indeterminata della violenza carnale ma che ha il pregio di evitare quella distinzione che costringeva il giudice a penose, a volte, indagini peritali sulla vittima del reato. È vero che in questo caso il tentativo è molto più difficile da configurare, anzi forse non può addirittura configurarsi in questa figura di reato che è un reato di pura condotta perchè gli atti prodromici sono già perfezionativi del reato stesso. Credo quindi che non avremo mai la figura del tentativo in questo reato. Mi lascia perplesso però l'abuso di autorità e l'ho già detto in Commissione. È una preoccupazione la mia che spero i giudici vorranno invece fugare con le prime applicazioni pratiche di questa legge, perchè l'abuso di autorità in questo caso non è collegato ad una situazione soggettiva, come per esempio nel caso del reato di concussione, per il quale l'abuso è collegato alla qualità di pubblico ufficiale. In questo provvedimento, invece, l'abuso è molto generico, non essendo collegato ad una figura soggettiva, per cui vi è il pericolo che la giurisprudenza possa includere nell'abuso di autorità casi molto dubbi, che potrebbero configurare fatti molto più lievi. Mi auguro che la prudenza dei giudici voglia limitare i danni che pos-

sono derivare da questa indeterminatezza del concetto di abuso di autorità.

Ritengo che alcune norme contenute in questo disegno di legge avrebbero potuto essere perfezionate sotto il profilo tecnico-giuridico; è stato già sottolineato che in Commissione non ne abbiamo avuto il tempo o non ne siamo stati capaci. Ad esempio, l'abuso dell'inferiorità psichica *tout court* potrebbe ledere il diritto dei malati di mente ad avere rapporti sessuali, perchè la malattia psichica può essere di varie specie, può essere intervallata da momenti di lucidità e sarà quindi rimesso al prudente apprezzamento del giudice valutare quando c'è stato l'abuso della inferiorità psichica e quando non vi è stato, perchè il fatto può essere avvenuto in un momento di lucidità. Altrimenti, priveremmo l'infermo di mente del diritto alla propria sessualità e quindi limiteremmo contro ogni regola tale diritto, di cui anche il malato di mente deve comunque godere, sempre che non vi sia abuso. È stato opportuno includere il presupposto dell'abuso, che però dovrà essere valutato attentamente dal giudice quando l'atto sessuale coinvolge una persona inferma di mente.

Per quanto riguarda il problema della minore età, il senatore Palumbo ha già espresso la sua opinione; in Commissione eravamo arrivati alla conclusione unanime di abbassare a dodici anni il limite di età. Pare che oggi sia in corso un ripensamento e vedremo domani nell'esame degli emendamenti se si vorrà superare questo limite dei dodici anni ed eventualmente elevarlo, o comunque arrivare ad un compromesso che possa conciliare le diverse posizioni su un argomento che ci ha molto divisi in Commissione.

Un altro aspetto che ci ha divisi, sul quale però siamo arrivati ad una conclusione positiva, è stato quello dell'abolizione della pubblicazione della sentenza di condanna. Abbiamo ritenuto che la pubblicazione possa ledere più il diritto della vittima che pesare in senso negativo sull'autore del reato, come avviene ad esempio in materia di sofisticazioni alimentari. In questo caso, anzichè nuocere o pesare sul soggetto attivo del reato, la pubblicazione avrebbe potuto invece ritorcersi contro la vittima.

Il giudizio complessivo sulla legge non può che essere positivo nel suo complesso, tranne che per la necessità di alcuni perfezionamenti tecnici che riguardano in particolare il quarto comma dell'articolo 4, che prevede una circostanza aggravante se il fatto viene commesso a danno di persona comunque sottoposta a limitazione della libertà personale. Nel nostro codice di procedura penale sono previste tre limitazioni della libertà personale, dagli articoli 281, 282 e 283, che secondo me vanno esclusi espressamente dalla limitazione della libertà personale, perchè ad esempio il divieto di espatrio non ha nulla a che vedere con la violenza sessuale. In altri termini, non c'è un approfittamento del divieto di espatrio che possa mettere in relazione il fatto con l'evento che si verifica; pertanto, escluderei espressamente dalla limitazione della libertà personale i tre articoli del codice di procedura penale che riguardano limitazioni della libertà personale che non hanno nulla a che vedere con il reato in questione.

Questa precisazione eviterebbe il pericolo che, ad esempio, un soggetto con divieto di espatrio possa vedersi elevata la pena fino a dodici anni.

Se adotteremo queste modifiche, a mio avviso la legge potrà esplicare l'efficacia che tutti ci auguriamo. Sono d'accordo sul reato di violenza di gruppo, che è emblematico di una situazione gravissima presente in Italia e certamente in altri paesi, che serve a segnare una svolta nella lotta a questa forma di violenza che è ormai diventata una piaga in Italia, soprattutto a carico delle donne.

Mi auguro quindi che questa Assemblea domani possa approvare questa legge. *(Applausi del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti, la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

invita il Governo a sollecitare nelle opportune sedi una riflessione circa la necessità di incentivare nelle procure presso i tribunali, ove le condizioni di organico lo consentano e l'entità del fenomeno lo consigli, la costituzione di gruppi di magistrati che si occupino specificatamente dei reati di violenza sessuale e sfruttamento o induzione della prostituzione.

Ciò in considerazione della peculiarità delle attività di indagine necessarie per tali tipi di reati, soprattutto se commessi in danno di minori e ancor più se commessi in ambito familiare. Ed infatti questo tipo di procedimenti richiede una specifica professionalità in quanto:

è necessario affinare le tecniche di esame della persona offesa – nucleo centrale dell'indagine – anche con l'ausilio, se si tratta di minori estremamente turbati, di esperti in psichiatria infantile;

va considerato che è indispensabile svolgere le indagini e condurre il processo non solo avendo di mira l'accertamento dei fatti ma anche con la finalità di creare il minor turbamento possibile della persona offesa, gravemente ferita nella sua identità dalla commissione del reato, e di restituirle dignità;

è opportuno realizzare un coordinamento tra la procura e le altre istituzioni che, in caso di abuso su minori, intervengono contemporaneamente sui fatti oggetto di indagine: il giudice minorile, chiamato a decidere sulle idoneità del nucleo familiare ad allevare il minore, i servizi socio-sanitari, incaricati di assistere la famiglia e di occuparsi della situazione fisiopsichica del minore. Ciò allo scopo di evitare possibili inquinamenti delle prove ma anche al fine di realizzare un intervento mirato ed incisivo.

La professionalità che i magistrati possono in tal modo acquisire può consentire di arrivare ad un processo che non sia più, per la donna-vittima, qualcosa di traumatico e doloroso da aggiungere ad un'esperienza già così sconvolgente, bensì un momento di recupero della propria identità; o ad un processo che non sia più, per il minore «abusato», un'ulteriore violenza né una dimostrazione di sfiducia e di isolamento bensì un passaggio per il suo reinserimento, nel nucleo familiare se possibile, o altrove».

La senatrice Scopelliti ha facoltà di parlare.

SCOPELLITI. Signor Presidente, francamente avrei sperato che un problema così grave e così importante come quello della violenza sessuale, che va a toccare le fasce più deboli come le donne e i minori, trovasse da parte dei parlamentari una più sana e adeguata risposta, una legge di livello molto più elevato di quella che è al nostro esame e una discussione politica nelle sedi adeguate molto più serena ed obiettiva, più aperta anche alle proposte migliorative avanzate dalle varie parti politiche.

Non dimentichiamo che questa legge è stata approvata in tempi rapidi e frettolosi alla Camera, con l'auspicio da parte di vari parlamentari che il Senato potesse e sapesse trovare una soluzione affinché la legge venisse migliorata. Invece no: ci ritroviamo a discutere di questo argomento così importante, di una legge che aspetta da tempo di essere varata, con tempi strettissimi, per cui avremmo dovuto approvare la legge prima ancora di discuterla, con comportamenti rigorosi, quasi da «muro di gomma», per difendere una legge imbavagliata – questa sì, altro che la Mussolini! – con pressioni, intimidazioni e ricatti che hanno contraddistinto i nostri lavori, che hanno trovato spazio anche e soprattutto nei mezzi di informazione, disturbando *show girls*, personaggi famosi, giornalisti, telegiornali e chi più ne ha più ne metta. Un costante fattore emozionale che ha preso il sopravvento sulla razionalità, sulla cultura illuminata necessaria per poter legiferare.

Ho visto dei colleghi, con i quali ormai lavoro da circa due anni, che ritengo esperti giuristi, incatenati anche loro su delle logiche di ragion di Stato che non avevano niente a che vedere con la giurisprudenza più illuminata, costretti a giustificare il loro dissenso su emendamenti dettati solo dal buon senso e dal desiderio di varare una buona legge, senza alcuna ragione plausibile.

Si è addirittura arrivati ad addebitare a noi, al Senato, gli ultimi casi di violenza sessuale solo perchè non avevamo iniziato la discussione di questo disegno di legge. Siamo veramente al paradosso!

Capisco l'amarezza del senatore Gualtieri quando dice che non è questo il Senato che conosce. Essendo alla mia prima esperienza, posso dire che non era questo il Senato che pensavo di trovare e nel quale pensavo di dover lavorare.

Si è arrivati a dire che chi è contro questa legge è contro le donne – è stato detto anche questo, signor Presidente – arrogando a pochi eletti la capacità di rappresentare il mondo delle donne, calpestando di un botto le esperienze, le culture e le convinzioni che ognuno di noi si porta come bagaglio personale.

È stato detto che con questa legge l'Italia è al passo con l'Europa: questo mi fa sorridere, perchè se basta così poco per essere al passo con l'Europa vuol dire che anche l'Europa è conciata male. È comunque una dichiarazione falsa quanto propagandistica, così come propagandistica è questa legge.

Non si è cercato di fare una buona legge, non si è voluta fare una buona legge, ma solo un manifesto elettorale con cui campare di rendita politica da qui a qualche anno.

Se questa legge aspetta da quindici anni, la nostra etica, il nostro senso morale – come giustamente diceva la collega d'Ippolito Vitale – avrebbero voluto che lavorassimo meglio, con dei tempi anche più lunghi per trovare le soluzioni al problema, per sconfiggere il fenomeno della violenza sessuale, senza per questo dimenticare o trascurare – essendo noi dei legislatori – le varie realtà che la cronaca italiana ci presenta.

Signor Presidente, dobbiamo fare sì i conti con la vittima della violenza reale, ma dobbiamo anche fare i conti con quel ragazzo che si trova in carcere da due anni, accusato di una violenza finta solo perchè la ragazzina, dovendo giustificare il ritardo del suo arrivo a casa al padre, ha pensato bene di inventarsi una violenza sessuale. Eliminando il fattore emozionale, credo che questi siano i nostri compiti principali.

L'Italia, si sa, è il paese più ricco di leggi (almeno di qualcosa è ricco) e sono convinta che «fatta la legge, trovata la correzione»: non mi strapperò le vesti quindi se passerà questa legge; sono convinta che o noi stessi, se ne avremo il tempo (come purtroppo temo), o chi verrà dopo di noi saprà farsi carico della responsabilità che oggi manca e saprà correggere questa legge riportandola nei binari della giurisprudenza illuminata. La mia speranza è questa, senza abbandonare l'illusione, davvero piccola, che in quest'Aula si possa compiere quanto non è stato possibile in Commissione, cioè correggere nelle parti principali questo disegno di legge alzandone almeno il livello qualitativo. Se a tutti noi sta a cuore una strategia vincente contro il fenomeno della violenza sessuale su donne e minori, la strategia vincente non la si ottiene con una brutta legge. Se vogliamo, possiamo migliorarla. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Briccarello. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, parlare per ultimi comporta spesso la necessità di non ripetere quanto altri colleghi hanno già detto ed anche sopportare il peso di qualche crisi di coscienza. Ascoltare voci diverse dalla propria aiuta a rendersi conto che, come sempre, la ragione sta nel mezzo.

Non posso per questo non concordare con alcune delle ragioni esposte dalla senatrice Scopelliti. Viviamo un brutto momento parlamentare: approviamo delle norme di corsa per la paura che finisca la legislatura domani; spesso approviamo frettolosamente, a tutti i costi, norme che vanno tuttavia ad incidere nel profondo sulla vita, sui sentimenti, sulla condizione degli esseri umani. La preoccupazione che prevale è quella di provvedere subito, talvolta per rimediare anche ad una morosità registrata nel corso degli anni, sebbene questa colpa non sia addebitabile alla nostra legislatura. Forse un clima più sereno e un po' più aperto dal punto di vista politico consentirebbe di lavorare con più serenità, non dico sul lungo ma almeno sul breve termine: ciò gioverebbe certamente al nostro modo di legiferare.

Detto questo, non posso non essere contenta del fatto che dopo quindici anni bene o male questa legge vede la luce. Se da quindici anni – come ricordava qualche collega – si tenta di modificare una norma-

zione ormai obsoleta o perlomeno superata da una realtà sociale profondamente mutata, se tutto ciò è vero, ben venga una legge fatta oggi che quanto meno sui principi – e credo che sui principi tutti possiamo consentire – cominci a rendersi conto del mutato costume della società. Purtroppo, del mutato in peggio, perchè la disgregazione dei valori fa sì che ciò che una volta poteva essere estemporaneo e venir giudicato con un certo metro oggi debba essere giudicato con ben altro metro, sia tutt'altro che estemporaneo e sia lo specchio di una società completamente degradata nei suoi valori e nelle sue istituzioni, con delle richieste sociali alle quali proprio in questo arco temporale lo Stato e le istituzioni non hanno saputo dare adeguate risposte. Così ci troviamo molto spesso a parlare dei cosiddetti balordi che compiono tali atti, ma questi sono soggetti che a loro volta in una società violenta, in ambienti degradati, non hanno trovato risposte adeguate. Quindi non basterà approvare questa legge, sarà necessario fare qualcosa di più; cercare davvero di modificare questa società, che credo tra le tante cose, non vorrei essere retorica e nemmeno banale, soffre comunque di una totale carenza di amore.

La pena, comunque, deve avere anche un fine educativo; lasciare le cose come stavano contribuiva ad una maggiore diseducazione. Pertanto, ben venga questo tipo di normativa, ben venga una legge che noi – come ha rilevato la collega Scopelliti – potremo con un po' di buona volontà, dedicandoci un giorno o due in più – che non sono molti, nemmeno in una legislatura con il tempo contato – modificare, cercando di farla uscire al meglio dal nostro Parlamento.

Concordo anche con quanto detto da molti colleghi sulla negativa influenza dei mezzi di informazione, delle immagini che vengono offerte dallo spettacolo, dalla cronaca e dalla quotidianità. A tale proposito ho presentato un ordine del giorno e voglio ricordare che proprio in quest'Aula non passò un ordine del giorno o un emendamento, non ricordo bene, sulla cinematografia con il quale veniva chiesto più rigore; venne risposto che l'arte aveva necessità di disporre di suoi spazi e della sua libertà. Stiamo attenti quando si parla di arte, perchè qui non c'è più nessun'altra arte che quella di fare cassetta. Forse è ora che si torni davvero ad un certo rigore anche nel controllo sui mezzi di diffusione.

Vorrei infine soffermarmi su un tema preciso, quello dell'età, ricordando ai colleghi – e mi rivolgo soprattutto ai senatori che sono anche genitori, e si tratta della maggior parte, e quindi hanno educato i propri giovani – quanto indifeso e vulnerabile sia un ragazzo o una ragazza di 14 anni. Quindi fissare la soglia dei 12 o dei 14 anni non è cosa da poco; i nostri giovani sono ancora più indifesi di quanto lo eravamo noi, che forse eravamo più bambini ma anche più protetti dai nostri valori.

Quindi, pensiamoci bene prima di ridurre di due anni l'età al di sotto della quale si è considerati minori nei confronti di tali atti, perchè anche 14 anni sembrano veramente pochi per questa fattispecie. E questo intendo veramente chiederlo ai colleghi; chiunque viva con degli adolescenti può constatare la loro fragilità e rendersi conto – certamente c'è caso e caso, certamente si dovrà valutare,

certamente sarà compito del giudice valutare - che in ogni caso 12 anni sono troppo pochi, come rischiano di esserlo anche 14.

Per tutto il resto non posso che richiamarmi alle osservazioni di chi difendeva questo disegno di legge, sia pure lamentando che forse, come giustamente hanno sottolineato altri, qualche giorno in più per il suo esame avrebbe potuto giovare a tutti. (*Applausi dei senatori Campus, Marini e Beiloni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, ho letto con attenzione il resoconto del dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento. Mi ha colpito un fatto: che un provvedimento ormai vecchio di vent'anni, che ha alle spalle una lunga riflessione ed elaborazione, che ha coinvolto migliaia di donne, i loro movimenti, le forze politiche, che è stato all'attenzione del Parlamento per ben tre legislature sia stato approvato grazie anche ad una sorta di *blitz* che donne deputate di tutti i Gruppi politici hanno di fatto compiuto. Basta leggere le tante dichiarazioni in dissenso dai Gruppi per avere l'impressione che la Camera sia stata in qualche modo colta di sorpresa con una proposta giunta in sede redigente, a cui si è aggiunta una forma di pressione morale conseguente al rincrudirsi di questo efferato fenomeno e ad alcune iniziative di stampa che hanno raccolto migliaia di firme. Sono diversi i deputati che lamentano di non aver potuto discutere adeguatamente della legge, molti proprio del Gruppo a cui appartiene la collega Mussolini, e anche tra coloro che hanno votato a favore non manca chi si appella al Senato perchè il testo venga modificato e migliorato.

È legittimo allora a questo punto porsi un interrogativo: mi chiedo se il disegno di legge sarebbe stato approvato se non vi fosse stata, per così dire, una forzatura, anche sul piano procedurale, da parte delle colleghe deputate. Ho cercato anche di spiegarmi le ragioni di tanta difficoltà. Certamente una parte è dovuta alla serietà di alcune obiezioni, alla delicatezza di alcuni argomenti, per i quali nessuno di noi ha la verità in tasca, ma credo che molto sia anche dovuto a quel particolare clima che si determina nel Parlamento italiano ogni volta che si affronta un tema riguardante la sessualità, un terreno che nel nostro paese resta quanto mai vischioso.

Credo, onorevoli colleghi, che noi abbiamo il dovere di approvare il disegno di legge sulla violenza sessuale, e se questa è una sorta di pressione morale, ebbene io intendo esercitarla, perchè considererei una vergogna per noi stessi, per il Parlamento della Repubblica se ancora una volta non dovessimo riuscire a riformare il nostro codice penale, che considera il reato di stupro non come violenza, ma come offesa alla moralità pubblica e al buon costume.

Credo che occorra non soltanto adeguare la norma, ma anche rispondere ai sentimenti più reali, più veri, più profondi che animano gran parte dei cittadini in ordine a questo argomento.

Francamente non so quale giudizio si possa dare di un Parlamento che non è in grado di cancellare una definizione del tutto aberrante e residuale di una cultura anacronistica, che è in stridente contrasto con

il sentimento collettivo e la coscienza civile. La nostra coscienza individuale sente che tale reato è uno tra i più turpi e gravi, secondo solo all'assassinio, commesso contro la persona umana, la sua libertà, la sua integrità. Quella sessuale è una violenza che, dopo l'attentato alla vita e prima e più di altre forme di violenza fisica, lascia nella donna o nel minore traumi profondi, a volte irrecuperabili.

È giusto, quindi, dare un segnale repressivo, di severità, e riconoscere che si tratta di tutelare un diritto individuale, che attiene il diritto inalienabile di libertà della persona, sulla cui affermazione si è costruita la storia della civiltà e dell'emancipazione umana.

La qualificazione del reato di violenza sessuale come fattispecie criminosa contro la persona è già quindi di per sé, colleghi, un'acquisizione culturale e morale di notevole spessore, che giunge in forte ritardo sul piano giuridico. Si tratta di trarre le estreme conseguenze da questa qualificazione e fare le scelte conseguenti allo spostamento di questo reato. A me sembra coerente l'unificazione in un'unica fattispecie criminosa dei reati di violenza carnale e di libidine violenta. Su questo punto si è registrata già da lunghissimo tempo un'ampia, sostanziale convergenza.

La *ratio* della norma è evidentemente quella di risparmiare alla persona offesa l'interferenza nella sua sfera più intima e la sottomissione a minuziose indagini investigative penose ed umilianti, indirizzate ad accertare quale dei due reati sia ravvisabile nei fatti denunziati: se ricorra cioè la libidine violenta o la violenza carnale, quando l'uno e l'altro reato sono lesivi dello stesso bene protetto, che è la libertà sessuale.

Coerente con questa impostazione è il divieto di porre domande alla parte lesa sulla sua vita privata, sulla sua vita sessuale *ante acta*, sui suoi comportamenti e sulle sue abitudini. Si vuole con questo mettere al riparo il processo per violenza carnale da forme distorsive e ripugnanti; certamente meno frequenti che nel passato, in quanto è cambiata anche la cultura degli attori del processo, ma ancora diffuse, più di quanto si pensi.

Mi riferisco a particolari strategie di difesa dell'imputato quando, attraverso una serie di domande rivolte alla donna, si tende a far passare la vittima come colpevole e il colpevole quasi come vittima.

L'asse culturale del testo al nostro esame risponde quindi in pieno alla coscienza civile del paese. Restano dei punti di grande discussione, uno dei quali ha già molto animato il dibattito nella X legislatura: il tipo di procedibilità. Su questo tema vi sono state contrapposizioni anche forti tra chi riteneva coerente con la gravità del reato la procedibilità di ufficio, chi – soprattutto da parte cattolica – avanzava preoccupazioni per i risvolti negativi che tale procedura poteva avere per la violenza che si consuma tra le pareti domestiche, magari per interferenza di terzi, e sosteneva più opportuna la procedura a querela di parte irrevocabile, e chi, invece, sosteneva la semplice querela di parte, ritenuta più coerente con la libera decisione della donna, che sola può decidere la natura e il grado di offesa subita.

Nella X legislatura prevalse in quest'Aula una soluzione di compromesso: procedibilità d'ufficio in tutti i casi di violenza *extra moenia* e querela revocabile per gli stupri nei rapporti di coppia. Dopo tante discussioni, noi riteniamo che la scelta migliore sia quella che risponde ai

seguenti criteri: unitarietà della procedura per ogni tipo di violenza, perchè certamente non può accreditarsi l'idea della gravità del reato a seconda dei luoghi in cui si consuma, se in casa o fuori di casa, e tutela sì da porre la donna al riparo da ogni possibilità di ricatto, che è possibile esercitare soprattutto sui soggetti più deboli, con l'obiettivo di far revocare la denuncia. Questo era vero vent'anni fa. Ricordo di aver letto un bellissimo *dossier dell'Arcidonna* in cui erano state raccolte una serie di testimonianze, tra cui quella di una studentessa minacciata all'interno stesso della scuola perchè non denunciasse un fatto di violenza subito. È una cosa vecchia di vent'anni fa, ed è ancora cronaca dei nostri giorni, se è vero, come è vero, che è dell'altro giorno l'episodio di madre, sorelle e parenti di violentatori che hanno tentato di far recedere una donna dal denunciare la violenza subito. Quindi esistono questi problemi e vanno risolti con l'accortezza che la delicatezza della questione pone.

Non siamo pienamente convinti di tutti gli aspetti del testo: qualche perplessità nutriamo soprattutto sui punti relativi ai minori, punti - ripeto - di grande delicatezza, rispetto ai quali occorre non innescare meccanismi di criminalizzazione dell'affettività e sessualità degli adolescenti, dei fidanzatini che fanno la scappatella; ma dall'altra parte occorre riconoscere con fermezza che esiste un'età speciale della vita umana bisognosa di particolare tutela psichica: questo limite è riconosciuto in tutti i paesi civili, affonda le radici nelle origini della civiltà giuridica e si racchiude nella famosa massima romana *maxima debetur reverentia pueris*. Naturalmente la tutela dei minori va ben al di là della questione pur rilevante della violenza presunta nei rapporti sessuali ed esige una più organica e precisa risposta legislativa oltre che un effettivo coordinamento delle politiche locali e nazionali.

Per questi motivi noi avevamo stralciato la materia relativa ai minori da una legge che deve essere repressiva nei confronti della violenza carnale e non vuole assolutamente regolamentare il diritto alla sessualità, facendone oggetto di un apposito disegno di legge.

Tuttavia, onorevoli colleghi, ritengo che quello al nostro esame non sia un cattivo provvedimento: può certamente essere migliorato, presenta aspetti di particolare delicatezza per i quali credo nessuno di noi, in sua coscienza, se lascia da parte le contrapposizioni preconcelte, può pensare di avere in tasca la soluzione migliore possibile. Ritengo però prevalente su tutto la necessità di approvare una legge in materia e io mi auguro che in quest'Aula si ritrovi quella concordia e quella serenità necessarie per rispondere alle richieste e alle domande che ci vengono dal paese. (*Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo e del senatore Campus. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lisi. Ne ha facoltà.

* LISI. Signor Presidente, illustrissimi eroici colleghi, signor Sottosegretario, ancor più eroico perchè non ha avuto nemmeno la possibilità di una pausa per il caffè, consentitemi di dire che questa è l'ennesima riprova di quanto molte volte si crede di dover essere costretti a legiferare d'urgenza, soprattutto sulla base della spinta che noi crediamo debba venire o che venga dal paese, e poi si verifica, in sostanza, quello

che è avvenuto per la legge sui trapianti: eravamo in 17 ad approvarla, signor Presidente, egregi colleghi...

PRESIDENTE. Brutto numero, non pare che abbia portato fortuna.

LISI. Anche per questa legge sembra che non stiamo mostrando molta buona volontà.

Io ho potuto ascoltare quasi tutti gli interventi dei colleghi e tali interventi mi hanno dato la sensazione che quasi nessuno fosse molto felice, molto contento per la legge che stiamo per approvare. Quasi tutti gli intervenuti hanno, quanto meno, sollevato delle perplessità, hanno evidenziato aspetti sui quali non erano perfettamente d'accordo. A quei colleghi io vorrei ricordare che avremmo potuto evitare di perdere tanto tempo solo che non avessimo voluto fare i Pierini della classe. Sin dall'inizio, infatti, si sono create delle difficoltà in ordine al modo di giungere alla soluzione del problema, e cioè alla votazione della legge.

Urbi et orbi da una parte si è proclamata la volontà di non apportare alcuna modifica alla legge votata dalla Camera; dall'altra, molto sommamente, si riteneva che ci fosse invece qualcosa da correggere, qualche miglioramento, qualche modifica in senso tecnico da apportare. Noi abbiamo evidenziato gli aspetti sui quali a nostro avviso il Senato doveva intervenire, ma ci siamo trovati di fronte al muro delle dichiarazioni, rese pubbliche addirittura in sede di conferenze stampa, con le quali si affermava che non si sarebbe presentato alcun emendamento, che la legge stava bene com'era e che si era convinti che il testo non andava modificato. A questo punto siamo andati in Commissione e lì il balletto delle dichiarazioni «non apporteremo modifiche - vogliamo tentare di apportarle» si è ripetuto fino a giungere ad assistere alle discussioni che via via si sono tenute in ordine agli emendamenti presentati da me e dal collega Becchelli. È su questi emendamenti e su quelli presentati da altri colleghi che non appartengono alla parte politica che *urbi et orbi*, ripeto, aveva dichiarato che non avrebbe presentato emendamenti che si è discusso in Commissione. Questo fino a sentirci rimproverare che da parte nostra c'era il tentativo di sabotare la legge, di ritardarne l'approvazione, se non addirittura di affossarla per non giungere al suo varo. A questo punto non ci è rimasto altro che fare quanto abbiamo fatto e cioè ritirare gli emendamenti e affidare a quanti avevano dubbi e perplessità il diritto-dovere di presentare eventualmente emendamenti in Aula sui quali poi discutere. È su di essi che, al momento opportuno, ci riserviamo di intervenire e di dire la nostra, ferma restando la volontà di non riproporre in quest'Aula altri emendamenti.

Fin dall'inizio noi avevamo invece posto l'accento sulla necessità di intervenire su quattro o cinque punti fondamentali di questo provvedimento. Abbiamo parlato di graduazione delle pene. Atteso che si era deciso di giungere a determinare e riunire in una sola voce comprensiva del tutto il vecchio reato di atti di libidine e il vecchio reato di violenza carnale, con i nostri emendamenti avevamo cercato di prevedere uno strumento che potesse graduare in termini di diminuzione della pena la responsabilità e quindi le pene stesse da irrogare a chi avesse avuto un comportamento diverso dalla violenza vera e propria, ma anche da

quelli che sarebbero stati gli atti lascivi, o come vogliamo chiamarli: me lo direte voi o me lo diranno i magistrati quando cercheranno di applicare questa legge. Quindi, avevamo cercato di prevedere la possibilità di una graduazione della pena; avevamo previsto la possibilità dell'applicazione delle attenuanti di cui all'articolo 114 del codice penale e avevamo sottolineato la necessità di verificare la possibilità di approvare una legge che comprenda una norma che consenta l'accesso al gratuito patrocinio anche da parte di chi avesse un reddito superiore a quello previsto dalla legge per accedere a questo istituto. Abbiamo anche dei chiari dubbi - sembra un bisticcio di parole, ma è la verità - in ordine alla costituzionalità della norma, perchè ritenevamo e riteniamo ancora che non si possa scavalcare la norma sul gratuito patrocinio attraverso una legge come quella al nostro esame; la legge sul gratuito patrocinio prevede infatti che oltre una certa soglia di reddito non si possa ricorrere a questo istituto, perchè si ritiene che chi ha di suo debba affrontare di suo il problema della difesa.

Avevamo pertanto questa perplessità, che abbiamo sottolineato con gli emendamenti che abbiamo ritirato. Abbiamo ancora delle perplessità in ordine alla revocabilità della querela e soprattutto ai 180 giorni necessari per giungere ad essa. Vi è infatti una modifica, che sembra di poco conto ma non lo è, che consente il raddoppio dei termini entro i quali proporre la querela, passando dai 90 ai 180 giorni. Mi chiedo perchè, nel momento in cui è stata verificata e approvata questa norma, non sia venuto in testa a coloro che l'hanno proposta che allungando i termini entro i quali giungere alla presentazione della querela - che secondo questa norma diventa irrevocabile dal momento in cui viene presentata - quelle pressioni delle quali avevano preoccupazione gli estensori di quella norma (le famose pressioni per ritirarla) potevano tradursi in pressioni per non presentarla. Addirittura si è allungato il tempo da 90 a 180 giorni per consentire che queste pressioni trovino maggiore possibilità di sortire un effetto positivo. Questa mi pare una contraddizione enorme nella formulazione della legge.

Tutti questi rilievi li avevamo evidenziati e tradotti in termini di emendamenti; ma siccome il gioco politico che ci ha portati fino a questo punto è il solito gioco del cerino, il solito gioco dello scaricabarile, il solito gioco di dimostrare che da una parte si è più bravi mentre dall'altra non si è altrettanto bravi, e visto che si conduce questo tipo di politica e si arriva alla verifica di questo atteggiamento politico, non possiamo certamente consentire a chicchessia di speculare sulla nostra buona fede iniziale, che era quella di portare tutto il Senato ad una soluzione più ottimale nei confronti di questa legge, che mi sembra abbia suscitato qualche perplessità, se è vero quello che ho ascoltato e se è vero quello che è stato detto in quest'Aula.

A questo punto il cerino ritorna nella mani dei Pierini della classe e staremo in attesa religiosa per vedere chi intende modificare questa legge, in che termini intende farlo, che tipo di atteggiamento intende assumere e quali sono gli emendamenti che intende proporre. Valuteremo caso per caso, decideremo caso per caso, in piena coscienza, e se saranno presentati emendamenti utili alla nostra causa, quella che ho evidenziato con poche battute qualche minuto fa, non faremo mancare il nostro appoggio e il nostro voto favorevole. Lascieremo decidere agli al-

tri. Mi giunge notizia che forse qualche emendamento sarà proposto: voglio sperare che in questi emendamenti vi sia anche la firma di coloro che ritenevano dall'inizio che questa legge non dovesse essere modificata e dovesse invece essere votata così come pervenutaci dalla Camera dei deputati. Ciò significherebbe che la nostra battaglia avrebbe ottenuto un risultato; il nostro sforzo avrebbe un esito positivo nel momento in cui avessimo a disposizione questi emendamenti di cui si parla (per ora è un fatto ipotetico), sui quali andremo a decidere caso per caso.

Questa è la nostra posizione; ritengo di non dover aggiungere altro, perchè è diventata la posizione più chiara in questo Senato. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Campus).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche se il termine fissato per la conclusione della seduta è trascorso, consento che venga svolto l'intervento del senatore Smuraglia, con il quale termina la discussione generale.

È pertanto iscritto a parlare il senatore Smuraglia, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in occasione dell'esame della legge sulla violenza sessuale;

ritenuto che il problema è, prima di ogni altra cosa, di formazione di una vera cultura del rispetto della persona, contro ogni forma di sopraffazione e di abuso;

considerato che su questo terreno c'è ancora molto cammino da compiere, ove si consideri il ripetersi di fatti di violenza sessuale di particolare gravità, anche in seno alla famiglia, rivelatori di mentalità e culture che un paese civile dovrebbe aver ripudiato da tempo e che comunque debbono essere al più presto superate;

considerato ancora che maggior attenzione va dedicata alle vittime della violenza, cui deve andare non solo la solidarietà umana ma anche tutto il sostegno necessario, sul terreno materiale e su quello psicologico, per poter superare un'esperienza che è sempre e comunque terribile,

impegna il Governo:

a) ad attuare una campagna d'informazione di massa, sui temi della libertà e dignità della persona e per la formazione di una cultura diffusa basata soprattutto sul rispetto delle persone e in particolare delle donne; campagna da svolgersi mediante ricerche e indagini per una più completa conoscenza dei fenomeni e delle loro matrici e mediante un'informazione capillare realizzata attraverso tutti gli strumenti di comunicazione di massa ed attraverso la scuola;

b) a predisporre al più presto un provvedimento normativo di sostegno agli organismi ed enti che provvedono alla tutela ed assistenza delle vittime della violenza, con le necessarie dotazioni finanziarie, che servono non solo a favorire una più completa emersione dei fenomeni, ma anche a creare le condizioni per un contenimento e per quanto possibile superamento dei devastanti effetti materiali e psicologici della violenza».

9.2154.1.

SMURAGLIA, BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, PAGANO, BERTONI, SARTORI, STAJANO, DI BELLA, BONAVITA

Il senatore Smuraglia ha facoltà di parlare.

SMURAGLIA. Signor Presidente, colleghi, non vorrei apparire ingrato verso coloro che si sono fermati in Aula fino a così tarda ora e verso il Presidente che mi concede la parola se ripeto quanto ho detto poco fa ad alcuni colleghi che attendevano il mio intervento, cioè che in fondo parlo soprattutto per me, per esprimere un mio personale problema e un mio personale tormento.

Sono convinto che sia estremamente importante il fatto che dopo tanti anni di controversie e di confronti difficili le parlamentari delle più varie appartenenze abbiano trovato finalmente un punto di incontro. Considero che questo, di per sé, sia già un fatto di estrema rilevanza.

Considero anche importante che la legge proposta contenga finalmente il trasferimento di questi reati in un settore che è a loro consono, quello dei reati contro la persona, perchè questa è un'affermazione di principio di enorme rilievo e, siccome credo nel significato di messaggio che ha ogni legge, penso che anche questo abbia una rilevanza notevole.

Sono anche convinto di altri aspetti positivi di questa legge: per quanto riguarda, ad esempio, l'unificazione delle varie fattispecie, ritengo che essa rappresenti un passo avanti.

Mi rendo conto di tutto questo e dell'esigenza anche di accelerare i tempi e di arrivare in porto. Ritengo infatti che se questa legislatura affidasse al futuro due buone leggi in materie affini, anche se diverse, questa sulla violenza sessuale e quella approvata dal Senato e attualmente all'esame della Camera sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, lascerebbe un ricordo positivo: aver realizzato dei punti fermi su due aspetti che riguardano entrambi l'esigenza di rispetto della libertà e della dignità umana e soprattutto della donna. Semmai, dovrei dispiacermi che la pressione che viene esercitata affinché questo disegno di legge giunga rapidamente al suo approdo non trovi uguale eco nell'insistenza affinché dalla Camera dei deputati sia approvato il disegno di legge che da almeno due mesi è stato approvato da quest'Aula.

Non posso però dimenticare - considerandomi prestato temporaneamente alla politica - di aver fatto sempre l'avvocato e di essere un giurista; non posso dimenticare di aver scritto e detto molte volte quello che penso a proposito della pena e della funzione repressiva. Mi trovo di fronte ad un serio imbarazzo: da un lato, colgo le esigenze che ho detto, dall'altro, nella mia coscienza emerge un rifiuto quando vedo che si

crede troppo alla funzione repressiva della legge quando mi sembra che in alcune disposizioni sia troppo accentuato l'aspetto repressivo, che considero, da questo punto di vista, un messaggio anche potenzialmente pericoloso.

In Italia c'è in giro già troppo l'idea che a determinati fatti che consideriamo gravi si possa rispondere con il pugno di ferro e che esso basti ad eliminarli; credo che anche nel caso in esame quella che io chiamo l'illusione repressiva possa avere un peso negativo che dobbiamo considerare. Aumentare i livelli minimi della pena oltre quella che ritengo la ragionevolezza può essere ingiusto e pericoloso. Quando la pena non è considerata più equa e non consente di tener conto di tutte le infinite variazioni che ci sono sul tema, anche della soggettività umana, il rischio è che la legge non venga creduta e non funzioni più come deterrente.

In questo disegno di legge ci sono tre aspetti che io auspico fortemente che quest'Aula modifichi: ciò tranquillizzerebbe di più la mia coscienza. Mi riferisco all'articolo 3, con quel minimo della pena così elevato e quell'attenuante che io considero infelice ed infausta nel nostro sistema, anche perchè può dar luogo ad una giurisprudenza estremamente pericolosa; all'articolo riguardante i rapporti fra minori; infine, all'articolo riguardante la violenza di gruppo, che considero tra gli elementi positivi della legge come indicazione di una nuova fattispecie, ma che trovo pericoloso con quell'indicazione del minimo di pena che non consente (se non sarà adeguatamente corretto) di tener conto di determinati fattori. L'esperienza, la sociologia, la vita quotidiana ci insegnano che nel gruppo ci possono essere posizioni molto diverse: dal delinquente incallito che ha l'idea, crea la struttura e l'organizzazione, fino a colui che non è capace di resistere e che si lascia trascinare. La legge deve essere in grado di compiere una valutazione su un arco notevole di possibilità, altrimenti rischia di diventare ingiusta e deve essere corretta.

Da questo punto di vista, mi auguro che questi tre aspetti vengano corretti nella legge; ciò mi renderebbe più tranquillo nel pensare che davvero quegli aspetti positivi che ricordavo prima possano trovare finalmente un'eco positiva. Ho visto che su questi temi c'è stata già un'ampia discussione e che sono state presentate proposte emendative; la mia coscienza sarebbe certamente assai più tranquilla se in questo senso le correzioni venissero apportate in modo da consentire che la legge appaia equa e non emetta soltanto un messaggio repressivo.

È questo il secondo aspetto al quale voglio accennare molto rapidamente, rendendomi conto dell'ora tarda. Quel che mi manca in questa legge è un respiro fondamentalmente umano: è un altro aspetto che mi inquieta. Questa è una legge repressiva, che non sembra preoccuparsi di cercare le ragioni profonde per cui certi fatti avvengono, delle soggettività di chi li compie e di chi li subisce. Una legge che pensa soltanto a punire severamente – come è giusto – fatti di estrema gravità è una legge che ha in sé un limite naturale. Troppo spesso accade che giovani che vanno insieme a compiere atti di un'efferatezza e di un'inaccettabilità umana assoluta tuttavia siano poi guardati con meraviglia dall'ambiente in cui vivono perchè erano considerati persone normali. È sufficiente rispondere in questi casi con una pena elevata o bisogna anche

scendere in profondità e chiedersi che tipo di cultura c'è dietro questi fatti, quale mentalità c'è nel genitore che abusa della figlia o dietro ai fatti che avvengono in casa?

Se non aggiungiamo anche questo, se pensiamo di rispondere soltanto con la dura parola della legge ma non con la ricerca delle ragioni e con la prevenzione, che io considero fondamentale, l'obiettivo rischia di essere raggiunto soltanto in parte. La legge può mandare un buon messaggio, ma quest'ultimo è limitato se non ci aggiungiamo anche un afflato umano. È la ragione per cui ho presentato un ordine del giorno per affiancare alla legge anche queste idee. Bisogna cioè cercare di trasformare la cultura e la mentalità che attribuisce allo Stato soltanto il ruolo di punire; il suo compito è anche, invece, quello di capire come certi elementi possano essere rimossi. Vi sono dei fatti da Medioevo che leggiamo sulle pagine dei giornali; dobbiamo chiederci perchè nella società del 2000 possono ancora accadere e non dare soltanto una risposta, quasi alla cieca, all'impazzata, senza cercare di creare le premesse per qualcosa di fondamentalmente diverso.

Penso anche che sia fondamentale che in una legge come questa – come è indicato nell'ordine del giorno – sia posta un'attenzione più profonda alla posizione delle vittime. Quando parliamo di fatti di stupro ci riferiamo ad atti che non si esauriscono in un abuso o in una violenza momentanea, ma che invece lasciano tracce incancellabili dal punto di vista materiale e fisico, che distruggono persone e famiglie. Da tale punto di vista, occorre allora farsi carico anche di vedere come si possa non soltanto lenire il dolore con la solidarietà, che è pur sempre doverosa, ma come si possa dare il sostegno affinché chi subisce atti di violenza trovi il coraggio e la forza per denunciarli. I fatti debbono venire alla luce ed essere puniti e repressi, quando è necessario e nella misura in cui lo meritano. Ma è poi indispensabile che accanto a ciò vi sia il sostegno anche per favorire le indispensabili operazioni di recupero.

In Italia vi sono organismi che lavorano in questa direzione, spesso basati sul volontariato; diamogli una mano affinché sostengano le donne in momenti tanto difficili. Dispiace leggere in un resoconto della Camera relativo alla discussione di questo disegno di legge che il Sottosegretario – e se non ricordo male si tratta proprio del Sottosegretario che oggi è qui presente – si sia rammaricato che non vi era il tempo materiale per inserire nel disegno di legge un provvedimento che consentisse di venire incontro a queste organizzazioni di sostegno. Tale sorta di impotenza di fronte al tempo ci deve far riflettere; non si può, in ragione del tempo, venir meno ad un vincolo imperioso – che abbiamo sentito tutti, e lo ha sentito anche il Sottosegretario – al quale mi auguro adesso si possa far fronte.

Concludo sottolineando come vi sia poi un problema di carattere più generale per la coscienza di un parlamentare in epoche così difficili. Siamo ancora così liberi da poter affrontare davvero tutti i problemi come intenderemmo, oppure la fretta, l'incalzare della necessità, ci sta costringendo ad essere un po' meno rappresentanti del popolo di quello che vorremmo? E che cosa possiamo fare in avvenire – forse non più adesso, in questa legislatura, ma in quelle che verranno – perchè le cose cambino, perchè non si pongano problemi anche personali e di coscienza cui non si può dare adeguata risposta in quanto non vi è il

tempo, la fretta incalza e ci sono sempre ragioni che incombono e che ci portano a sacrificarci, anche rispetto ai nostri sentimenti sui quali vorremmo confrontarci, a causa dell'orologio che segna implacabile il tempo? Troppo spesso questo sta accadendo; mi auguro che ciò accada sempre meno e che la futura legislatura restituisca la piena libertà dei parlamentari di pronunciarsi e confrontarsi sempre con la maggior ampiezza. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, con lettera in data odierna, il senatore Mancuso ha dichiarato di aderire al Gruppo Forza Italia, cessando di far parte del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete. *(Applausi ironici del senatore Pasquino).* Senatore Pasquino, il senatore Mancuso ha scelto un Gruppo la cui denominazione si compone di due sole parole, lasciando un Gruppo la cui denominazione è composta di tre parole: questo depone a favore della sintesi.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

VENTUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, proprio sull'eco delle ultime parole pronunciate dal senatore Smuraglia sul tempo, solidarietà e violenza, vorrei segnalare che qualche ora fa ho presentato al Ministro dell'interno l'interrogazione 4-07253 su un incidente avvenuto in prossimità dell'aeroporto di Ciampino che ha coinvolto le forze dell'ordine.

Nell'interrogazione chiedo di sapere chi ha dato l'ordine di carica contro una ventina di persone che manifestavano contro l'insediamento di un campo nomadi, senza che vi fosse la presenza di un'ambulanza come prescritto dalla legge, contro quattro cittadini che si erano incatenati ad un cancello ligneo, contro una donna in evidente stato interessante, contro l'invalido Massimiliano Zazzetti, che, incatenato al cancello, è stato travolto dagli agenti che eseguivano l'ordine. Dopo trenta minuti è stato trasportato con un elicottero all'ospedale S. Camillo di Roma, dove è stato ricoverato.

Signor Presidente, le chiedo cortesemente di intervenire presso il Ministro dell'interno perchè risponda quanto prima sui fatti avvenuti.

In questo momento il problema dei nomadi è fortemente sentito nella periferia romana.

PRESIDENTE. Senatore Ventucci, accolgo la sua sollecitazione. Mi sembra che l'interrogazione sia stata redatta in maniera chiara; il problema da lei sollevato è comprensibile a tutti. Le assicuro che la Presi-

denza farà tutto il possibile perchè il Ministro dell'interno risponda con la massima sollecitudine alla sua interrogazione.

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, intervengo brevemente in merito alla questione sollevata dal senatore Ventucci, che anch'io conosco. È senz'altro un problema di grande rilevanza e di notevole gravità; quindi, anch'io mi auguro che quanto prima il Ministro dell'interno ci fornisca indicazioni e chiarimenti sui fatti illustrati. Vorrei evidenziare anche un'altra esigenza, cioè che ci venga data informazione completa anche dell'organizzazione delle manifestazioni in cui sembra che le forze di pubblica sicurezza siano intervenute. La questione è complessiva.

PRESIDENTE. Senatrice D'Alessandro Prisco, se lei vuole allargare la discussione, deve presentare una sua interrogazione.

D'ALESSANDRO PRISCO. Non intendo allargare la discussione, signor Presidente: ho concluso il mio intervento. Corre il rischio di allargarla lei, signor Presidente. Ripeto, ho già concluso il mio intervento con cui ho voluto esprimere la mia adesione e fare una sottolineatura della questione nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'adesione alla sollecitudine c'è da parte di tutti. La risposta del Ministro dell'interno è ancorata a quell'interrogazione. Se ne presenta un'altra, il Ministro le risponderà.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMPUS, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 14 dicembre 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati AMICI ed altri. - Norme contro la violenza sessuale (2154) (Approvato dalla Camera dei deputati).

- MANIERI e BALDELLI. - Norme contro la violenza sessuale e contro le molestie sessuali (60).

- SALVATO e FAGNI. - Dei diritti sull'inviolabilità del corpo (1047).

- ABRAMONTE ed altri. - Norme contro la violenza sessuale (1856).

- SIGNORELLI e MOLINARI. - Norme in materia di violenza sessuale (2293) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Allegato alla seduta n. 272**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRICCARELLO, FOLLONI, PERLINGIERI, BALLESI, COSTA, CAMO, DEGAUDENZ, DELFINO, ZANOLETTI, FABRIS, CUSUMANO e SECCHI. - «Istituzione di un Fondo autonomo per le persone che si occupano senza vincolo di subordinazione alle cure domestiche della propria famiglia, in attuazione dell'articolo 2, comma 33, della legge 8 agosto 1995, n. 335» (2355);

DE MARTINO Guido. - «Modifica all'articolo 22 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, recante misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse» (2356).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Pepe ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2218.

I senatori Cioni, Corrao, Cozzolino, Grippaldi e Scalone hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2247.

La senatrice Salvato ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2247.

La senatrice Bruno Ganeri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2286.

I senatori Fierotti, Bruno Ganeri e Gregorelli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2304.

I senatori Bevilacqua, Pepe, Gallotti, Campus e Alberti Casellati hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2341.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COSTA . - «Nuove norme per la nomina degli scrutatori e dei presidenti dei seggi elettorali» (2289), previo parere della 11^a Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali» (2343) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BERTONI. - «Norme in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (2318), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Rosso ed altri. - «Norme fiscali relative alle materie prime alcoligene» (2313), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

DEGAUDENZ ed altri. - «Disposizioni in materia di usi agricoli delle acque» (2291), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PEPE ed altri. - «Nuove norme in materia di indennità di comunicazione per sordomuti» (2278), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PINTO ed altri. - «Norme per il recupero dei centri storici e dei nuclei abitati rurali compresi nelle aree naturali protette» (2286), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 11 dicembre 1995, la senatrice Briccarello ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Provvedimenti organizzativi per la giustizia amministrativa» (1323).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Torlontano, Presti e Bruno Ganeri hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00166, dei senatori Alò ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Cioni ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00363, dei senatori Salvi ed altri.

Mozioni

d'IPPOLITO VITALE, ABRAMONTE, BEDIN, CAPUTO, CASADEI MONTI, CORRAO, FONTANINI, GALLO, GALLOTTI, LUBRANO di RICCO, PEPE, SILIQUINI, SPECCHIA, CORSI ZEFFIRELLI. - Il Senato,

premesso:

che alcuni mesi or sono è stato attivato, d'iniziativa di un gruppo di parlamentari, il progetto «Cento bambini per cento città», che si proponeva di sensibilizzare tutti i comuni d'Italia all'accoglienza dei bambini della ex Jugoslavia, minacciati dalla guerra in atto in quei paesi;

che l'iniziativa ha suscitato una massiccia adesione dei sindaci di molti comuni d'Italia e di quelli delle maggiori città - tra le quali Roma, Napoli ed altre - oltre che di associazioni di volontariato e umanitarie;

che il Governo, tramite il Ministro degli affari esteri e il Dipartimento degli affari sociali, si era dichiarato disponibile a supportare logisticamente e amministrativamente l'operazione, come testimonia anche la nota del 1° agosto 1995, illustrata dal Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale in Consiglio dei ministri;

che il recente accordo raggiunto per la realizzazione della pace non consente di risolvere immediatamente le difficoltà post-belliche,

che i problemi inerenti l'imminente arrivo dell'inverno e la gravissima situazione economico-sociale determinata dalla guerra espongono a grandissimi rischi le popolazioni civili della ex Jugoslavia, in particolare i bambini,

impegna il Governo a sostenere decisamente l'iniziativa «Cento bambini per cento città», con provvedimenti concreti e adeguati alle nuove necessità sia sotto il profilo organizzativo che sotto il profilo politico, impegnando se necessario le organizzazioni diplomatiche internazionali (ONU), oltre che le strutture italiane deputate, e provvedendo a livello legislativo a risolvere le vicende burocratiche e logistiche per l'accoglienza dei bambini.

(1-00172)

Interrogazioni

TERRACINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che con lettera inviata al Presidente del Senato in data 1° dicembre 1995 il Ministro in indirizzo richiedeva il parere delle competenti Commissioni parlamentari, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14, sulla proposta di nomina del presidente dell'Autorità

portuale di Genova, indicato nella persona dell'avvocato Giuliano Gallanti;

che in apertura della stessa lettera viene fatto esplicito riferimento all'articolo 8 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, laddove stabilisce che la nomina del presidente dell'Autorità portuale debba essere effettuata «nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione nei settori dell'economia dei trasporti e portuale...»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga perlomeno opportuno sospendere l'iter della richiesta di parere al fine di verificare la corrispondenza fra i requisiti richiesti dalla legge citata per effettuare la nomina e quelli in possesso del candidato avvocato Gallanti;

se non ritenga infatti che il *curriculum* del candidato alla nomina di presidente dell'Autorità portuale di Genova, che è il principale porto italiano, sia assolutamente generico e insufficiente a soddisfare il requisito di «massima e comprovata qualificazione nei settori dell'economia dei trasporti e portuale»;

se non ritenga quindi opportuno e necessario provvedere ad una ulteriore e più approfondita verifica delle attitudini professionali, tecniche e manageriali del candidato avvocato Gallanti a ricoprire una carica di così particolare rilievo e importanza, non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche in considerazione del peso che il porto di Genova ha all'interno del sistema economico italiano.

(3-01080)

TRIPODI, PUGLIESE, CAPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che un comportamento offensivo e penalizzante verso la città di Reggio Calabria e principalmente verso i lavoratori è stato perseguito dai Governi della Repubblica;

che l'irresponsabile atteggiamento dei Governi, e, particolarmente degli ultimi due, si è caratterizzato nella prosecuzione di una politica tesa a provocare un crescente impoverimento economico e sociale che trae origine dalla mancanza di interventi produttivi adeguati e che raggiunge il momento culminante con lo smantellamento degli insediamenti industriali di San Gregorio dove vengono dismessi gli stabilimenti Apsia e Tepla Med e la Temesa che occupavano circa 500 unità lavorative, prevalentemente femminili e con la volontà, infine, di smantellare l'unica azienda rimasta ancora in vita nella città di Reggio Calabria; si tratta della Omeca, un'azienda ad alto indice tecnologico e competitivo, a livello nazionale e internazionale, che produce carrozze e materiale rotabile ferroviario e della quale l'ente Ferrovie dello Stato spa, su specifica richiesta della FIAT e della Breda, propone il trasferimento dell'attività produttiva nello stabilimento Officine grandi riparazioni ferroviarie di Saline Ioniche, distante oltre 20 chilometri, insediamento a suo tempo sorto per occupare oltre 1.000 lavoratori e che invece ne vede occupati soltanto qualche centinaio;

che dietro questa torbida operazione si nasconde la volontà di smantellare la Omeca e di cancellare tutti gli impegni solennemente assunti sul piano occupazionale per le Officine grandi riparazioni di Saline, per le quali lo Stato ha spesa 350 miliardi di lire per la realizza-

zione di un moderno stabilimento che adesso potrebbe divenire punto di interessi affaristici e speculativi che si potrebbero realizzare attraverso l'uso distorto dei suoli dove attualmente sono ubicate le Officine metalmeccaniche calabresi e l'utilizzazione di altri finanziamenti pubblici;

che contro questo disegno scellerato, che potrebbe produrre ulteriori ricadute sconvolgenti in una realtà travagliata dalla forte presenza mafiosa, si sono pronunciati di recente, presso la Presidenza del Consiglio, l'amministrazione comunale, i sindacati locali, le forze politiche, il consiglio regionale e tutti i parlamentari della provincia di Reggio Calabria che hanno sostenuto con forza il mantenimento e lo sviluppo della Omeca a Reggio Calabria in quanto esigenza sociale economica e democratica e l'utilizzazione delle Officine grandi riparazioni di Saline in conformità alle finalità per cui sono state realizzate,

gli interroganti chiedono di sapere:

le ragioni che spingono il Governo ad avallare operazioni oscure e pericolose tendenti ad annullare gli impegni occupazionali assunti sul ruolo delle Officine grandi riparazioni ferroviarie di Saline e a smantellare la Omeca, con la conseguente perdita futura di centinaia di posti di lavoro malgrado le fumose promesse e le assicurazioni sbandierate sulla garanzia dei posti di lavoro;

se il Governo non ritenga offensivo e mortificante il comportamento del Ministro del bilancio, sostenitore del disegno aberrante delle Ferrovie dello Stato, della FIAT e della Breda contro la città di Reggio Calabria;

se intenda, invece, promuovere interventi che assicurino adeguate commesse alla Omeca per assicurare il mantenimento e l'incremento dell'occupazione e costringere l'ente Ferrovie dello Stato spa ad onorare gli impegni originariamente assunti per le Officine grandi riparazioni di Saline;

se sia a conoscenza che la città di Reggio Calabria vanta l'assurdo primato del a disoccupazione che supera il 35 per cento della forza lavoro, la cui disperazione potrebbe esplodere con conseguenze imprevedibili.

(3-01081)

CURTO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dell'interno. - Premesso:

che la città di Francavilla Fontana (Brindisi) ha registrato l'ennesimo episodio di emanazione di provvedimenti restrittivi a carico di imprenditori locali;

che nel doveroso rispetto delle attribuzioni, delle competenze e delle prerogative degli organi a ciò abilitati appare opportuno esimersi da pronunciamenti sino alla definizione della vicenda;

che balza però per l'ennesima volta con sorprendente evidenza il risalto nazionale che gli organi di informazione hanno dato al fatto, risalto, ad avviso dell'interrogante, esageratamente accentuato rispetto alla natura dell'accadimento;

che in conseguenza di ciò l'immagine di Francavilla Fontana è stata presentata nuovamente come quella di una cittadina convivente e connivente con l'illegalità, lo sfruttamento e la reiterata lesione dei più elementari diritti civili;

che tutto ciò produce notevoli danni non solo morali ma anche materiali alle imprese operanti sul territorio ormai additate al pubblico ludibrio;

che in questa vicenda risulta essere ormai evidente la presenza di «gufi» interessati acchè una città ed una imprenditoria con una immagine compromessa non possano essere destinatarie di importantissimi interventi di natura strutturale con conseguenti notevolissime ricadute economiche ed occupazionali (interporto),

in guisa da chiarire definitivamente il livello reale di malessere esistente nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria francavillese, l'interrogante chiede di conoscere:

i dati relativi al numero di reati amministrativi e penali riguardanti i rapporti di lavoro riferiti alle regioni Puglia, Campania, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Lombardia suddivisi per singola provincia e città;

la suddivisione degli stessi dati per singole tipologie di reato;

quanti provvedimenti restrittivi della libertà personale siano stati posti in essere in conseguenza di ciò;

l'opinione del Governo sulla presenza ormai costante del mezzo televisivo al fianco delle forze dell'ordine tenuto conto che in molte circostanze la notizia del provvedimento è in possesso degli organi di informazione ancor prima che lo stesso sia stato notificato all'interessato;

se non si ritenga che tutto ciò sia lesivo dei più elementari diritti del cittadino che in una società civile non possono venir meno ancorchè lo stesso sia destinatario di provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria;

quali iniziative si intenda assumere per frenare tale odioso fenomeno.

(3-01082)

BASTIANETTO, PAINI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, articolo 2-bis, è previsto l'accertamento con adesione del contribuente ai fini delle imposte sul reddito e dell'IVA, allo scopo di definire con un unico atto l'intera posizione fiscale dei contribuenti per gli anni pregressi;

che, per quanto riguarda il contenzioso ILOR, alcuni contribuenti, interessati ad aderire al concordato di massa, hanno situazioni pendenti di fronte alle commissioni tributarie per richieste di rimborsi e crediti relativi all'ILOR,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire con provvedimenti adeguati gli effetti del concordato sui contenziosi ILOR pendenti in attesa di giudizio.

(3-01083)

STEFÀNO, BEVILACQUA, DI ORIO, MANARA, PETRUCCI, PIETRA LENZI, VALLETTA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che in

Italia vivono circa 600 persone affette da epidermolisi bollosa, grave malattia genetica che esordisce già nei primi giorni di vita del bambino e si manifesta con bolle piene di siero o sangue, sia sulla cute che sulle mucose, con gravi disagi alla vita quotidiana; le ferite non si cicatrizzano mai e i pazienti necessitano di interventi dolorosi e ripetuti;

considerato che per la terapia della epidermolisi bollosa è necessario l'acquisto continuo di garze, bende, microlancette, forbici, disinfettanti, pomate emollienti e specifiche (cortisoniche, antibiotiche, cicatrizzanti), vitamine e ferro, scarpe particolari, materassini di gomma, cibi particolari (liquidi) e integratori alimentari,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno:

inserire con urgenza l'epidermolisi bollosa, «malattia dimenticata», tra le patologie che danno diritto alla esenzione della spesa sanitaria tramite la concessione dell'esenzione dal *ticket* e la fornitura gratuita dei medicinali necessari, compresi quelli di fascia C;

adoperarsi perchè si realizzi una rete di centri che possa offrire assistenza multidisciplinare, inclusa la diagnosi prenatale e il trattamento in modo che gli italiani con epidermolisi bollosa non siano costretti ad espatriare per le loro cure.

(3-01084)

TRIPODI, PUGLIESE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che un nuovo grave arbitrio è stato commesso contro le popolazioni della Piana di Gioia Tauro e contro i lavoratori della società «Isotta Fraschini», subentrata nella gestione dell'ex OTO Breda Sud realizzata con fondi pubblici nell'agglomerato industriale di Gioia Tauro-San Ferdinando;

che la «Isotta Fraschini», dopo aver promesso programmi fumosi e prospettive idilliache per l'occupazione, in data 12 dicembre 1995, dopo un lungo periodo costellato dalla cassa integrazione per le maestranze, ha assunto una decisione gravissima e provocatoria con l'attuazione di una specie di serrata e la messa in «libertà» dei 281 dipendenti, senza alcuna motivazione, proprio nel momento in cui si aspettava la messa in opera degli impegni programmatici che la società aveva assunto nell'incontro romano tra il coordinatore della *task force*, onorevole Gianfranco Borghini, e le organizzazioni sindacali;

che la chiusura dello stabilimento e il blocco totale della produzione ha provocato sdegno ed energica reazione tra le popolazioni e principalmente tra le maestranze che hanno intrapreso l'azione sindacale per la difesa del posto di lavoro e dell'attività produttiva dell'azienda;

che con la chiusura dell'unico stabilimento esistente nella zona si colpisce ancora una volta la Piana di Gioia Tauro verso la quale si sono consumati i più allucinanti scandali nazionali, i peggiori inganni e le promesse non mantenute, le mortificazioni più feroci e le irresponsabilità governative che hanno calpestato gli impegni di sviluppo economico ed occupazionale assunti per il comprensorio;

che con la serrata attuata dalla società «Isotta Fraschini» non vorremmo che si riproponesse la vergognosa logica dell'avventurismo

imprenditoriale tesa ad ottenere finanziamenti pubblici e poi, dopo averli ottenuti, cessare l'attività produttiva,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali misure adotterà il Governo per assicurare l'occupazione degli attuali lavoratori dipendenti garantendo lo sviluppo dell'attività produttiva dello stabilimento di Gioia Tauro-San Ferdinando;

se saranno sospese, in attesa di precise garanzie, le eventuali erogazioni e le eventuali richieste di sovvenzioni finanziarie pubbliche alla società «Isotta Fraschini».

(3-01085)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TRIPODI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che col decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, convertito dalla legge 15 novembre 1993, n. 458, riguardante «Interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'amministrazione giudiziaria», i capi degli uffici giudiziari sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato, per un massimo di novanta giorni, per l'espletamento indilazionabile di mansioni di digitazione in ogni caso di vacanza del personale appartenente ai profili professionali di operatore amministrativo, stenodattilografo, registratore di dati, operatore di sala macchina e addetto a *personal computer* come poi specificato con circolare ministeriale;

che il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria con nota del 27 marzo 1995, nel comunicare la non accoglibilità delle istanze di trasformazione del rapporto di lavoro del personale temporaneo, assunto in base alla disposizione normativa di cui sopra in rapporto a tempo indeterminato richiama a tal fine specifici «progetti-obiettivo» che però non risultano essere mai stati predisposti dalla stessa amministrazione benchè ne fosse nella piena possibilità;

che l'articolo 4-bis della legge n. 236 del 1993 (conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, per il sostegno all'occupazione) al comma 1 consentiva alle pubbliche amministrazioni che alla data del decreto utilizzavano personale temporaneo *ex* articoli 7 della legge n. 554 del 1988 e 18 della legge n. 88 del 1989, nonchè *ex* legge n. 261 del 1989 ed articolo 9, comma 2, della legge n. 160 del 1988, la possibilità di bandire concorsi per la copertura definitiva dei corrispondenti posti vacanti; in particolare, al comma 2 dell'articolo 4-bis di cui sopra in attuazione del comma 1, per il personale assunto a tempo determinato previo superamento di prove selettive, veniva stabilito che tali concorsi dovessero essere riservati per titoli, prescindendo dai limiti di età dei candidati;

che lo svolgimento di tali concorsi consentirebbe all'amministrazione della giustizia di utilizzare delle particolari capacità professionali acquisite dal personale assunto a tempo determinato, garantendo, nel contempo, la preziosa continuità nell'espletamento del delicato servizio soprattutto in quelle sedi (come Reggio Calabria)

dove la carenza di personale rende assai difficile il corso dei procedimenti, anche quelli di natura mafiosa;

che l'articolo 7 della legge n. 554 del 1988, richiamato dall'articolo 4-bis in discorso, al comma 6 dava la possibilità alle pubbliche amministrazioni statali di costituire rapporti di lavoro di durata non superiore all'anno, prorogabile a due, per la realizzazione di specifici «progetti-obiettivo» per esigenze, tra le altre, concernenti settori da individuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; quest'ultimo, datato 30 marzo 1989 e recante il numero 127, indicava all'articolo 1 la possibilità di individuare tali settori «su motivata proposta dell'amministrazione»;

che con la legge n. 160 del 1988 all'articolo 9 veniva conferita al Ministro del lavoro e della previdenza sociale la possibilità di assumere con contratto di diritto privato 2.000 unità di personale, «... per realizzare il sistema informatico...», personale questo tutto successivamente assorbito a tempo indeterminato nello stesso Ministero;

che il coordinamento provinciale di Reggio Calabria del personale temporaneo del Ministero di grazia e giustizia ha inviato il seguente documento:

«Il coordinamento provinciale di Reggio Calabria del personale temporaneo del Ministero di grazia e giustizia si pregia di formulare osservazioni circa i gravi problemi del personale precario degli uffici giudiziari, stante anche l'insostenibile situazione determinatasi nel distretto di Reggio in ordine alla carenza del numero del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Col decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, convertito in legge 15 novembre 1993, n. 458, riguardante «Interventi urgenti per il sistema informativo... dell'amministrazione giudiziaria», i capi degli uffici giudiziari sono stati autorizzati ad assumere personale a tempo determinato, per un massimo di novanta giorni, per l'espletamento indilazionabile di mansioni di digitazione in ogni caso di vacanza del personale appartenente ai profili professionali di: operatore amministrativo, stenodattilografo, registratore di dati, operatore di sala macchina e addetto a *personal computer*. La disciplina di tali assunzioni è contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, e nel decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito in legge 8 novembre 1973, n. 685.

Nel solo anno 1994 la Calabria ha assunto 108 unità di questo personale (corte di appello di Catanzaro 48, corte di appello di Reggio Calabria 60), mentre per l'anno corrente si è già a circa 112 unità.

In precedenza, l'articolo 7 della legge 16 ottobre 1991, n. 321, aveva consentito agli stessi capi di assumere personale con contratto trimestrale nell'ambito delle vacanze nel ruolo degli operatori UNEP (ufficiali giudiziari), per un periodo massimo di due anni.

Affinchè tali temporanei possano essere assunti a tempo indeterminato, occorre prendere in esame le varie normative sino ad oggi disciplinanti il fenomeno in questione o che riguardano l'informatizzazione degli uffici pubblici.

Per auspicabile analogia, nel Ministero di grazia e giustizia si potrebbe intraprendere il medesimo percorso per l'assunzione a tempo indeterminato del personale temporaneo nel Ministero del lavoro. L'utilità

per l'amministrazione giudiziaria di quanto si propone può facilmente desumersi dagli argomenti di seguito trattati.

Col decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, si ricorda, è stato consentito ai capi degli uffici giudiziari di assumere personale temporaneo per «mansioni di digitazione» nell'ambito degli interventi per il sistema informativo.

Con circolare della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia, n. 1409/C/FDO/te-17081 del 29 settembre 1993, sono state precisate le modalità di tali assunzioni previa prova selettiva intesa ad accertare il possesso del grado di professionalità richiesto dal bando. Nella stessa ministeriale vi è il richiamo all'articolo 36 del decreto legislativo n. 29 del 1993 che, tra l'altro, consentiva all'amministrazione giudiziaria la costituzione di rapporti di lavoro a tempo determinato per prestazioni superiori anche a tre mesi.

Se l'esigenza del potenziamento dell'informatizzazione nella pubblica amministrazione è stata avvertita dal legislatore con le normative richiamate, purtuttavia con i decreti-legge 26 gennaio 1995, n. 25, e 27 marzo 1995, n. 89, venivano prorogati solo i rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati *ex* articolo 4-bis della legge n. 236 del 1993 ai fini dell'assunzione dei vincitori dei concorsi o della trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti con il titolo richiesto non superiore alla licenza media.

Si impone dunque, in difetto di adozione dell'emendamento dei predetti decreti-legge già proposto dalla CISL, una forte iniziativa presso il Ministero di grazia e giustizia affinché questi elabori un «progetto-obiettivo» tendente alla creazione di basi di dati informativi distrettuali e nazionali, tramite immissione, verifica e gestione da parte del personale della quarta e quinta qualifica già assunto a tempo determinato, il quale, per garantire nel tempo la qualità delle risorse immesse nel sistema e la riservatezza degli stessi, deve necessariamente essere chiamato a prestare tali attività per un tempo indeterminato ed inquadrato organicamente nei ruoli.

Lo stesso direttore generale dell'organizzazione giudiziaria con nota del 27 marzo 1995, nel comunicare la non accoglibilità delle istanze di trasformazione del rapporto di lavoro del personale temporaneo in rapporto a tempo determinato, richiama a tal fine specifici «progetti-obiettivo» che però non risultano essere mai stati resi esecutivi dalla stessa amministrazione per i fini che qui interessano. Perciò, potrebbe essere di molto ausilio il corrente piano triennale per l'informatica che, a quanto è dato sapere, prevede, tra l'altro, il progetto ministeriale per la creazione di una banca dati nazionale dei «carichi pendenti», quale integrazione di più basi dati distrettuali, e l'automazione degli uffici dei giudici di pace. Nelle more, si sta ultimando il completamento della prima fase del piano di informatizzazione degli uffici giudiziari mediante l'acquisto di apparecchiature informatiche per le esigenze di automazione dei registri generali e dei servizi di cancelleria, ma allo stato non si vede come, in presenza di gravi carenze numeriche del personale di ruolo in servizio, si possa poi procedere all'immissione su supporto informatico dei dati. A ciò si aggiunga che quest'ultimo non è stato adeguatamente formato come lo è invece il personale già selezionato ed assunto a

tempo determinato ex articolo 8 della legge n. 458 del 1993 per questo precipuo compito. È da evidenziare come queste unità, al termine del periodo trimestrale, abbiano raggiunto un buon livello di esperienza nell'ambito dei servizi di ufficio che purtroppo è destinato a dissolversi con improduttivo dispendio di energie che l'amministrazione è di volta in volta chiamata ad impiegare per la piena l'operatività delle stesse che si raggiunge, come detto, solo verso la fine del rapporto temporaneo.

In verità, già nelle proposte di piano per l'automazione del Ministero di grazia e giustizia per il 1993-1994 si legge: «Una particolare attenzione dovrà essere posta all'innalzamento quantitativo e qualitativo delle risorse umane da destinare alla gestione ed allo sviluppo dei sistemi informatici». Ancora, nel piano stralcio per il 1994 dell'AIPA è riportato: «...la disponibilità di risorse umane dotate delle necessarie competenze sono tutti elementi affatto non secondari, che influenzano in modo talvolta determinante le risultanze dell'investimento».

Quanto precede, che viene ribadito in ogni documento programmatico per l'informatizzazione della pubblica amministrazione, rende lampante come sia necessario dunque procedere a immediate assunzioni a tempo indeterminato del personale precario, secondo le tipologie prima illustrate, per la piena funzionalità dei costituendi sistemi informatici dell'amministrazione giudiziaria.

Per la situazione degli uffici giudiziari calabresi, in particolare per quelli della provincia di Reggio, si impongono così urgenti decisioni in tal senso stante la concreta impossibilità, in difetto di interventi, di far fronte quotidianamente al carico di lavoro che nella sua gravosità impedisce di fatto alla collettività la fruizione del servizio giustizia.

Per il coordinamento (seguono 55 firme)»,

si chiede di conoscere:

se il Ministero di grazia e giustizia intenda intraprendere analogo iter per l'assunzione a tempo indeterminato del proprio personale precario, in quanto con circolare della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di grazia e giustizia n. 1409/C/FDO/te - 17081 del 29 settembre 1993 sono state precisate le modalità di assunzioni temporanee previe prove selettive intese ad accertare le professionalità richieste dal bando, professionalità che sono poi destinate a rimanere inutilizzate in assenza di successive assunzioni definitive;

se la necessità del potenziamento dell'informatizzazione nella pubblica amministrazione alle soglie del terzo millennio venga avvertita dall'amministrazione giudiziaria in modo che si possa estrinsecare in un «progetto-obiettivo» tendente alla creazione di basi di dati informativi distrettuali e nazionali tramite immissione, verifica e gestione da parte del personale della quinta qualifica già assunto a tempo determinato, il quale, per garantire nel tempo la qualità delle risorse immesse nel sistema e la riservatezza degli stessi, deve necessariamente essere chiamato a prestare tali attività per un tempo indeterminato;

se il corrente piano triennale per l'informatica preveda, tra l'altro, il progetto ministeriale per la creazione di una banca dati nazionale dei «carichi pendenti», quale integrazione di più basi dati distrettuali, e l'automazione degli uffici dei giudici di pace, nonché il completamento della prima fase del piano di informatizzazione degli uffici giudiziari

mediante l'acquisto di apparecchiature informatiche per le esigenze di automazione dei registri generali;

come in presenza di gravi carenze numeriche del personale di ruolo in servizio si possa poi procedere all'immissione su supporto informatico e alla gestione dei dati riportati sui registri cartacei se non per mezzo di personale assunto *ad hoc*;

se l'organico di 1.915 unità di stenodattilografi della quinta qualifica funzionale, come indicato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 aprile 1995, risulti coperto e se appaia opportuno trasformare questo profilo professionale in altri della medesima qualifica funzionale, poichè la stenodattilografia risulta essere superata dalle innovazioni tecnologiche;

infine se, per quanto ribadito in ogni documento programmatico per l'informatizzazione della pubblica amministrazione, appaia oggi necessario per il Ministero di grazia e giustizia procedere ad immediate assunzioni del personale già selezionato ed assunto a tempo determinato *ex* articolo 8 della legge n. 458 del 1993 e già formato per il precipuo compito della piena funzionalità dei costituendi sistemi informatici della amministrazione giudiziaria, mediante concorsi a titoli esclusivamente riservati a quest'ultimo nell'ambito delle prerogative attribuite al Ministro in tale materia.

(4-07215)

CAMPUS. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la regione Sardegna, fin dal 1980, aveva previsto, autorizzato e finanziato la realizzazione di un invaso per il sistema di irrigazione della Bassa Nurra (vasta pianura tra Porto Torres e Stintino) della capacità di 52 milioni di metri cubi, alimentato dalle acque provenienti dal Rio Astimini;

che il progetto di massima e di fattibilità, per la realizzazione di detto invaso, ha comportato la spesa di 300 milioni da parte del consorzio di bonifica della Nurra e il tutto è in avanzata fase esecutiva per una spesa attuale di 800 milioni;

che la regione Sardegna ha, di recente, autorizzato la realizzazione di alcune discariche private per rifiuti speciali di tipo 2B e tra queste quella della Ecosesto (gruppo Falck) a Canaglia che andrebbe ad occupare spazi previsti per l'invaso del Rio Astimini;

che la realizzazione dell'invaso sul Rio Astimini è di vitale importanza, in mancanza di alternative, per l'economia agraria della piana della Nurra;

che la regione Sardegna, nel concedere l'autorizzazione per la realizzazione della discarica, ha commesso, ad avviso dell'interrogante, un grossolano, macroscopico errore, così da far supporre che, in merito, non esista uno studio di valutazione di impatto ambientale, nè la conoscenza degli impegni ed atti precedentemente assunti e avviati;

che il consiglio comunale di Sassari aveva espresso parere negativo alla realizzazione della discarica per rifiuti speciali;

che l'assessore all'ambiente della regione Sardegna ha concesso l'autorizzazione alla costruzione delle discariche di tipo 2B nella Nurra senza attendere il parere dell'attuale consiglio comunale di Sassari;

che è dato immaginare che nella discarica 2B di Canaglia saranno immessi anche gli inerti provenienti dalla centrale elettrica di Fiumesanto,

si chiede di conoscere quali iniziative, per quanto di competenza, si intenda adottare per la salvaguardia dell'ambiente e dell'economia nella piana della Nurra, una delle aree più fertili e produttive del territorio del sassarese che, per le numerose discariche previste, rischia di trasformarsi in un enorme letamaio, ma soprattutto per impedire che la realizzazione della discarica in oggetto distrugga quel poco di positivo che è già stato previsto dalla regione per tale territorio, evitando inoltre che un ennesimo episodio di malgoverno da parte della giunta regionale comporti un ulteriore gravissimo spreco di risorse finanziarie.

(4-07216)

CAPONI, BERGONZI, MAGRIS, CUFFARO. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'accordo, per il momento soltanto siglato, tra ARAN e sindacati per il contratto dei lettori di lingue estere nelle università italiane;

se sia a conoscenza del fatto che l'accordo è peggiorativo del trattamento economico di cui gode attualmente la categoria dei lettori in lingua estera (20 milioni l'anno contro gli attuali 30-40);

se sia a conoscenza che la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia nel 1993 per violazione della parità di trattamento dei lettori nel nostro paese;

se non intenda trasmettere all'ARAN la direttiva di riaprire la contrattazione sulla base di una proposta di trattamento economico migliorativo dei livelli attuali e consona alla importante funzione didattica dei lettori in lingue estere.

(4-07217)

CAPONE, NAPOLI, GEI, BONANSEA, BRIENZA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso che l'INA (Istituto nazionale delle assicurazioni) ha posto in vendita frazionata alcuni immobili in Roma e Milano, con riferimento a tali vendite si chiede di sapere quali meccanismi di tutela siano stati approntati o si ritenga di individuare nei confronti degli inquilini che, allo stato attuale, non sono in grado di procedere all'acquisto dell'appartamento condotto in locazione.

Considerato che da tempo sono allo studio del Parlamento e dei Ministeri competenti interventi mirati a risolvere il grave problema della casa e che, prima ancora di aver individuato e definito soluzioni idonee per migliaia di sfrattati, non si può contestualmente favorire un processo di privatizzazione quale quello dell'INA che come prima conseguenza del piano di vendita degli alloggi rischia di acuire delle tensioni sociali incrementando il numero degli sfratti, si chiede altresì di sapere quale sia l'opinione del Governo al riguardo.

Considerato inoltre che il mutamento della natura giuridica dell'INA è avvenuto contestualmente a quello delle Ferrovie dello Stato e considerato che nelle disposizioni di cui alla legge n. 560 del 1993 sono compresi anche gli immobili di proprietà delle Ferrovie dello Stato, si

chiede di sapere se si intenda individuare modalità analoghe per le dimissioni del patrimonio immobiliare INA, con particolare riguardo alle necessarie tutele per coloro che non possono procedere all'acquisto.

Con specifico riferimento a talune fattispecie del piano di vendita, quali ad esempio viale Bruno Buozzi in Roma, si chiede infine di conoscere:

i criteri con cui sono stati determinati i prezzi richiesti dall'INA che, considerato che si tratta di unità immobiliari occupate e da ristrutturare, risultano spropositati e fuori mercato;

se, per caso, l'eccessivo prezzo richiesto non sottenda come obiettivo il fallimento della vendita frazionata per giustificare una successiva vendita in blocco a minor prezzo.

(4-07218)

PEDRIZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che, con atto repertorio n. 7340 del 24 settembre 1993 per notar Atlante di Roma, l'INA spa è stata scissa in INA spa e Consap spa, venendo così trasferito alla Consap spa il patrimonio immobiliare precedentemente dell'INA spa;

che la Consap spa risulta dall'atto di proprietà del Ministero del tesoro, che dichiara di esserne divenuto unico azionista;

che la Consap spa tramite intermediarie private (IPI, Gabetti, eccetera) intende alienare il patrimonio immobiliare a condizioni di mercato per i locatari che desiderassero divenire proprietari dell'appartamento;

che l'IPI srl nella zona di Latina, con lettera del 19 giugno 1995, ha fatto pervenire ai locatari, per immobili valutati da un minimo di 230 milioni, le seguenti richieste con un termine di 30 giorni per la risposta: pagamento del 15 per cento alla prenotazione, del 20 per cento al compromesso entro 30-60 giorni e saldo entro 90 giorni dal compromesso, più 17 milioni per IVA prima casa e spese varie;

che il 90 per cento dei locatari è costituito da famiglie monoredito (impiegati, operai, pensionati), non aventi le possibilità economiche per far fronte alle richieste della società intermediaria;

che gli immobili, essendo l'edificazione risalente al 1938, risultano vetusti ed in cattive condizioni per la mancata manutenzione dell'ente INA, per gli impianti elettrici fuori norma, per il sistema idrico ostruito da calcare e per la necessità di revisione delle colonne di scarico e dei pluviali,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè la Consap spa, pur essendo di proprietà del Ministero del tesoro e quindi dello Stato, ritenga l'alienazione degli immobili non soggetta alla legge n. 560 del 1993 che afferma: «Sono compresi quali alloggi di edilizia residenziale pubblica quelli acquisiti, realizzati o recuperati a totale carico dello Stato»;

perchè la Consap spa si sia rivolta ad intermediari privati per la valutazione degli immobili e non al competente ufficio tecnico erariale;

perchè abbia affidato ai predetti intermediari l'incarico dell'alienazione degli immobili facendo in tal modo lievitare i costi per le commissioni da corrispondere;

in base a quali parametri siano stati fissati i prezzi e le modalità di vendita;

se non si ritenga opportuno consentire ai locatari non in grado di procedere all'acquisto, con nuovi contratti di affitto ed eventuali patti in deroga, di rimanere negli alloggi come affittuari, pur procedendo alla vendita della nuda proprietà;

se non si ritenga di intervenire per la concessione di mutui agevolati o, comunque, a condizioni vantaggiose che possano consentire l'acquisto anche a famiglie in disagiate condizioni economiche o, quantomeno, per indurre la Consap spa a praticare condizioni e dilazioni di pagamento adeguate alle possibilità degli attuali affittuari.

(4-07219)

GEI. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che nel comprensorio agricolo dei Colli morenici del lago di Garda e dell'alto mantovano circa 3.500 agricoltori sono costretti a pompare l'acqua per l'irrigazione sostenendo ingenti spese di energia elettrica, accollandosi costi che rischiano di renderli non competitivi;

che in particolare il massimo utilizzo di energia elettrica avviene nei mesi di luglio ed agosto e nelle ore notturne, in cui c'è meno richiesta di energia,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano ad operarsi per ridurre le tariffe elettriche per gli agricoltori del consorzio di bonifica dei Colli morenici del lago di Garda, equiparandole a quelle dell'industria o diminuendo il prelievo fiscale o il sovrapprezzo termico, in particolare nei mesi di luglio e di agosto.

(4-07220)

GEI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che vari operatori del commercio della provincia di Brescia nel 1989 furono ammessi ai benefici della legge 10 ottobre 1975, n. 517, che prevede un intervento in conto interessi da parte dello Stato del 6 per cento sui mutui contratti, e ottennero mutui dal Medio credito lombardo; gli operatori in questione finora hanno pagato interessi del 9,5 per cento rispetto ai tassi ordinari del 15,5 per cento, come previsto dalla legge;

che nel frattempo il Ministero non ha ancora provveduto ad emanare i decreti di concessione e liquidazione della integrazione dei tassi di interesse ed il Medio credito lombardo ha ingiunto di provvedere a pagare il conguaglio tra gli interessi versati e concordati in base alla legge e gli interessi a tasso ordinario entro il 31 dicembre 1995, pena una mora del 21 per cento;

che questa situazione crea una grave difficoltà agli operatori che hanno realizzato investimenti sulla base di un affidamento dello Stato e

della valutazione di un determinato costo del danaro e che alcuni soggetti rischiano di fallire,

l'interrogante chiede di sapere:

quali motivi abbiano portato alle mancate erogazioni dei contributi in conto interesse al Medio credito lombardo;

se si intenda ed in quali tempi provvedere ad erogare i finanziamenti in questione;

se il comportamento del Medio credito lombardo sia stato limpido o se abbia carpito la buona fede dei contraenti i mutui, non informando per tempo di quanto sarebbe potuto accadere;

se non si intenda prendere provvedimenti urgenti per lenire la forte situazione di disagio creatasi.

(4-07221)

ROSSO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'articolo 18, comma 6 e seguenti, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha previsto una forma agevolata di regolarizzazione dei contributi previdenziali e assistenziali del settore agricolo.

che alla predetta disciplina sono state apportate importanti modifiche dall'articolo 14-bis del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, e dall'articolo 4, comma 9, del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 416;

che il decreto-legge 30 giugno 1995, n. 262, ha disciplinato la soppressione dello SCAU con conseguente passaggio delle funzioni all'INPS;

che la regolarizzazione delle posizioni previdenziali ed assistenziali delle aziende agricole di cui all'articolo 18 della legge n. 724 del 1994 passò attraverso un attento esame delle svariate modifiche di indebito inviate dallo SCAU e successivamente dall'INPS;

che tale esame in circa il 50 per cento dei casi ha evidenziato situazioni sostanzialmente diverse da quanto emerge a titolo di indebito;

che comunque ancora oggi migliaia sono le situazioni da verificare, ciò essendo imputabile in buona parte alla pressochè totale disorganizzazione centrale e periferica dell'ex SCAU;

che conseguentemente il termine del 31 dicembre 1995 per molte aziende non sarebbe rispettabile, con conseguente danno all'economia aziendale di vaste aree dovuto all'accettazione passiva delle richieste avanzate pur nella consapevolezza che molte di esse sono in tutto o in parte non legittime in quanto frutto di errori imputabili agli uffici adetti alla riscossione e alla registrazione delle posizioni contributive SCAU;

che si creerebbe una sostanziale disparità nell'ambito di una medesima categoria in virtù della sola ed esclusiva cronica incapacità degli uffici a fornire elementi utili in tempi brevi, che consentano di beneficiare delle condizioni di cui alla legge n. 724;

che molti uffici ex SCAU già oggi presentano un organico ridotto in virtù di trasferimenti di personale ad altri enti (INAIL-INPS) e quindi tale situazione di fatto aggrava in modo pesante le migliaia di aziende in attesa di riscontro relativo alle posizioni ed annualità oggetto di eventuale (se dovuta) regolarizzazione,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare i predetti inconvenienti alle aziende agricole onde consentire loro l'adesione al dettato della legge, altrimenti ciò di fatto sarebbe vanificato per cause totalmente esterne alle aziende;

se non si ritenga opportuno proporre con urgenza un provvedimento atto a differire la scadenza di un ragionevole periodo di tempo.

(4-07222)

CADDEO, PREVOSTO, LADU, CHERCHI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la legge n. 358 del 29 ottobre 1991 prevede l'istituzione degli uffici unici delle entrate che verranno costituiti accorpando le funzioni degli attuali uffici delle imposte dirette, degli uffici del registro e degli uffici IVA;

che con la legge non vengono fissati criteri e vincoli rigidi per la loro individuazione, ma si stabilisce che si dovrà tener conto del tipo e del numero dei contribuenti e degli utenti, del gettito dei tributi amministrati e dei volumi di lavoro, del tipo di insediamenti economico-produttivi, nonché della consistenza demografica, dell'importanza delle strutture amministrative e sociali esistenti, della facilità delle comunicazioni ed in ogni caso della maggior possibile aderenza alle particolari esigenze sociali;

che da notizie apparse anche nella stampa specializzata pare che l'amministrazione finanziaria sia orientata ad istituire circa 415 uffici delle entrate;

che in questo quadro in Sardegna si prevederebbe l'apertura di 10 uffici: due a Cagliari ed uno rispettivamente a Sanluri, Iglesias, Oristano, Sassari, Ozieri, Tempio, Lanusei e Nuoro;

che in questa riorganizzazione gli uffici unici di Cagliari e di Oristano potrebbero essere istituiti in tempi più ravvicinati perchè dotati di strutture facilmente adattabili per realizzare quel nuovo rapporto con i contribuenti previsto dalla legge;

che con quest'ipotesi risulterebbero però soppresse le attuali circoscrizioni di Macomer e di Isili;

che in tal modo la Sardegna con 1.629.000 abitanti ed una superficie di 24.090 chilometri quadrati avrebbe 10 uffici, uno per ogni 162.000 abitanti e 2.409 chilometri quadrati;

che una simile ristrutturazione territoriale della presenza degli uffici finanziari appare iniqua e penalizzante soprattutto in rapporto ad altre realtà regionali come quella dell'Abruzzo che avrebbe 12 uffici (uno per ogni 103.660 abitanti e ogni 899 chilometri quadrati) o quella del Trentino-Alto Adige che avrebbe 11 uffici (uno per ogni 79.727 abitanti e ogni 1.238 chilometri quadrati) o ancora del Friuli che avrebbe 12 uffici (uno per ogni 102.000 abitanti e ogni 654 chilometri quadrati);

che se i 415 uffici unici previsti fossero ripartiti in base alla popolazione si potrebbero istituire in Sardegna 12 uffici e se si seguisse il criterio di rapportarli all'estensione territoriale il loro numero crescerebbe ancora;

che quindi in Sardegna la riorganizzazione dovrebbe tener conto anche delle difficoltà delle comunicazioni e delle esigenze locali oltre che delle caratteristiche dell'insediamento economico che nel caso di Macomer e di Isili vive oggi una fase di crescita,

si chiede di conoscere:

i programmi del Ministero per la riorganizzazione degli uffici finanziari;

se non si ritenga necessario seguire per la Sardegna un criterio più rispettoso del rapporto con la popolazione ed il territorio conservando ed accrescendo la funzionalità e l'efficienza di tutti gli uffici, compresi quelli di Macomer e di Isili.

(4-07223)

STEFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in base ad un meccanismo perverso, più volte denunciato all'opinione pubblica, da forze politiche, associazioni di tutela dei consumatori e semplici cittadini, nel computo degli importi a carico degli utenti di numerosi servizi – da quello telefonico, all'erogazione di energia elettrica e gas e via dicendo – si sovrappongono tassazioni di importi già gravati da imposte, con una duplice imposizione che lascia perlomeno interdetti;

che più volte, anche nel corso di trasmissioni televisive del servizio pubblico, è stata denunciata questa anomalia, senza che vi sia stato posto rimedio;

che la labirintica complessità cumulativa porta troppo spesso a bollette o somme dovute in cui il costo del servizio o del bene è decisamente inferiore alla somma delle stesse imposizioni fiscali, con sproporzioni evidenti,

si chiede di sapere se corrisponda al vero, e se sì per quali motivi, che a Camisano Vicentino (Vicenza) – come riportato dal «Corriere della Sera» in data 12 dicembre 1995, pagina 41 – un cittadino si è visto recapitare una bolletta dell'Acquedotto euganeo berico in cui ad un consumo effettivo d'acqua di 6 metri cubi, pari a 7.956 lire, corrisponde una somma totale a debito dell'utente di lire 100.400.

(4-07224)

DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il Ministero dell'interno - Direzione generale della protezione civile ha precisato (con proprio telex del 20 ottobre 1995) che il personale operativo dei vigili del fuoco può continuare ad usufruire delle privilegiati disposizioni, in tema di collocamento a riposo anticipato per raggiunti limiti di servizio (30 anni), in attesa dei decreti legislativi concernenti l'«armonizzazione» (di cui all'articolo 2 della legge n. 335 del 1995, recante la riforma del sistema pensionistico);

che ne risulta la sottrazione di quel «collocamento a riposo anticipato» alla disciplina transitoria in tema di pensione di anzianità (di cui all'articolo 1 della stessa legge n. 335 del 1995) e la sua

equiparazione (esplicita nel telex menzionato) al pensionamento «per raggiunti limiti di età»;

che si impone, quindi, la necessità di stabilire il coordinamento tra disciplina transitoria, in tema di pensioni di anzianità, e deleghe legislative per le «armonizzazioni»;

che, in altri termini, si tratta di stabilire se le categorie interessate all'«armonizzazione» siano sottratte alla disciplina transitoria in tema di pensioni di anzianità;

che si tratta di stabilire, altresì, se le «armonizzazioni» debbano riguardare soltanto la disciplina a regime - in tema di «pensione di vecchiaia» - oppure anche le pensioni di anzianità,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi interpretativi prospettati in premessa.

(4-07225)

SIGNORELLI, MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della sanità.* - Premesso:

che il regolamento per il Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana (regio decreto 12 marzo 1942) prevede all'articolo 11 che le nomine di tutti gli organi della componente e delle stesse infermiere siano effettuate dalla ispettrice nazionale per delega del presidente della associazione, ora commissario straordinario;

che il rilascio della predetta delega non costituisce atto dovuto da parte del presidente dell'associazione;

che l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 613, stabilisce a sua volta la diretta dipendenza delle autorità di vertice dei Corpi della Croce rossa italiana ausiliari delle Forze armate dal presidente della associazione, ora commissario straordinario;

che l'attuale ispettrice nazionale, sorella Carla Pulcinelli Cossu, è stata nominata ormai nel 1987 (decreto del Presidente della Repubblica del 9 luglio 1987);

che, da quanto risulterebbe, tutte le emergenze internazionali (Albania, Somalia, Mozambico), cui il benemerito Corpo delle infermiere volontarie ha partecipato sono state sottratte alla segreteria generale cui competerebbero e affidate in via esclusiva a tale maresciallo Barocci del Corpo militare, con conseguenti gravissime carenze gestionali nel cui quadro devono essere iscritte le vicende relative alla morte in Somalia di sorella Lunetti;

che alle infermiere volontarie in partenza per zone di guerra viene spesso chiesto a nome e per conto della attuale ispettrice nazionale il versamento di somme asseritamente a titolo di contribuzione per una casa di riposo della Croce rossa italiana in Fiesole, somme delle quali si ignora la destinazione finale per assenza di rendiconto;

che nel 1989 due vice ispettrici nazionali e la segreteria generale ebbero a dimettersi e motivarono tale gesto estremo con il rilievo di essere state, di fatto, escluse da ogni attività e da ogni partecipazione alla gestione dell'ispettorato nazionale ad opera della signora Pulcinelli Cossu; ciononostante la notizia di tali dimissioni venne comunicata soltanto sei mesi dopo e la *vacatio* della carica di segretaria generale durò per ben un anno;

che al momento del suo insediamento furono inviati al nuovo commissario straordinario, ad opera di larghissima parte del personale del Corpo, centinaia di messaggi nei quali le autrici ravvisavano – usando un identico linguaggio – la necessità di «voler cortesemente ascoltare le loro istanze prima di procedere al rinnovo di incarichi o deleghe che renderebbero definitivamente inattuabile l'ormai urgentissimo rinnovamento organizzativo e normativo del Corpo», così rendendo manifesti i sentimenti di netta e generalizzata insofferenza per l'attuale gestione del Corpo;

che la signora Pulcinelli Cossu ha reso di pubblico dominio corrispondenza privata intercorsa tra persone terze, una delle quali almeno versa in posizione di conflittualità con la medesima signora Pulcinelli Cossu, successivamente asserendo di essere a ciò legittimata in quanto la corrispondenza in parola avrebbe avuto ad oggetto questioni concernenti il Corpo delle infermiere;

che la medesima signora Pulcinelli Cossu, pur non avendo l'attuale commissario straordinario rilasciatole alcuna delega per l'esercizio dei poteri di cui all'articolo 11 del regolamento per il Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana, ha tuttavia proceduto ad effettuare nuove nomine e ad accettare dimissioni di numerosissime ispettrici e vice ispettrici di comitato e di centro di mobilitazione;

che ancora non ha ottemperato all'attivo commissariale di far pervenire i completi *curricula* delle infermiere volontarie individuate per subentrare alle cariche in scadenza;

che ancora non ha ottemperato alla richiesta commissariale di comunicare se ci fossero cariche scadute o in scadenza, per le quali si dovesse procedere con riconferma o con avvicendamenti;

che ancora non ha ottemperato alla richiesta commissariale di motivata relazione circa le ragioni che l'avrebbero indotta a riconfermare l'attuale titolare nelle cariche di vice ispettrice nazionale, di ispettrice dell'VIII centro di mobilitazione e di ispettrice del VE settore operativo militare della Croce rossa italiana e circa le ragioni della mancata riconferma nella carica della attuale segreteria generale;

che la stessa, ancora invitata definitivamente dal commissario straordinario ad adottare entro un termine prefissato i provvedimenti richiesti e a non porre in essere provvedimenti in assenza di delega commissariale, si è resa ancora una volta inottemperante, nonostante l'espressa avvertenza della situazione di obiettiva incompatibilità e di lesione del rapporto fiduciario che il comportamento predetto provocava;

che in esito alla adozione del provvedimento commissariale di cui sopra, comunicato in via riservata alla signora Pulcinelli Cossu, un gruppo di ispettrici, a suo tempo nominate da quest'ultima, singolarmente e inopinatamente dichiarava per iscritto il rifiuto espresso delle firmatarie ad inviare i *curricula vitae* richiesti dal commissario straordinario e a fornire le giustificazioni relative al richiamo in servizio delle infermiere volontarie aggiungendo inoltre che la data apposta quale termine ultimativo per i dovuti adempimenti dell'ispettrice nazionale avrebbe dovuto essere spostata;

che i provvedimenti tutti posti in essere dalla signora Pulcinelli Cossu in assenza di delega sono palesemente illegittimi se non inesistenti;

ritenuto;

che i comportamenti appena descritti mostrano che l'attuale vertice del Corpo delle infermiere volontarie agisce in palese anarchia e in totale scollamento rispetto al vertice dell'associazione - la quale oltretutto è espressione di una concezione pressochè monocratica ed esclusiva delle funzioni in argomento - e non concernono episodi isolati ma costituiscono un comportamento reiterato e prolungato, tale da infrangere qualunque regola di coordinamento, efficienza e buon andamento della pubblica amministrazione;

che la gravità del fenomeno è vieppù *ictu oculi* apprezzabile nel rilievo che, oltretutto, il Corpo delle infermiere volontarie è ausiliario delle Forze armate, talchè gli episodi di cui sopra si traducono in altrettante manifestazioni di palese insubordinazione, degne di interessare il giudice penale;

che poichè è imminente la partenza delle infermiere volontarie nei territori della ex Jugoslavia sarebbe a dir poco singolare che tale operazione fosse lasciata nella disponibilità e agli ordini di persone le cui attitudini operative sembrano ridursi alla mera disubbidienza,

si chiede di sapere quali determinazioni si intenda adottare al fine di porre termine ad una vicenda che compromette l'onore ed il prestigio del Corpo delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana e delle stesse Forze armate, in un momento nel quale l'immagine di tali istituzioni si proietta al di là dei confini della patria.

(4-07226)

FAVILLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* - Premesso:

che la difficile situazione in cui si trova l'Isveimer deriva da vari fattori tra cui in particolare:

la decisione di non aumentare il fondo di dotazione dell'Istituto, rimasto «congelato» dal 1983 a lire 300 miliardi;

il mantenimento di una posizione di concorrenza attuata dal socio Banco di Napoli, facendo incrementare l'indebitamento dell'Istituto sul mercato estero per procurarsi provvista;

una politica creditizia orientata a privilegiare i crediti finanziari e la concentrazione di affidamenti rilevanti, perseguita anche senza il supporto di adeguate garanzie, i cui effetti negativi vengono ora alla luce con la crescita delle partite in sofferenza;

una serie di atti gestionali inutili e dispendiosi come l'acquisto di una nuova sede nel centro direzionale di Napoli, costata oltre 70 miliardi e non funzionale alle esigenze aziendali (tant'è che oggi è in fitto alla regione Campania);

la posizione di controllo dominante acquisita dal Banco a fine 1992 che ha fatto venir meno l'interesse di altre istituzioni ad acquistare in posizione minoritaria quote ex Casmez e Tesoro, determinando, tra l'altro, una pesante svalutazione di dette quote;

che successivamente si è dato luogo, nel settembre 1993, alla trasformazione dell'Istituto in società per azioni, con l'autorizzazione della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro, peraltro anche azionista;

che tale progetto prevedeva che, con la trasformazione, l'Istituto avrebbe dovuto esercitare – nell'ambito del gruppo Banco di Napoli – l'intero credito mobiliare, essendo stata individuata l'area della finanza per l'impresa come riferimento per l'evoluzione ulteriore dell'Istituto;

che la Banca d'Italia autorizzava il progetto, prendendo atto che esso avrebbe comportato, per l'Isveimer, un ampliamento dell'operatività e un ruolo ben definito nell'ambito del gruppo; l'organo di vigilanza, inoltre, rilevava l'esigenza che fossero assicurati più adeguati livelli di autofinanziamento in correlazione con le dinamiche dei rischi e la necessità di un maggiore frazionamento dei finanziamenti per il conseguimento di nuove opportunità di reddito; faceva, infine, carico al Banco di Napoli spa, «in qualità di capogruppo ed in virtù dei poteri-doveri che ne discendono, dell'obbligo di provvedere al ripristino delle necessarie condizioni di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale dell'Istituto per preservare adeguati livelli di efficienza e stabilità del gruppo creditizio nel suo complesso, oltrechè delle singole componenti»;

che, allo stato, tale progetto è rimasto inattuato, risultando disattese le stesse indicazioni poste dalla Banca d'Italia quali condizioni autorizzative;

che per giunta, malgrado gli impegni assunti di concentrare presso l'Isveimer l'intera attività di credito mobiliare del gruppo – con l'ampliamento dell'operatività a tutti i settori del credito a medio-lungo termine –, il Banco di Napoli ha mantenuto la propria sezione di credito industriale, continuando a rappresentare il concorrente più agguerrito dell'Isveimer ed aggravando la già consistente contrazione dei volumi di attività provocata dall'eliminazione degli uffici periferici;

che l'aumento di capitale attuato nel febbraio 1994 nell'ambito del progetto, sebbene deliberato ed approvato anche dal Tesoro, è stato sottoscritto, quasi interamente, dal solo Banco che, successivamente (ottobre 1994), ha «imposto» all'Isveimer un indebitamento di 200 miliardi per l'acquisto da parte del Banco medesimo dei pacchetti azionari di due società del gruppo, Banco di Napoli Commercio e finanza e Finban;

che l'acquisto è avvenuto senza la previa valutazione delle due società, caratterizzate da una consistente flessione operativa e redditizia dimostrata – nel caso di Banco di Napoli Commercio e finanza – da perdite per circa 20 miliardi nel 1994;

che attraverso un successivo aumento di capitale dell'Isveimer di circa 100 miliardi, deciso ad aprile 1995 con la prescritta autorizzazione di Bankitalia, il Banco ha compensato parte del proprio credito mentre il Tesoro ha utilizzato un proprio credito accantonato a riserva nel bilancio Isveimer;

che l'aumento di capitale, eseguito senza la espressa previsione della facoltà dei soci di sottoscrivere quote di capitale mediante compensazione di propri crediti, non ha determinato alcun apporto di mezzi freschi, restando per contro l'Isveimer ancora «indebitato» verso il Banco per 127 miliardi circa, con gli oneri sul proprio bilancio di due società di scarsa o nulla redditività;

che in conseguenza di tale situazione l'Isveimer ha perso nel 1994 circa 90 miliardi e non esaltanti si profilano i dati del 1995; il credito erogato si è ridotto rispetto ai volumi dello scorso anno sia per la con-

correnza del Banco sia per le minori opportunità di reddito provocate dalla chiusura degli uffici periferici decisa dalla capogruppo;

che sono molteplici i segnali di una strategia mirata alla «liquidazione Isveimer» di cui risultano evidenti conferme la mancata attuazione del progetto industriale e lo svuotamento economico-patrimoniale dell'azienda, come la prevista cessione dei crediti dell'Istituto e la riduzione massiccia della sua attività,

si chiede di conoscere:

le ragioni per cui il piano di risanamento elaborato dal Banco di Napoli, e che ha consentito il recente intervento di sostegno del Tesoro e delle banche, non comprenda espressamente - pur facendo parte l'Isveimer del gruppo e pur costituendo il suo bilancio parte del bilancio consolidato del gruppo - anche la soluzione del problema Isveimer, società controllata e gestita direttamente dalla capogruppo con propri amministratori e dirigenti tra cui, oltre il presidente di provenienza Banco, l'amministratore delegato (anche vice presidente del Banco), il direttore generale e gli alti dirigenti;

i motivi della mancata attuazione del progetto industriale posto a base della trasformazione dell'Istituto in società per azioni ed in relazione al quale sono stati assorbiti i fondi speciali esistenti per legge nel patrimonio dell'Istituto - ente pubblico;

se tale progetto, approvato da Bankitalia e dal Tesoro, quest'ultimo azionista e autorità ministeriale ai fini delle autorizzazioni ex «legge Amato», abbia tuttora rilevanza ai fini delle strategie complessive del gruppo, ovvero a quale altro progetto per l'Isveimer il Tesoro ed il Banco di Napoli intendano dare attuazione, anche alla luce della trasformazione in società per azioni dell'Istituto e l'utilizzo dei fondi pubblici avvenuto sulla base di precise norme di legge (articoli 2 e 4 del decreto legislativo n. 356 del 1990);

se, a fronte della situazione attuale dell'Isveimer, gli azionisti, nell'ambito delle possibili alternative per l'Isveimer, intendano realizzare - anche a tutela dei livelli occupazionali - l'incorporazione dell'Istituto nella capogruppo, operazione già attuata di recente dal Banco per la controllata Banco di Napoli Holding spa.

(4-07227)

CORMEGNA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che a tutt'oggi non risulta sia stata attuata l'apertura della strada a scorrimento veloce di collegamento fra la strada statale n. 457 per Asti, la strada statale n. 31 per Alessandria e la strada provinciale per Valenza;

che questa importante opera di viabilità è praticamente ultimata;

che non vi sono ragioni per questo ritardo, il quale, oltre a causare immaginabili disagi ai cittadini, aumenta tra gli stessi un sentimento di sfiducia nelle istituzioni considerate genericamente colpevoli di tenere un'opera di così rilevante importanza ed elevati costi per la comunità bloccata;

che le richieste rivolte all'ANAS, in particolare dall'amministrazione comune di Casale Monferrato, non hanno sortito alcun effetto,

fatte salve alcune risposte del tutto interlocutorie e comunque insufficienti a giustificare e dar conto della situazione descritta,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che impediscono di sbloccare tale situazione;

se non si ritenga opportuno un intervento valido atto a dare pronta ed adeguata soluzione al problema.

(4-07228)

SICA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il signor Eustachio Sacco, nato a Matera il 5 luglio 1951 e lì residente, da ragazzo è stato colpito da reticolosi istiocitaria, una malattia della pelle per la cui cura, negli anni Settanta, è stato sottoposto a trasfusioni di sangue ed alla somministrazione di farmaci emoderivati;

che, in conseguenza dei trattamenti medici subiti, il signor Sacco ha contratto una grave ed irreversibile forma di epatopatia, l'epatite HCV correlata;

che il signor Sacco è un lavoratore in mobilità, attualmente impegnato in lavori socialmente utili; il suo reddito mensile personale è di lire 860.000, mentre il reddito familiare complessivo è di lire 2.000.000; con queste esigue risorse la famiglia del signor Sacco (composta da tre persone), oltre che sostentarsi, deve far fronte a consistenti spese per l'acquisto di medicinali ed ai costi delle analisi cliniche necessarie per tenere sotto controllo le patologie che, di norma, accompagnano l'epatite HCV.

si chiede di sapere se non si ritenga di dover sollecitamente intervenire per trovare una soluzione al caso del signor Sacco, un cittadino onesto e laborioso che, nella terribile congiuntura di una malattia irreversibile, si è trovato del tutto sprovvisto di qualunque forma di garanzia e tutela da parte della collettività; questa circostanza - già in sé gravissima - è tanto più intollerabile in quanto la malattia che ha permanentemente invalidato il signor Sacco è da attribuirsi a trattamenti medici somministrati dallo stesso Servizio sanitario nazionale.

(4-07229)

GRUOSSO, SICA, MICELE. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* - Premesso:

che la data di scadenza dell'accordo di programma per l'attuazione del progetto di reindustrializzazione e la realizzazione di un parco tecnologico nell'area della Val Basento è fissata al 31 dicembre 1995;

che ad oggi non risulta nessuna comunicazione e/o atto ufficiale circa l'esito della procedura di ammissibilità a finanziamento delle 25 iniziative industriali di cui alla graduatoria predisposta a norma dell'articolo 1 del decreto del Ministero del bilancio e della programmazione economica del 27 dicembre 1994;

che non risulta nessun provvedimento di finanziamento del progetto di parco tecnologico - primo stralcio funzionale - ivi compreso il potenziamento della centrale termoelettrica di Pisticci,

si chiede di sapere:

se a fronte dei ritardi e delle altre difficoltà determinatesi non sia il caso di provvedere ad una ulteriore proroga della scadenza dell'ac-

cordo di programma e/o alla definizione di strumenti tecnico-normativi diversi che possano nel contempo determinare una riserva dei finanziamenti per la realizzazione compiuta degli obiettivi di cui all'accordo di programma e uno scorrimento della graduatoria di cui all'articolo 1 del citato decreto del Ministero del bilancio;

se non sia utile procedere ad una tempestiva convocazione di tutti i soggetti firmatari dell'accordo di programma per una verifica più compiuta dello stato di attuazione e dei fattori di criticità che si frappongono alla sua realizzazione.

(4-07230)

REGIS. - Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia. - Premesso:

che il signor Natalino Cavagnetto, residente a Viverone (Biella), ha ereditato dal padre naturale signor Simone Varo alcuni lotti di terreno tutti confinanti con il lago di Viverone;

che il signor Natalino Cavagnetto, come titolare del diritto di proprietà dei lotti di terreno di cui sopra, al pari dei di lui danti causa, ha sempre potuto godere del bene per un'area estesa sino alla linea dell'alveo del lago;

che inopinatamente è stato notificato al signor Natalino Cavagnetto il provvedimento del sindaco di Viverone emesso in data 23 novembre 1993 con il quale il sindaco comunica che il signor Natalino Cavagnetto «viene iscritto nel ruolo per la riscossione dei canoni relativi all'utilizzo delle aree comunali lungo lago con decorrenza dagli anni 1991, 1992 e 1993»;

che il signor Natalino Cavagnetto ha presentato ricorso al TAR del Piemonte sia per impugnare il sopra menzionato provvedimento, sia per impugnare la deliberazione della giunta municipale n. 290 del 1993, con la quale vengono dati in concessione ai privati i lotti di terreno lungo lago, la deliberazione della giunta municipale n. 233 del 1993, con la quale sono stati determinati i cosiddetti canoni concessori ed infine la deliberazione del consiglio comunale n. 31 del 1993 con la quale è stato approvato il regolamento per l'utilizzazione delle aree comunali lungo lago;

che il relativo giudizio - rubricato al R.G. n. 210/1994 - è tuttora pendente avanti la sezione II del TAR del Piemonte;

che è palese l'illegittimità degli atti posti in essere dal comune di Viverone e, in particolare, l'illegittimità dell'iscrizione a ruolo e della cartella esattoriale notificata al ricorrente;

che la proprietà del ricorrente ha come confine la linea dell'alveo del lago, non essendoci alcuna fascia demaniale o di proprietà comunale in ordine alla quale sia lecito imporre canoni di sorta;

che è certa l'incompetenza, al riguardo, dell'autorità comunale; il comune è infatti privo di ogni potere e competenza in ordine all'imposizione di canoni su terreni che si assumono appartenere al demanio statale;

che con i provvedimenti impugnati il comune di Viverone ha violato i principi dell'ordinamento, nonché precise disposizioni di legge, in particolare i disposti della legge n. 241 del 1990; il comune infatti non ha svolto alcuna istruttoria come si evince da quella svolta dal Magi-

strato del Po le cui conclusioni mostrano la completa illegittimità delle pretese fiscali avanzate, senza alcuna giustificazione, dal comune di Viverone;

che è certo il difetto di riferimento normativo (non risulta esistere alcuna norma che consenta al comune di imporre i canoni-tributi in questione) poiché la norma contenuta nell'articolo 288 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (tuttora in vigore), prevede il ricorso al prefetto (ora all'intendente di finanza) contro le risultanze dei ruoli e la cartella «unicamente per l'iscrizione di partite contestate e non definite...»; ed il caso presente rientra in detta prima ipotesi che è proprio quella dell'iscrizione a ruolo di partite contestate e non definite; il ricorrente non solo ha più volte contestato la pretesa comunale, ma in proposito esiste un preciso contenzioso e pende il sopra menzionato giudizio avanti il TAR del Piemonte;

che altri cittadini si trovano nella stessa situazione denunciata dal signor Natalino Cavagnetto,

che per il ritiro naturale delle acque lacuali si è col tempo creata una fascia di terreno non attribuibile alla proprietà di alcuno,

che tale fascia di terreno è stata da sempre utilizzata da alcuni cittadini che, titolari del diritto di approdo e/o balneazione da tempo indeterminato, hanno dovuto subire e stanno ancora subendo l'imposizione di una tassa iniqua e del tutto priva di ogni ragion d'essere dal momento che le acque lacuali, alle quali i cittadini legittimamente vantano diritto d'accesso, sono beni del demanio,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano provvedere alla sospensione della riscossione, da parte dell'autorità competente, delle partite controverse con conseguente annullamento delle cartelle esattoriali; questo con carattere di estrema urgenza poiché si è verificata la condizione di danno incombente a carico dei cittadini illegittimamente tassati, alcuni dei quali hanno già subito azioni di pignoramento dei beni;

se non ritengano importante, ai fini della soluzione della controversia, le statuizioni della Corte costituzionale in ordine alla sospensione degli atti esecutivi della riscossione esattoriale (sentenze della Corte costituzionale: 7 luglio 1962, n. 87, 7 luglio 1963, n. 116, 28 dicembre 1968, n. 139);

se intendano esercitare la facoltà ispettiva di loro competenza per l'accertamento dei fatti sopra riportati e provvedere alla sospensione immediata dell'efficacia della cartella esattoriale in questione, implicando ciò sia la sospensione della riscossione delle partite contestate per cui pende giudizio, sia l'annullamento delle risultanze dei relativi ruoli;

se intendano pronunciarsi circa la titolarità dei beni immobiliari in oggetto.

(4-07231)

SERENA, PERIN. - Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Premesso:

che come già denunciato dal presidente del tribunale di Treviso, dottor Sergio Casotto, da almeno quindici anni si registra presso detto tribunale un pesante squilibrio tra sopravvenienze e capacità di smaltire

le numerose controversie, anche a causa di una ormai cronica insufficienza di organici;

che, specie negli ultimi tempi, si registra anche un frequente ricorso dei giudici all'archiviazione di esposti e denunce e che le motivazioni addotte risultano estremamente sintetiche e generiche,

si chiede di sapere quanti siano stati, negli ultimi cinque anni, i procedimenti per i quali il tribunale di Treviso ha richiesto l'archiviazione e quale sia il nesso tra tempi lunghi di giudizio, archiviazioni ed accertate carenze di organico.

(4-07232)

CARCARINO, SALVATO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che, al di là dalla sigla spa e dell'assetto privatistico che si sta delineando per l'Enel, l'azionista unico di questa spa è ancora lo Stato;

che è stato varato il programma «Telegestione Enel», un processo che a fronte di un investimento di molti miliardi permette all'Enel una gestione informatica della sua rete che consentirà ad esso di espellere, nel prossimo futuro, decine di migliaia di unità lavorative;

che l'Enel per coprire la richiesta energetica è costretto ad importare grosse quantità di energia, collaborando quindi ad ingrossare il disavanzo con l'estero,

si chiede di sapere quale sia il criterio che permette di investire denaro pubblico con il chiaro intendimento di rendere il più possibile funzionale e redditizia un'azienda già virtualmente privata, invece di investirlo per la ricerca di fonti energetiche e la costruzione e progettazione di centrali elettriche, che permetterebbero di diminuire le importazioni di energia e quindi le esportazioni di capitale all'estero, con relativo miglioramento del disavanzo.

(4-07233)

LAURICELLA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il progetto per la creazione di una rete di sistemi informativi nella pubblica amministrazione assume particolare importanza per l'accelerazione dei processi decisionali, per la riduzione dei costi della burocrazia e per la creazione di un sistema democratico di controllo sulle singole amministrazioni;

che, a fronte degli oltre 2.000 miliardi spesi nel 1994 per informatizzare la pubblica amministrazione, il rapporto steso dall'AIPA (l'*Authority* per l'informatica) prospetta difficoltà e pericoli che fanno temere la possibilità di utilizzare a vuoto ingenti risorse sia per spese al di fuori di ogni controllo, sia perchè anche dalla pubblica amministrazione è emersa ostilità ai mutamenti e incapacità ad avviare una coerente riprogettazione delle strutture e dei processi organizzativi;

che evidenti testimonianze di rampantismo ed opportunismo, presenti anche nell'apparato pubblico e parapubblico, hanno creato situazioni abnormi ed in alcuni casi burocrazie soffocanti si sono appropriate di soluzioni innovative, utilizzandole paradossalmente per conservare strutture organizzative vecchie ed obsolete;

che quanto sopra risulta anche confermato dall'esistenza di contenzioso giudiziario (emblematica la causa promossa dalla società ICS di Torino contro la Telecom ex SIP, nella quale la ricorrente, che richiede la rivalutazione di prestazioni fornite, documenta con argomentazioni molto significative la asserita inadeguatezza dell'ex SIP a realizzare coerentemente con le proprie procedure e sistemi organizzativi il salto di qualità che la ICS afferma di averle assicurato in alcuni ambiti operativi, malgrado l'enorme sproporzione di risorse tecnologiche finanziarie e umane) e dall'individuazione di altri importanti problemi giuridici emersi nel convegno, promosso in questi giorni dallo studio legale internazionale Avvocati associati Baker e McKenzie su questi specifici temi,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda avviare, nell'ambito delle competenze di settore, per realizzare l'informatizzazione della pubblica amministrazione in modo utile, veloce e coerente con le necessità di uno sviluppo democratico.

(4-07234)

IMPOSIMATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il dottor Orazio Melenchi, nato a Sant'Angelo d'Alife l'8 gennaio 1927 e residente in Caserta alla via Tescione 48, riferiva quanto segue:

«Devo premettere che io e mio figlio Paolo - entrambi medici - collaboriamo da anni al reparto specialistico di oculistica della casa di cura "Villa del Sole" con sede in Caserta alla via Nazionale Appia; inoltre mia moglie Carla Pavani è una socia della citata casa di cura;

la predetta clinica ha subito numerose traversie a causa della discordia tra i soci nella gestione di essa e già altre volte la magistratura è dovuta intervenire. La diversità di vedute, che inerisce soprattutto al buon nome della clinica, si è accentuata con l'ingresso tra i soci del padre del dottor Marotta Domenico, residente in San Leucio alla strada statale Sannitica, specialista in oculistica;

per le ragioni che appresso saranno dette mio figlio Paolo, che dal novembre 1993 era responsabile del reparto di oculistica di "Villa del Sole", in data 10 marzo 1995 ebbe ad inviare lettera alla ASL CE/1 in persona del direttore sanitario della casa di cura "Villa del Sole", con cui dichiarava di essere responsabile solo ed esclusivamente per i pazienti ASL "personalmente curati", nonché delle cartelle cliniche "ripotanti la propria firma". Tali affermazioni venivano fatte in quanto mio figlio Paolo si era accorto di "qualcosa" che non andava per il verso giusto;

è da evidenziare che la casa di cura "Villa del Sole" è convenzionata con la ASL, per cui l'attività sanitaria espletata è per buona parte a carico dello Stato;

l'aver cercato di agire onestamente e così di evitare di infangare il buon nome della citata casa di cura aveva come effetto solo il suo licenziamento.

A tal punto, nella mia veste di sanitario e di socio (tale veste è di mia moglie), non voglio rendermi corresponsabile di quanto di illegale avviene presso il reparto oculistico della accennata casa

di cura, per cui chiedo alla SV un sollecito intervento per quanto andrò ad esporre.

Deve dirsi innanzitutto che il reparto di oculistica è stato sconvolto con l'avvento del dottor Marotta, che, forte della sua posizione economica, ha cercato e trovato sempre maggiore spazio nella clinica e quindi nel reparto di oculistica.

Eppure egli non opera mai gli ammalati e si avvale di 2 medici francesi nonché del professor Antonio Loffredo, titolare di cattedra all'Università di Napoli seconda facoltà - da lui personalmente e nell'occasione invitati - per effettuare gli interventi chirurgici.

Cosa molto strana e che comunque costituisce un grave falso è che il dottor Marotta, dalle cartelle cliniche della casa di cura "Villa del Sole", risulta essere l'operatore chirurgico e quindi il responsabile degli interventi, mentre egli non li ha mai effettuati.

Per di più non si comprende per quale motivo non vengono indicati i nomi dei 2 medici francesi quali operatori ma semplicemente come assistente e aiuto. Forse che essi non siano abilitati a svolgere la professione di chirurgo in Italia?

Certo è che il dottor Marotta non è il chirurgo che effettua interventi, per cui certamente le cartelle cliniche sono falsificate nonché il registro di sala operatoria.

Sul punto potranno testimoniare tutti i collaboratori della sala operatoria nonché l'anestesista, che avranno potuto vedere la partecipazione del dottor Marotta agli interventi di oculistica come osservatore ma giammai come operatore.

A riprova di quanto da me affermato basterà sequestrare il registro della sala operatoria per verificare i cennati falsi.

Ma ciò che ha allarmato di più Melenchi Orazio e Paolo, quest'ultimo responsabile del reparto di oculistica, è che vengono commessi altri falsi nelle cartelle cliniche e, quindi, nei dati che vengono trasmessi alla ASL, circa la degenza di ammalati - che in alcuni casi non sono stati mai ricoverati ed in altri per periodi minori - il che comporta la commissione di reati di truffa con grave danno patrimoniale in danno della citata ASL. Cioè quest'ultima versa rette per degenze che nella realtà non sono mai avvenute.

Comunque per supportare la denuncia venivano indicati alcuni episodi:

dalla cartella clinica risulta ricoverata in data 29 aprile 1995 e dimessa il 1° maggio 1995 la signora Filomena Landi, nata a Piedimonte Matese il 15 maggio 1925, con diagnosi di entrata e di uscita di OS iridociclite con cataratta e sottoposta a terapia chirurgica. Ebbene, tale paziente non è stata mai ricoverata!

Medesimo discorso vale per il paziente Salvatore Di Paola, nato a Teggiano il 23 giugno 1925 ed ivi residente alla via Processione 9, che presenta la stessa patologia ed ha ricevuto il medesimo trattamento chirurgico della precedente, senza tuttavia risultare mai ricoverato.

Posso fare moltissimi nomi che serviranno alla Signoria vostra solo per comprendere la portata del fenomeno:

Bonaventura Vuilleumier, nato a Ravello il 30 aprile 1933 ed ivi residente alla via S. Francesco 20; Elvira Ferrario, nata a Teano il 1° novembre 1919 ed ivi residente al Rio Persico 1; Fortunata Bottone, nata

ad Amalfi il 29 settembre 1911 e residente ad Atrani, via S. Pansa 8; Maria Sommella, nata a Napoli il 9 agosto 1930 e residente in Montesarchio alla via S. Martino; Joseph Morrison, nato in Scozia, il 31 dicembre 1929 e residente in Pignataro Maggiore alla via D'Elena 19; Carmela Esposito, nata a Caivano il 2 febbraio 1958 ed ivi residente alla via Vespucci 8; Maria Belardo, nata a San Pietro a Patierno il 4 gennaio 1924 e residente in Caivano alla via Pio IX 45; Giovanni Casertano, nato a San Prisco il 9 giugno 1934 ed ivi residente alla via S. Monaco 33, eccetera».

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia lo stato del procedimento penale conseguente alla denuncia presentata da Orazio e Paolo Melenchi;

quale sia la prevedibile durata dell'indagine preliminare.

(4-07235)

IMPOSIMATO, MICELE, DI BELLA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il servizio ecologia dell'ex USL n. 16 di Maddaloni, oggi facente parte dell'ASL CE/1, ha più volte rappresentato al direttore generale della ASL CE/1 la necessità di far ricorso a lavoro straordinario, oltre i limiti stabiliti per legge, sia per compiti istituzionali sia per necessità imprevedibili, ma connesse alla imprescindibile esigenza di tutela della salute pubblica affermata dalla Costituzione;

che il lavoro straordinario eseguito non è mai stato pagato, nonostante la indiscutibile necessità di operare in un territorio ad alto rischio per la presenza di cloache a cielo aperto, insediamenti urbani fatiscenti, la profilassi vaccinale e interventi socio-sanitari di natura preventiva;

che la Campania è la regione nella quale vi è un numero di epatiti virali che supera quello di tutta Europa e ciò dipende anche dalla grave situazione igienico-sanitaria;

che è apprezzabile e da approvare lo straordinario impegno del servizio ecologia della ex USL n. 16, a favore dei cittadini di Maddaloni, così esposti al rischio di epatiti e di malattie infettive,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti il Ministro della sanità intenda adottare direttamente o tramite l'assessore alla sanità della regione Campania perchè il lavoro straordinario effettuato dal dottor Crescenzo Bove, dal dottor Andrea Latino, da Maria Cardillo, da Vincenzo Crisci, da Vincenzo Della Ventura, da Giovanni Di Francesco, da Raffaele Morgillo, da Antonio Musso, da Romolo Pesce, da Mario Petrone, da Lino Pino, da Domenico Posillipo, da Mario Antonio Rivetti, da Carlo Santangelo e da Luigi Tortello nel corso del 1995 secondo le tabelle indicate dal dottor Crescenzo Bove venga pagato ai lavoratori.

(4-07236)

IMPOSIMATO, MICELE, DI BELLA. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* - Premesso:

che con delibera n. 566 del 31 ottobre 1994 il commissario straordinario della USL n. 15 di Caserta, dottor Amedeo Romano, istituiva opportunamente il dipartimento d'emergenza - accettazione e le divisioni

di medicina d'urgenza; ciò rispondeva alla necessità di superare la semplice organizzazione di un pronto soccorso medico e chirurgico e di adeguare l'organizzazione dell'emergenza medica e chirurgica ai dettami del decreto legislativo n. 502 del 1992 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1993 che classificano l'ospedale come azienda ospedaliera di rilievo nazionale nonché a quelli delle leggi regionali nn. 2 e 32 del 1994;

che all'uopo la divisione di medicina lungodegenza veniva trasformata in unità operativa di medicina destinata esclusivamente all'attività dell'emergenza e la prima divisione di chirurgia generale con il servizio di pronto soccorso chirurgico in unità operativa di chirurgia destinata esclusivamente all'attività dell'emergenza; le due nuove divisioni (medicina d'urgenza e chirurgia d'urgenza) insieme alla chirurgia vascolare di fatto già operante in ospedale entravano a far parte del costituendo dipartimento d'emergenza e accettazione (DEA);

che il 1° novembre 1994 veniva attivata l'unità operativa di chirurgia d'urgenza e il 1° aprile 1995, in ottemperanza alla delibera n. 89 del 10 marzo 1995, l'azienda ospedaliera di Caserta attivava la medicina d'urgenza con l'incarico di provvedere alle attività di emergenza ed il servizio di pronto soccorso medico;

che, pur pienamente favorevoli all'istituzione di detta medicina d'urgenza, i medici operanti in detta struttura facevano opposizione all'ordine di servizio di attuazione dell'unità operativa presso il TAR della regione Campania, ricorso successivamente reiterato in seguito a promesse mai mantenute ed a pressioni di ogni genere;

che le carenze di organico e infermieristiche hanno reso sempre molto precario il lavoro delle due divisioni risultando difficili i tentativi di infoltire gli organici con personale medico e parasanitario proveniente dalle divisioni di elezione e dai servizi; nel novembre 1995 l'assessorato alla sanità autorizzava il trasferimento per comando di unità mediche dall'ASL n. 1 (da evidenziare che tale deliberato regionale parla espressamente di trasferimento presso la divisione di medicina d'urgenza e pronto soccorso dell'azienda ospedaliera di Caserta) e la possibilità di ricorrere all'assunzione di altri medici con il conferimento di incarichi a termine (8 mesi);

che inspiegabilmente il direttore generale, con delibera n. 1049 del 27 novembre 1995, annullando il deliberato n. 566 dell'ex USL n. 15 ed il deliberato della stessa azienda ospedaliera n. 8099 del 10 marzo 1995, cancellava l'istituzione della medicina d'urgenza ed istituiva l'unità operativa di pronto soccorso medico con annessa astanteria - osservazione polispecialistica dotandola di appena 12 posti-letto con una drastica e drammatica riduzione di posti-letto in reparti di elezione (medicina generale, geriatria e neurologia);

che nel settore chirurgico veniva abolita la divisione di chirurgia d'urgenza il cui personale confluiva nella seconda chirurgia ove appena 8 posti-letto sono stati destinati al pronto soccorso chirurgico per i ricoveri d'urgenza (delibera n. 1050 del 27 novembre 1995);

che con provvedimento ancora più ingiustificabile la prima divisione di chirurgia generale (che prima era stata trasformata in chirurgia d'urgenza) veniva trasformata in chirurgia vascolare, tutto questo perchè i livelli di attività clinica e operatoria sono altissimi

per la chirurgia d'urgenza e modesti o molto limitati per la chirurgia generale;

che i fatti enunciati fanno emergere un rifiuto dell'amministratore dottor Dell'Anno di adeguare le strutture dell'emergenza medica e chirurgica ai dettami delle leggi; tale settore che è vitale e fondamentale (le leggi hanno trasformato le strutture ospedaliere in strutture deputate all'emergenza) ha mantenuto ancora le condizioni precarie e riduttive;

che una malintesa mentalità aziendalista penalizza settori (quelli dell'emergenza) ove occorre invece investire i fondi e le risorse anche senza ricavi immediati;

che analoga denuncia è stata elevata da autorità civili e religiose; in conclusione ai 3 fondamentali servizi di accettazione medica, pronto soccorso medico e medicina di urgenza sono stati destinati complessivamente 12 sanitari, di cui 6 sanitari incaricati per solo 8 mesi e 3 sanitari trasferiti provvisoriamente da altri servizi; in particolare al servizio di accettazione e pronto soccorso sono destinati 8 sanitari e al reparto di medicina d'urgenza 4 sanitari;

che il direttore generale non può non saperlo e che nei servizi accettazione e pronto soccorso delle aziende ospedaliere tipo quella *de qua* occorre assicurare la presenza continuativa 24 ore su 24 con almeno la presenza di 2 sanitari per ognuno dei 3 turni giornalieri;

che, volendo coprire l'orario mensile con le 8 unità previste in servizio, ogni sanitario dovrebbe svolgere un'attività lavorativa di 240 ore mensili a fronte delle 160 contrattuali, con 1.440 ore mensili;

che, in base all'orario contrattuale mensile di circa 160 ore, per le 6 unità si avrebbe una copertura di sole 960 ore, mentre la differenza di 480 ore dovrebbe essere coperta dai medici del SAUT senonchè tali sanitari, che svolgono attività anche nel servizio di chirurgia, hanno disponibili 60 ore mensili e 30; da qui la conclusione che per coprire il residuo di 480 ore occorrerebbero altri 8 medici che non sono nè previsti nè assegnati;

che è del pari impossibile assicurare il servizio di medicina d'urgenza con le sole 4 unità, a fronte delle 11 unità previste giustamente dalla delibera n. 566 del 1994, compreso il primario;

che anche in questo caso il direttore generale ha ommesso di tener conto del fatto che un solo sanitario deve assolvere i compiti istituzionali obbligatori provvedendo al trattamento dell'ammalato in fase acuta, alla visita dei degenti, a disporre le dimissioni mattina e pomeriggio, nonchè i trasferimenti, e infine ad effettuare le diagnosi di urgenza;

che tali compiti dovrebbero essere assicurati con la contemporanea assistenza di non meno di 20 ammalati ricoverati di urgenza e con le consulenze alle varie divisioni;

che tale enorme disagio viene aggravato dalla circostanza che i sanitari trasferiti a titolo provvisorio dovranno rientrare nei reparti di provenienza;

che alla assoluta carenza di sanitari si aggiunge altrettanta carenza del personale parasanitario ed ausiliario;

che l'organizzazione dei servizi è avulsa da qualsiasi valutazione di esigenze reali sia dei servizi da garantire, sia dei servizi di provenienza dei sanitari trasferiti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti il Ministro della sanità intenda sollecitare all'assessore alla sanità perchè sia ripristinata nell'azienda ospedaliera di Caserta la legalità violata dal direttore generale, dottor Dell'Anno, con gravissimi disagi per i cittadini utenti;

quale sia lo stato del procedimento penale pendente nei confronti del dottor Vincenzo Dell'Anno per abuso continuato in atti di ufficio, commesso allo scopo di avvantaggiare alcuni sanitari e di danneggiarne altri, con l'unico risultato di far ripiombare il precario servizio sanitario di Caserta in una situazione di crisi con grave danno per i cittadini malati bisognosi di cure;

se non si intenda procedere alla immediata sostituzione del dottor Vincenzo Dell'Anno quale direttore generale dell'ospedale di Caserta per manifesta incapacità e per gravi e ripetute violazioni delle leggi sanitarie.

(4-07237)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il direttore generale dell'azienda ospedaliera di Caserta, dottor Vincenzo Dell'Anno, ha assunto una delibera in data 27 novembre 1995 istituendo una «unità operativa pronto soccorso medico con annessa astanteria-osservazione polispecialistica», azzerando e vanificando la «struttura osservazione» esistente nonchè la «lungodegenza»;

che il pronto soccorso medico presenta numerose deficienze;

che la deliberazione configura ad avviso dell'interrogante un abuso di ufficio; a ciò si aggiunga che la soppressione del reparto di osservazione con accorpamento della medicina di urgenza appare del tutto ingiustificata per la ragione che attraverso detto reparto veniva garantita l'assistenza, anche di urgenza, dei ricoveri; tale reparto costituiva, con il suo personale sanitario e parasanitario, una struttura efficiente per prontezza, disponibilità e qualificazione del personale, sicchè anzichè potenziare il reparto di osservazione lo si è eliminato declassando arbitrariamente il suo primario dottor Domenico De Ciutiis;

che di fatto nell'ospedale di Caserta si è vanificata l'assistenza, destinando ad essa uno striminzito numero di posti-letto e personale del tutto insufficiente; del tutto disattesi appaiono i diritti dei cittadini malati alla tutela della salute come invece è prescritto dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 502 del 1992, sicchè appare evidente la assoluta incapacità del direttore generale dell'azienda ospedaliera che non sembra abbia assunto il parere del consiglio dei sanitari, delle organizzazioni sindacali e quello del coordinatore dei servizi sociali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro della sanità intenda sollecitare misure urgenti da parte dell'assessore alla sanità della regione Campania;

quale sia lo stato del provvedimento penale conseguente alla denuncia presentata dal dottor Domenico De Ciutiis.

(4-07238)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che con la delibera n. 566 del 1994, divenuta esecutiva, la ex USL n. 15 di Caserta trasformava la prima divisione di chirurgia generale in chirurgia di urgenza e pronto soccorso chirurgico, assegnando a questa nuova unità operativa il personale medico e paramedico già esistente ed i posti-letto della divisione di chirurgia;

che la stessa delibera prevedeva una sezione di chirurgia vascolare aggregata alla chirurgia di urgenza; al primario di chirurgia generale, professor Di Maria, si attribuiva la funzione di coordinatore dell'area chirurgica, mentre al primario del pronto soccorso restava in pratica la responsabilità operativa; tutto questo anche in osservanza di quanto previsto dalle leggi regionali nn. 2 e 32 del 1994;

che la chirurgia di urgenza dell'azienda ospedaliera di Caserta, nel periodo in cui ha funzionato (gennaio-ottobre 1995), ha assistito 974 pazienti;

che su questi sono stati eseguiti 566 interventi chirurgici;

che nel periodo gennaio-maggio 1995 nella sezione di chirurgia vascolare sono stati sottoposti ad intervento chirurgico 45 pazienti;

che dal dicembre 1995, con atti deliberativi nn. 1049, 1050 e 1051 adottati il 27 novembre 1995 dal dottor Dell'Anno, direttore generale, è stata soppressa l'unità operativa di chirurgia di urgenza, è stata affidata la responsabilità del pronto soccorso al primario di chirurgia generale ed è stata istituita la chirurgia vascolare nei locali precedentemente destinati alla chirurgia di urgenza;

che ciò di fatto ha determinato la scomparsa dell'urgenza chirurgica come settore autonomo nell'ambito dell'azienda ospedaliera di Caserta, in violazione di tutte le leggi di riforma sanitaria dal 1968 ad oggi, nonché di uno dei requisiti (attivazione del DEA di secondo livello) che consentirebbero di rimanere azienda a questo ospedale, senza contare le implicazioni sociali, per cui, di fatto, si aboliscono 30 posti-letto destinati all'urgenza chirurgica, sostituendoli con 20 posti per la chirurgia vascolare e 8 posti per il pronto soccorso chirurgico, questi ultimi nell'ambito e con la responsabilità della chirurgia generale;

che questa delibera, adottata il 27 novembre, è divenuta esecutiva già il 1° dicembre con l'adozione dei turni di servizio per i sanitari che hanno previsto l'annullamento dell'autonomia del pronto soccorso chirurgico, riconosciuta presso questo ospedale fin dalla sua apertura nel 1968;

che tutto ciò è avvenuto nonostante siano in corso i ricorsi amministrativi dei responsabili dei reparti di pronto soccorso e di osservazione e vi siano state proteste sia di Sua eccellenza il vescovo che di rappresentanti politici e di organizzazioni sociali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure urgenti il Ministro della sanità intenda sollecitare all'assessore alla sanità della regione Campania per una corretta applicazione delle leggi sanitarie da parte del direttore generale dell'azienda ospedaliera di Caserta;

se sia stato promosso procedimento penale nei confronti del dottor Vincenzo Dell'Anno per abuso in atti di ufficio.

(4-07239)

DE MARTINO Guido, BERTONI, PAGANO, PELELLA, DONISE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che i lavori della nuova pretura in corso di realizzazione a nord di Afragola, rientranti nell'ambito dell'intervento straordinario di edilizia residenziale pubblica di 940 alloggi, ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, sono sospesi da ormai due anni;

che l'edificio, con superficie totale coperta di metri quadrati 2.812 circa, sorge su di un lotto complessivo di metri quadrati 9.655;

che il lotto su cui sorge la pretura è limitrofo alla caserma dei carabinieri ed alla caserma dei vigili del fuoco ed è posizionato all'accesso della strada «asse mediano» che collega tutta la fascia dei comuni a nord di Napoli;

che la posizione della pretura, anche baricentrica ai centri di Cardito, Caivano ed Afragola, comuni formanti la competenza territoriale dell'ex mandamento, consente facile accessibilità ad un comprensorio di una popolazione di circa 250.000 abitanti;

che i lavori di costruzione del complesso sono allo stato sospesi per la redazione della perizia di variante che parte dal concessionario dell'intero intervento, il consorzio Consafrag;

che la perizia di variante al progetto originario si è resa necessaria per l'adeguamento funzionale dell'edificio in costruzione, su iniziativa del presidente della corte di appello di Napoli, a seguito dell'intervenuta istituzione del giudice di pace;

considerato che gli operatori della giustizia locale sono costretti a svolgere il loro lavoro nella sede distaccata della pretura di Afragola, inadatta alle attuali e gravi esigenze del carico di lavoro sia civile che penale, nonchè nelle sedi decentrate della conciliazione e dell'ufficio del giudice di pace, lontane e distanti dall'attuale sede della pretura ex mandamentale,

si chiede di sapere:

perchè il funzionario CIPE ed il consorzio Consafrag non operino per l'immediata ripresa dei lavori ed il completamento dell'opera in tempi brevi;

perchè il Governo non operi affinché si possano dare risposte adeguate alle esigenze della giustizia dell'ex mandamento di Afragola, oggi pretura distaccata dalla pretura circondariale di Napoli, mortificata da inammissibili e forse colpevoli ritardi.

(4-07240)

DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con provvedimento adottato tre mesi dopo l'inizio del corrente anno scolastico, il Ministro in indirizzo ha «accorpato» (stando a notizie di stampa) due sezioni (A e B) della quarta classe del liceo musicale sperimentale «Boito» annesso all'omonimo conservatorio di Parma;

che l'episodio merita la massima attenzione;

che infatti, il provvedimento ministeriale si fonda, esclusivamente, sul numero degli studenti iscritti a ciascuna delle sezioni «accorpate» (in base ad asseriti criteri di generale applicazione);

che ne risulta, di conseguenza, trascurata la «specializzazione» delle scuole annesse ai conservatori (peraltro già riconosciuta dal Ministro in indirizzo, rispondendo a precedente interrogazione dello scrivente 4-03780) ed, in particolare, quella del liceo musicale sperimentale, di cui si discute;

che peraltro, essendo stato adottato tre mesi dopo l'inizio dell'anno scolastico, il provvedimento di «accorpamento» determina evidenti conseguenze pregiudizievoli sul piano didattico;

che non possono essere trascurati, infine, l'alto valore storico e culturale del conservatorio «Boito» e delle scuole ad esso annesse nè la giusta reazione di tutti i cittadini di Parma e provincia al provvedimento in questione,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la verità dei fatti denunciati;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere per rimuovere il provvedimento ricordato in premessa.

(4-07241)

SELLITTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali* – Per sapere se il Ministro sia al corrente dell'esistenza di un progetto di intervento denominato «Il grande parco», elaborato dalle soprintendenze archeologica e ai beni ambientali della Campania e coordinato dall'amministrazione provinciale di Salerno, volto a collegare e valorizzare l'area archeologica dell'antica Nuceria Afaterna, a Nocera Superiore, e le emergenze medievali della collina del Parco di Nocera Inferiore.

Purtroppo il progetto in corso non comprende essenziali e importanti interventi sia nel settore delle indagini archeologiche sia del ripristino completo delle varie cinte murarie e delle altre rovine in modo da recuperarle e renderle visibili e fruibili ai visitatori e, ove necessario, acquisire al patrimonio pubblico gli antichi conventi circostanti, preservando il patrimonio archeologico artistico che compone questo prezioso complesso di beni dai rischi di ulteriore deterioramento.

Considerato:

che è appena il caso di sottolineare che il pregio artistico e storico dei beni da tutelare è ampiamente noto e documentato; infatti il castello del Parco di Nocera Inferiore, costruito nella metà del X secolo, è stato il nucleo intorno a cui è rinata nel Medio Evo la città di Nocera, decaduta dopo l'invasione longobarda;

che esso svolse un ruolo centrale nelle lotte per la formazione del regno normanno e nel 1138 fu distrutto da Ruggero II d'Altavilla; successivamente, appartenne a vari signori, tra cui Filangieri, che vi ebbero il centro della loro potenza: ne resta a testimonianza la bellissima torre normanno-sveva del 1230-1240 ancora intatta;

che gli Angioini ne fecero la loro reggia estiva e Carlo I vi tenne prigioniera fino alla morte Elena d'Epiro, vedova di Manfredi di Svevia, sepolta in qualche punto della collina; vi risiedettero Carlo II, il figlio Carlo Martello, l'amico di Dante, e vi nacque San Lodovico di Tolosa; nel 1362 vi fu ospitato da Niccolò Acciaiuoli Giovanni Boccaccio; nel 1385 papa Urbano VI vi fu assediato per otto mesi da re Carlo III di Du-

razzo; appartenne poi ai Latro, agli Zurlo, ai reali aragonesi e poi ai duchi di Nocera, i Carafa, i Castelrodrigo e i Pio di Savoia;

che i conventi dei Cappuccini (1563) e dei Benedettini sono esposti a continui atti di depredamento e comunque sono oggetto di abbandono o usi privati impropri;

che inoltre il bosco che ricopre la gran parte dell'area in questione è un raro esempio di macchia mediterranea intatta, composta di lecci, carpini e ontani di alto fusto,

in relazione alle circostanze esposte e al programma di interventi già avviato anche attraverso i contributi concessi dalla legge n. 64 del 1986 per il progetto, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno promuovere le necessarie iniziative per convogliare sul programma in questione ulteriori risorse finanziarie occorrenti e recuperare organicamente il complesso di beni interessato alla valorizzazione locale; al riguardo, nel sottolineare l'elevato valore economico, artistico e sociale (considerato il degrado di cui è vittima questa area, da questo punto di vista) del programma illustrato e tenuto conto delle provvidenze che a questo fine sono previste nel quadro degli interventi istituzionali sia nazionali che comunitari, l'interrogante chiede infine di conoscere il parere del Ministro in indirizzo sulla intera vicenda e le conseguenti proposte operative che ritiene possibile avanzare al riguardo.

(4-07242)

MAIORCA, XIUMÈ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la manifestazione di protesta contro la mafia, organizzata il 9 dicembre 1995 a Catania, non ha dato quella risposta numerica di partecipanti che ci si attendeva;

che, oltre al sindaco della città, al presidente della provincia, al procuratore capo della Repubblica, al segretario dell'Associazione nazionale dei magistrati, seduti al tavolo dei relatori su un palco addobbato di gonfaloni, ed ai magistrati, nella vasta sala del cinema ospitante la manifestazione «Catania per la giustizia», soltanto una decina erano i cittadini presenti, smarriti tra i «soliti presenti», più presenti che mai considerando le future consultazioni elettorali;

che da ogni parte d'Italia si è gridato allo scandalo, tacciando la popolazione catanese d'indifferenza al problema mafia ed ignorando ancora una volta la realtà;

che non d'indifferenza al problema mafia si tratta, bensì d'indifferenza alle parole: secondo un distico di Catone «noli tu quaedam referenti credere semper: exigua est tribuenda fides, qui multa locuntur»; secondo gli interroganti i cittadini catanesi, adusi agli stantii ritornelli, castelli costruiti su parole, vacui monumenti d'aria innalzati al cielo ormai da quarant'anni (scrive Cicerone nel «De Officiis»: «iuravi linguam, mentem iniuratum gero»), hanno pensato, e giustamente, con l'inglese Thomas Hobbes, matematico, umanista e filosofo del '500, «primum vivere, deinde philosophari»;

considerato:

che Catania, con la Sicilia tutta, vive il «dramma del vivere», considerando il teppismo, la microcriminalità, la criminalità organizzata, l'usura e la disoccupazione (quest'ultima non così marcata però come si

vorrebbe far credere da coloro che non calcolano «l'attuolamento nell'esercito dell'illegalità»);

che, per quanto riguarda le prime quattro piaghe, sono state volute e realizzate da una classe politica che, a parte poche eccezioni, è stata arrogante, disonesta e sicura dell'impunità, una classe politica che, a parte poche eccezioni, non ha tenuto in alcun conto l'insegnamento di Seneca: «longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla»;

gli interroganti, pur considerando che «sunt facta verbis difficiliora» («Epistula ad Quintum fratrem» di Cicerone) perchè «quo semel est imbuta recens servabit odorem testa diu» (Orazio: una volta che un'anfora nuova sia impregnata di un odore, lo conserverà a lungo), chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno che lo Stato debba intervenire in maniera decisiva in Sicilia assumendo l'impegno primario e non più prorogabile di reprimere l'illegalità;

se non concordino con gli scriventi, e con i cittadini catanesi «indifferenti alle parole e non alla mafia», che le piaghe purulente siciliane non si debbano combattere con le parole bensì con le azioni;

se non si concordi con gli scriventi che le prime, cioè le parole, debbano seguire alle seconde, cioè alle azioni;

se non si ritenga opportuno, considerando che in Sicilia c'è una guerra quotidiana condotta a colpi di arma da fuoco con morti e feriti (600 morti circa in 5 anni soltanto a Catania), potenziare stabilmente, in mezzi ed in numero, le forze dell'ordine, le Forze armate e la magistratura in questa terra martoriata ponendo fine agli irritanti balletti di parole che accentueranno sempre di più l'allontanamento dei cittadini dalle istituzioni, con relativa giustificata diffidenza, quei cittadini i quali sanno per antica genetica conoscenza che non si è mai visto «o nebròs ton leonta», ossia il cerbiatto che catturi il leone («Dialoghi dei morti» di Luciano di Samosata, scrittore umoristico e satirico del II secolo dopo Cristo);

se non si ritenga infine di condividere con i marinai siciliani il detto: «sbaggia cu vannia u mari, si persi a varca tri boti» (sbaglia colui che impreca contro il mare se ha perduto la barca ben tre volte). E da quarant'anni, in Sicilia, lo Stato ha perduto ogni battaglia contro l'illegalità in genere nonostante il sangue versato dai caduti in difesa della legge, perchè... non armi bensì roboanti rosari di parole ai quali ormai si deve porre definitivamente fine.

(4-07243)

BRUGNETTINI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la comunità Adige-Guà è un consorzio fra i comuni di Albarredo d'Adige, Cologna Veneta, Pressana, Roveredo di Guà, Veronalla, Zimella e la provincia di Verona, con sede in Cologna Veneta (Verona);

che detto consorzio in data 22 giugno 1995 ha approvato il bilancio di previsione di circa lire 7.700.000.000;

che in data 29 novembre 1995, durante la seduta di consiglio comunale di Zimella (Verona), un consigliere comunale, membro anche del consiglio di amministrazione del consorzio suddetto, presentava una comunicazione scritta nella quale dichiarava di non aver ricevuto la

convocazione e di non aver partecipato alla seduta del consiglio di amministrazione del consorzio Adige-Guà del 22 giugno 1995 nel corso della quale era stato approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1995, mentre dai verbali di deliberazione della seduta egli risultava presente e votante;

che in data 30 novembre 1995 il sindaco del comune di Zimella, anch'egli membro del consiglio d'amministrazione del consorzio Adige-Guà, inviava un esposto alla procura di Verona nel quale oltre alla «comunicazione» del consigliere anzidetto riferiva di trovarsi nella stessa situazione di «falsa presenza»;

che il segretario del consorzio che ha compilato e controfirmato i verbali di deliberazione di cui sopra è anche segretario del comune di Cologna Veneta,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per verificare eventuali ipotesi di reato;

se non si ritenga necessario controllare se esistano eventuali corresponsabilità di terzi e da quanto tempo queste pratiche siano adottate;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-07244)

BRIGANDI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la compagnia aerea Alitalia sistematicamente rifiuta di rimettere in servizio i membri di equipaggio che, oggetto di precedente provvedimento di licenziamento, abbiano ottenuto in sede giudiziaria la reintegrazione nel posto di lavoro;

che poichè tale personale, pur inattivo, viene egualmente remunerato dalla compagnia si ha conseguentemente un superfluo esborso di denaro unitamente ad uno spreco di risorse umane e professionali,

si chiede di sapere quali interventi si intenda compiere per porre fine ad un comportamento illogico, reso ancora più assurdo dalla non florida situazione dei conti aziendali.

(4-07245)

PAINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che con istanza in data 30 aprile 1987 la società Larioscavi srl con sede in Consiglio di Rumo (Como) ha richiesto al distretto minerario di Milano il permesso di ricerca di feldspato in località convenzionalmente denominata «Valle Grosina» nel comune di Grosio;

che l'amministrazione comunale di Grosio ha espresso formale opposizione all'istanza, con delibera n. 174 del 19 maggio 1988;

che con istanza in data 4 settembre 1989 la società Larioscavi srl chiedeva al distretto minerario di Milano il rilascio della concessione mineraria di feldspato nel comune di Grosio, già intestata alla EFEA sas con decreto ministeriale 19 gennaio 1976, revocato poi con decreto ministeriale 2 giugno 1980 per scioglimento della società;

che l'amministrazione comunale di Grosio ha espresso formale opposizione all'istanza con delibera n. 298 del 9 ottobre 1989;

che il Ministero dell'industria attraverso il distretto minerario di Milano rispondeva con nota protocollo n. 1324 del 6 dicembre 1989 all'opposizione avanzata dall'amministrazione comunale di Grosio ritenendo di fatto superate le riserve formulate dall'amministrazione comunale e accordando di conseguenza, alla società Larioscavi srl, la concessione mineraria richiesta;

che con domanda in data 23 luglio 1990 la società Larioscavi chiedeva alla comunità montana Valtellina di Tirano il rilascio del decreto di svincolo idrogeologico dei mappali interessati all'intervento;

che con decreto del presidente della comunità montana Valtellina di Tirano n. 724 de 7 febbraio 1992 è stato negato lo svincolo idrogeologico per carenza di documentazione tecnico-progettuale e per l'emergere della possibilità di innesco di fattori erosivi sulla fascia detritica con conseguenti fenomeni franosi verso la sede stradale;

che in data 26 settembre 1994 la società Spluga Job srl con sede a Novate Mezzola (Sondrio) chiedeva al distretto minerario di Milano il trasferimento ad essa della concessione mineraria rilasciata con decreto distrettuale n. 18 del 1989 alla società Larioscavi per coltivazione di feldspato in località «Scarpa» nel comune di Grosio; a questa istanza l'amministrazione comunale ha presentato opposizione con delibera n. 577 del 30 novembre 1994;

che il Ministero dell'industria per il tramite del distretto Minerario di Milano ha respinto l'opposizione del comune di Grosio «in quanto non pertinente con il procedimento amministrativo in corso»;

che in data 6 giugno 1995 la società Spluga Job ha presentato istanza intesa a ottenere il rilascio del decreto di svincolo idrogeologico al fine di iniziare l'attività mineraria di escavazione di feldspato e affini;

considerato:

che l'area oggetto di intervento, per la quale è stato richiesto lo svincolo idrogeologico, ricade in ambito sottoposto a vincolo ambientale e in tale zona è vietata ogni modificazione dell'assetto del territorio che alteri lo stato dei luoghi;

che la coltivazione della suddetta miniera andrebbe a compromettere in modo irreparabile lo stato dei luoghi della zona interessata e provocherebbe pesanti ripercussioni per l'intera Val Grosina e in particolare per la Val d'Eita, zona notevolmente antropizzata e ad elevata vocazione agrituristica;

che il prelievo di 20.000 metri cubi annui di minerale, effettuato soprattutto nel periodo della bella stagione, avrebbe come conseguenza la concentrazione del transito di autocarri pesanti sulla strada che da Grosio porta alla miniera, sostanzialmente a una careggiata, e provocherebbe consistenti disagi per il transito ordinario oltre ad eventuali danni alla sede stradale,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare, in ordine a quanto sopra segnalato, per tutelare l'equilibrio di una intera vallata tenacemente conservato sotto il profilo idrogeologico e paesaggistico grazie ad un'agricoltura ancora oggi concepita sia come elemento di manutenzione territoriale diffusa sia come fonte di reddito.

(4-07246)

MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Vicepresidente della Camera dei deputati onorevole Luciano Violante aveva criticato alcuni giorni fa il procuratore della Repubblica di Napoli in merito ad una «immunità totale» della quale godrebbero i camorristi casertani, accusandolo di non aver mai effettuato 500 arresti già previsti;

che per tali accuse il procuratore capo di Napoli è stato chiamato a riferire al Consiglio superiore della magistratura;

che qualche giorno dopo tali affermazioni il procuratore Cordova portava a termine un *blitz* anticamorra eseguendo 50 ordini di custodia cautelare;

che l'operazione denominata «Spartacus», pur essendo andata in porto, ha avuto una riuscita parziale rispetto alle aspettative poichè ben 63 persone, presumibilmente avvertite per tempo, sono riuscite a sfuggire alla cattura;

che nonostante le censure giuntegli da numerosi parlamentari l'esponente del Gruppo progressisti-federativo continuava a rilasciare dichiarazioni sull'argomento, lasciando capire che da un momento all'altro sarebbe scattato il *blitz*;

che «non si sa - secondo quanto riferito da Cordova durante la conferenza stampa del 5 dicembre 1995 - in che misura abbia inciso il clamore suscitato dalle esternazioni giornalistiche e radiofoniche dell'onorevole Violante sulla parziale riuscita dell'operazione»;

che contemporaneamente, mentre il giudice per le indagini preliminari procedeva all'esame di centinaia di provvedimenti restrittivi, l'onorevole Violante preparava iniziative nei confronti della procura della Repubblica di Napoli;

che ad una settimana dallo scontro con il procuratore della Repubblica Cordova non risulta all'interrogante che l'onorevole Violante abbia spiegato i motivi delle sue «esternazioni»;

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo in ordine ai fatti sopra riportati.

(4-07247)

GRIPPALDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che con la trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico si sta procedendo all'inquadramento, in via provvisoria, dell'attuale personale nelle quattro aree funzionali previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 novembre 1994;

che, in sede di prima applicazione del riferito contratto collettivo nazionale di lavoro, sono insorte molte problematiche correlate alla originaria collocazione in diversi profili professionali del personale dipendente ed, in particolare, di quello appartenente all'ex quarta categoria;

che per il personale dell'ex quarta categoria l'Ente poste italiane ha adottato, almeno in Sicilia, un unico criterio di inquadramento e di applicazione, omettendo di considerare e distinguere le distinte originarie posizioni funzionali nell'ambito della stessa categoria, nella quale

erano inquadrati sia gli operatori di esercizio, operatori trasporti, vigilanti, operatori telecomunicazioni che i coadiutori e dattilografi;

che il contratto collettivo nazionale di lavoro all'articolo 47 detta una diversa previsione di inquadramento e di applicazione degli appartenenti all'ex quarta categoria; infatti, mentre al comma 2 prevede la possibilità di attuare la fungibilità tra le ex qualifiche di operatore di esercizio, operatore trasporti, vigilante ed operatore telecomunicazioni, all'ultimo comma detta una specifica disciplina per gli ex coadiutori e dattilografi, prevedendo per questi la possibilità di attuare la fungibilità, in senso verticale, con la ex qualifica di operatore specializzato di esercizio, quinta categoria;

che la specifica disciplina dettata per gli ex coadiutori e dattilografi è significativa della diversa qualificazione riconosciuta ai dipendenti interessati, prevedendo, infatti, soltanto per queste ex qualifiche, la possibilità di applicazione a funzioni della categoria superiore (operatore specializzato di esercizio);

che tale particolare considerazione e disciplina trova la sua giustificazione nell'interesse di non ledere i diritti - ex articolo 2103 del codice civile - dei dipendenti a suo tempo assunti ed inquadrati nei profili professionali di coadiutore e dattilografo, profili che evidenziano l'applicazione degli stessi a compiti amministrativi o di supporto amministrativo, e che, in ogni caso, espongono funzioni profondamente diverse da quelle indicate nel profilo dell'operatore di esercizio (si richiama al riguardo l'allegato al decreto ministeriale 5 agosto 1982, n. 4584);

che, pertanto, pur riconoscendo rispondente alle previsioni del contratto collettivo nazionale di lavoro l'inquadramento degli ex coadiutori e dattilografi nell'area operativa, di contro si giudica lesiva dei diritti discendenti dal contratto di assunzione e dalla stessa disciplina dettata dal contratto collettivo nazionale di lavoro la loro applicazione ai settori di produzione con mansioni riconducibili al profilo degli ex operatori di esercizio e, quindi, con funzioni sostanzialmente diverse da quelle per le quali sono stati assunti ed assolutamente non equivalenti alle ultime effettivamente svolte (articolo 2103 del codice civile);

che tale destinazione ed applicazione, disposta dal responsabile dell'area personale ed organizzazione della sede della Sicilia, oltre ad avere determinato disagio e disservizio negli uffici amministrativi, ha suscitato le legittime contestazioni degli interessati con ovvio stato di generale conflittualità tra il personale dell'ex quarta categoria reso ancor più vivace dalle numerose eccezioni di applicazione registrate nelle aree e nei settori;

che tale applicazione, in disconoscimento dei diritti acquisiti, certamente produrrà in Sicilia un notevole contenzioso dall'esito incerto per l'Ente poste italiane;

che, intanto, a rendere più pesante lo stato di tensione, si registra un comportamento dei responsabili dei vari settori che sembra assumere il significato di punizione e ritorsione, diretto a reprimere ogni accenno di contestazione, circostanza questa che potrà anche risolversi in atti ed iniziative affatto gratificanti;

che una più attenta lettura e scrupolosa applicazione delle previsioni del contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 novembre 1994 risolverebbe il latente contenzioso; infatti, il contratto di lavoro ed il re-

lativo accordo integrativo riservano alle ex qualifiche di coadiutore e dattilografo una applicazione diversa dagli ex operatori di esercizio ed equiparati, e specificamente la loro utilizzazione nelle funzioni degli ex operatori specializzati di esercizio (fungibilità in senso verticale) o la loro applicazione alla tipologia amministrativa di *staff* per lo svolgimento delle funzioni di dattilografia, videoscrittura, *computer*, archiviazione, eccetera, proprie dei profili professionali che individuano le funzioni delle originarie qualifiche,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare circa le problematiche esposte, al fine di rimediare con tempestività alle registrate lesioni dei diritti tutelati ex articolo 2103 del codice civile e, quindi, nel doveroso rispetto dello statuto dei lavoratori e del contratto collettivo nazionale di lavoro, dare serenità ai dipendenti interessati, disponendo in loro favore la destinazione ed applicazione a funzioni amministrative con il conseguente ripristino della legalità e la ricostituzione della funzionalità degli uffici amministrativi.

(4-07248)

PINTO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che lo scrivente ha ripetutamente segnalato - anche attraverso interrogazioni parlamentari - il problema relativo alla stazione ferroviaria di Sapri (Salerno) sottolineandone l'importanza strategica nel sistema dei trasporti ferroviari nell'ambito di una vasta area del Mezzogiorno d'Italia ed auspicandone lo sviluppo ed il potenziamento;

che, a fronte delle motivate richieste delle forze sindacali e delle rappresentanze degli enti locali interessati, è, invece, iniziata un'opera di depotenziamento dell'anzidetta stazione con conseguente smobilizzazione del personale viaggiante e di contingenti di operai e col trasferimento ad altra sede (Paola) della dirigenza del personale medesimo;

che la recente attuazione del CTC ha, tra l'altro, comportato la disabilitazione, nel tratto Agropoli-Sapri, di ben 22 stazioni con perdita di 150 posti di lavoro e ciò con ogni intuibile, negativo riflesso sugli aspetti economici dell'intera zona;

che, in questi ultimi tempi, si è diffusa la voce - generatrice, a sua volta, di vive, allarmate preoccupazioni - secondo cui le Ferrovie dello Stato spa avrebbero in animo di disporre la soppressione dell'istituzione in Sapri del centro meccanizzato che pure era stato programmato e la cui attesa attuazione risponderebbe ad oggettive, comprovate esigenze di razionalità,

si chiede di conoscere l'intento del Ministro in indirizzo in merito al problema, in particolare segnalando l'urgenza della costituzione in Sapri dell'anzidetto centro meccanizzato.

(4-07249)

CANGELOSI, ABRAMONTE, DI MAIO, SCIVOLETTO, CAMPO. -

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che sono molte le aziende, soprattutto nel Sud, che a causa della crisi ricorrono all'istituto della cassa integrazione;

che le relative procedure risultano lunghe e complesse;

che conseguentemente molti lavoratori sono costretti a vivere per mesi ed in alcuni casi per anni nella incertezza, con enormi problemi circa il sostentamento proprio e della propria famiglia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale gravissima situazione;

se abbia attivato iniziative volte ad accelerare e semplificare le procedure relative alla cassa integrazione;

se sia in grado di assicurare una sollecita soluzione di tali problematiche che investono aziende e lavoratori e che creano, nel paese, non indifferenti tensioni sociali.

(4-07250)

BONANSEA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che il Governo italiano ha finanziato in passato con ingenti somme numerosi progetti di cooperazione e sviluppo in molti paesi del mondo;

che alcuni di questi sono stati finanziati in Perù e nello specifico risulta all'interrogante essere stato finanziato il progetto di cooperazione e sviluppo per la costruzione della metropolitana di Lima, per un importo complessivo di 100 milioni di dollari, con l'impegno a costruire il primo lotto da parte della società Tralima che risulta essere un'associazione di imprese italiane;

che da informazioni assunte quale componente della Commissione bicamerale di controllo e di indagine sulla cooperazione (istituita con legge n. 46 del 17 gennaio 1994, prorogata con legge n. 465 del 6 novembre 1995) risulta che la stessa sia stata costruita ed ultimata al primo lotto per 9.800 metri, rispettando le imprese italiane i tempi di consegna dei lavori;

che risulta però all'interrogante che non sia stato rispettato il protocollo di accompagnamento del progetto di cooperazione, con il quale era previsto l'impegno del Governo peruviano a trovare le risorse per completare il primo lotto organico, che avrebbe dovuto essere realizzato ancora dalla società Tralima con indubbio vantaggio per le imprese italiane del gruppo associato;

dato atto:

che ad oggi non vi sono assicurazioni e certezze che ci sia un impegno forte in tale direzione;

che in Perù è in corso una politica di forte privatizzazione, che potrebbe anche riguardare il sistema dei trasporti,

si chiede di sapere:

se siano stati rispettati tutti i diritti e gli obblighi inseriti nel contratto e nel protocollo di cooperazione;

se il Governo italiano sia al corrente dei ritardi sul completamento del primo lotto, causati dalla mancanza dei fondi extra-cooperazione italiana;

se il Governo intenda assumere iniziative al fine di non correre il pericolo che la tratta, realizzata interamente con i fondi della cooperazione italiana, venga privatizzata;

se il Governo intenda compiere azioni di accertamento per conoscere come ha lavorato il nostro gruppo di imprese e se i lavori realizzati siano stati eseguiti a regola d'arte come da capitolato di appalto;

se il Governo intenda rivolgere azioni di sostegno, affinché siano reperite le altre risorse peruviane utili a realizzare il completamento del lotto onde renderlo funzionale così come era previsto nel piano di intervento iniziale;

se il Governo intenda ancora proseguire nel progetto nel suo complesso;

se il Governo intenda aggiornare l'interrogante sulle iniziative assunte dalla magistratura italiana e dalla magistratura peruviana.

(4-07251)

BONANSEA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che il nostro Governo in passato ha finanziato diversi progetti di cooperazione con alcuni paesi dell'America latina;

considerato che tra gli altri è stato finanziato un progetto di elettrificazione in Perù denominato «linea di trasmissione elettrica Machu-Picchu» presso Quillabamba del valore di lire 5.724.180.000;

dato atto che i lavori risultano essere effettuati dalla ditta Ansaldo secondo i tempi concordati al momento dell'appalto dei lavori e la consegna dei lavori pare essere avvenuta al Governo peruviano;

appreso che, successivamente alla consegna dei lavori, il Governo peruviano ha deciso la privatizzazione della società cedendo a privati anche l'opera appena costruita e finanziata con denaro della cooperazione italiana,

si chiede di sapere:

se il Governo peruviano, prima di procedere alla privatizzazione, abbia chiesto l'autorizzazione al Governo italiano e supposto che l'abbia richiesta quale sia stata la posizione del nostro Governo;

se il Ministero degli affari esteri intenda assumere esatte informazioni nel merito e cautelare i nostri interessi;

se siano state rispettate tutte le normative incluse nel protocollo di accompagnamento al finanziamento dell'opera.

(4-07252)

VENTUCCI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che circa due mesi fa lo scrivente ha fatto pervenire al sindaco del comune di Ciampino una richiesta del presidente della X circoscrizione di Roma inerente la possibile autorizzazione del sindaco Rutelli all'allocatione di un campo nomadi, sulle falde acquifere della sorgente Appia, sotto il cono di volo dell'aeroporto di Ciampino;

che il suddetto sindaco, dopo aver accertato l'assenso del sindaco di Roma alla proposta di trasferimento, ha convocato un'assemblea alla quale hanno partecipato i parlamentari eletti nel collegio e nella quale è stata all'unanimità espressa una valutazione contraria all'insediamento dei nomadi;

che durante la settimana scorsa sono state raccolte circa 8.000 firme di cittadini per una petizione contro l'insediamento dei nomadi

in una zona a tutela ambientale e ad alto rischio per la sicurezza aeroportuale;

che, avendo preso atto della massiccia partecipazione della popolazione, lo scrivente ha ritenuto di inviare un telegramma al sindaco di Roma invitandolo a sospendere l'ordinanza di trasferimento;

che lunedì 11 dicembre 1995 si è svolta una pacifica manifestazione, che ha coinvolto circa 2.000 cittadini, che si è snodata da Ciampino alla Sorgente Appia;

che al termine della manifestazione, in prossimità della strada statale Appia, i parlamentari presenti si sono positivamente adoperati perchè la manifestazione stessa si concludesse secondo l'autorizzazione delle autorità di polizia;

che lo scrivente, avendo percepito un malumore crescente, ha inviato un secondo telegramma al sindaco di Roma avvisandolo che la manifestazione si era conclusa civilmente, ma che erano prevedibili altre manifestazioni, seppur pacifiche, e quindi lo invitava a riconsiderare l'ordinanza; non avendo avuto risposta alcuna ed essendo stata ordinata, alle ore 12 di oggi, 13 dicembre 1995, una carica, da parte delle autorità di polizia, contro uno sparuto gruppo di cittadini che sostavano avanti il cancello ligneo del predestinato campo nomadi,

l'interrogante chiede di sapere:

chi abbia dato l'ordine di carica contro una ventina di cittadini che esprimevano serenamente un dissenso civile;

chi abbia dato l'ordine di carica senza la presenza di un'ambulanza, come prescritto dalla legge;

chi abbia dato l'ordine di carica contro quattro cittadini inermi incatenati al cancello ligneo;

chi abbia dato l'ordine di carica contro una donna, evidentemente in stato interessante;

chi abbia dato l'ordine di carica contro l'invalido civile Massimiliano Zazzetti, che incatenato al cancello ligneo è stato travolto dagli agenti che eseguivano l'ordine.

Infine si chiede di conoscere le condizioni fisiche di Massimiliano, ricoverato dopo 30 minuti con un elicottero all'ospedale San Camillo di Roma, ed anche le condizioni psichiche del sindaco di Roma.

(4-07253)

LAURICELLA. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che da recenti notizie apparse sui giornali si apprende che l'intermediario d'affari signor Tarak Ben Ammar avrebbe disposto finanziamenti attraverso i quali la RAI - Radiotelevisione italiana - ha dato vita a RAI-International, struttura per le attività e i servizi giornalistici e di *marketing* per l'estero;

che quanto riportato dal periodico «Prima» n. 11 del 1995, relativamente alla diffusione della produzione RAI nel mondo, e in particolare a quella destinata ai connazionali italiani emigrati, un *partner* internazionale, tale signor Dallah Al Baraka, provvederebbe alla irradiazione, diffusione e messa in rete dei programmi,

l'interrogante chiede di sapere:

quale fondatezza abbia la notizia sopra riportata;

se non si ritenga necessario fornire esaurienti chiarimenti sui rapporti tra RAI e *partner* internazionali anche alla luce degli impegni e degli oneri derivanti dalla nuova convenzione tra Presidenza del Consiglio dei ministri e RAI in materia di servizi e programmi radiofonici e televisivi destinati all'estero.

(4-07254)

WILDE, BASTIANETTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che nel 1993 è stato costituito un consorzio agenzia generale INA Assitalia di Roma che è subentrato in tutti i rapporti giuridici e patrimoniali che facevano capo alla preesistente agenzia generale di Roma gestita direttamente dall'INA;

che in quell'occasione il Ministero dell'industria condizionava il parere favorevole alla condizione che il consorzio non modificasse la propria natura di ente di gestione, senza fine di lucro, e che provvedesse a sanare la precarietà del personale, circa 350 unità;

che il consorzio ha chiuso l'esercizio 1994 con un passivo di oltre 13 miliardi contro la gestione attiva del 1993, in netto contrasto con i risultati complessivi del gruppo,

si chiede di sapere:

se, nonostante la precarietà della situazione finanziaria relativa al personale, sia vero che nel corso del 1994 si è proceduto ad assumere 42 dipendenti compresi 8 dirigenti e se gli eventuali dirigenti dovessero essere previsti in organico esclusivamente nella funzione di direttore;

se sia vero che le consulenze permangano anche per il 1995 nonostante l'assunzione di collaboratori e se gli stessi fossero già collaboratori degli stessi studi di consulenza che avevano operato per le consulenze 1994;

a che cosa siano effettivamente dovute le perdite d'esercizio relative al 1994 e se si riferiscano o riguardino cessioni a favore di sub-agenzie;

se sia regolare ed in che modo sia stata rilasciata la garanzia data dall'INA-Assitalia agli amministratori, nel momento dell'assegnazione dei 100 miliardi di portafoglio;

se il vertice della «Nuova INA» utilizzi come in passato le agenzie generali per operazioni clientelari e di scarsa trasparenza ricordando le vecchie logiche che nasconderebbero interessi partitocratici e quindi se sia trasparente l'operato dell'attuale dirigenza.

(4-07255)

WILDE. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il pronto soccorso dell'ospedale di Gavardo (Brescia) dal 1º dicembre potrebbe essere a rischio visto che in relazione ad una circolare indirizzata a tutti i sanitari da parte del dirigente medico dottor Giovanni Momoli vengono ufficializzati i turni di copertura del pronto soccorso da parte di medici, esclusi i primari, in servizio presso i reparti di chirurgia, medicina, ginecologia;

che in concreto gli stessi medici di reparto a turno copriranno urgenze ed emergenze del pronto soccorso; ciò sembrerebbe in relazione ad una procedura non regolare e vivacemente contestata dall'ordine dei medici di Brescia, per cui il primario dello stesso settore, prima aiutato da sette medici non assunti, ma legati alla struttura con contratto libero professionale, ora sarebbe rimasto privo di tale organico;

che è da notare che non si può assumere a causa del blocco della pianta organica e nell'ultimo appalto per alcuni posti per il «medico del 118» il bando è andato deserto per mancanza di candidati con requisiti specifici,

si chiede di sapere:

quali siano le possibili soluzioni atte a risolvere tale situazione di sicura emergenza, visto che il pronto soccorso di fatto non ha più organico e, dato che la situazione è venuta a crearsi in più fasi, come mai non si siano perseguite le vie di legge più semplici anche se la burocrazia prevede tempi lunghi;

se non si ritenga che diventino a rischio contemporaneamente anche i reparti di chirurgia, medicina e ginecologia da dove provengono i sanitari utilizzati al pronto soccorso e chi si assuma le responsabilità, anche in relazione ai turni di lavoro;

se corrisponda a verità che il periodo «a rischio» sarebbe indefinito anche se esiste la volontà di risolvere quanto prima tale assurda situazione;

se sia vero che durante la notte, e nei giorni festivi, spesso ci sia soltanto un medico in tutto l'ospedale compreso il pronto soccorso;

se il cittadino - utente debba sempre sopportare disfunzioni di questo tipo;

se non sia il momento di fare chiarezza una volta per tutte su che cosa si intenda fare e come si intenda razionalizzare il contesto ospedaliero della USL n. 17.

(4-07256)

WILDE. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che alcune USL lombarde, avvicinandosi le festività natalizie, stanno provvedendo a riorganizzare unificandoli alcuni servizi di emergenza, ma nello stesso tempo vengono ridotti od annullati alcuni servizi;

che nell'USL n. 19 di Leno l'oculistica farà riferimento solo come *day hospital* dal 23 dicembre al 7 gennaio 1996 e la chirurgia per lo stesso periodo disporrà di soli 30 posti-letto;

che a Manerbio saranno attive le sezioni di chirurgia, ortopedia ed ostetricia con 30, 24 e 30 posti e sarà sospeso il servizio di interruzione di gravidanza;

che ad Orzinuovi per la chirurgia saranno disponibili 26 posti-letto;

che nei 3 presidi sarà garantita l'attività ambulatoriale, mentre sarà sospeso il centro diabetologico e l'aerosolterapia;

che tale strategia fa sicuramente riferimento alla politica degli *standard* che dovrebbe essere definita in sede regionale e nazionale con il fine di stabilire quantità di servizi e di risorse, ma dovrebbe anche te-

ner presente il cambiamento in funzione del rapporto tra la malattia, il suo mutamento ed il modo in cui affrontarla, in funzione del debito pubblico che impone tagli di spesa sia sul sociale che sul sanitario, si chiede di sapere:

se sia vero che la tendenza già prospettata in precedenza dal dottor Sergio Paghera, già direttore generale, sarà di non chiudere gli ospedali di Leno ed Orzinuovi, che saranno trasformati in nuovi servizi, mentre Manerbio sarà comunque l'ospedale di riferimento di tutta l'area sanitaria 19;

se la razionalizzazione, prevista anche per periodi brevissimi, rientri nella tendenza prospettata e quali saranno i tempi di attuazione completa dell'organizzazione dei servizi;

se si ritenga che razionalizzare voglia dire mettere in serie difficoltà un grande bacino di utenza ospedaliera come è l'USL n. 19 che comprende grandi centri come Ghedi, Leno, Verolanuova, Pontevico, Manerbio, Bagnolo Mella e Gambara;

se vengano garantiti i servizi di pronto soccorso, dei prelievi e delle analisi.

(4-07257)

WILDE. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze.* – Premesso:

che il mantenimento dell'attività agricola di circa 1.000 aziende, nonché delle condizioni ambientali del territorio irriguo compreso nel Consorzio di bonifica Colli Morenici del Garda (circa 10.000 ettari) è necessaria, a causa della morfologia collinare, l'irrigazione ad asperzione, in atto da oltre un ventennio, che richiede il sollevamento dell'acqua con un rilevante consumo di energia elettrica;

che gli utenti del Consorzio devono sopportare una spesa di lire 630.000 per ettaro e la componente di spesa maggiore è il costo dell'energia elettrica necessaria per far funzionare le stazioni di pompaggio per il sollevamento dell'acqua dai pozzi e dal canale Virgilio così da incidere nella misura del 60-70 per cento dei costi di esercizio con una quota pari a lire 331.000 per ettaro presuntiva del 1995;

che l'opera del Consorzio di bonifica Colli Morenici del Garda rappresenta una realtà indispensabile per lo sviluppo dell'attività agricola, ma è altrettanto indispensabile poter svolgere tale attività in modo concorrenziale, per cui è inderogabile ridurre i costi, in questo caso quello dell'energia elettrica,

si chiede di sapere:

quali iniziative od azioni intendano mettere in atto i Ministri in indirizzo al fine di ottenere costi di energia minori, eliminando oneri accessori alla tariffa, tenendo presente che il prelievo dell'energia per irrigazione avviene nei periodi di basso carico per l'ente erogatore;

se l'attività agricola, essendo attività imprenditoriale, non possa avere quelle facilitazioni che sono riconosciute alle tariffe delle attività industriali (60 lire al chilowattora) oppure se non sia possibile l'attuazione di tariffe differenziate per orari di utenza.

(4-07258)

COPERCINI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il signor Alberto Bonora, assunto in data 24 marzo 1977 dalla società Vetreria parmense Bormioli Rocco spa con sede in Parma, non ha mai avuto sanzioni disciplinari, data l'irreprensibilità della condotta tenuta nel corso di tutta la propria esperienza lavorativa vissuta all'interno dell'azienda;

che lo stesso, dopo essere stato sindacalista della CGIL, come sindacalista della CISL è stato membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica per poi aderire al SAER (Sindacato autonomo dell'Emilia-Romagna) diventando così membro della rappresentanza sindacale unitaria, subendo sia da parte aziendale sia da parte sindacale un vero e proprio ostracismo per aver tesserato al SAER 15 operai;

che il signor Bonora, in rappresentanza della Lega Nord, movimento cui è iscritto da anni, è diventato membro del consiglio della IV circoscrizione San Leonardo di Parma, circoscrizione in cui abita e sorge lo stabilimento della società Vetreria parmense Bormioli Rocco spa;

che il signor Alberto Bonora dalla società testè menzionata è stato licenziato in tronco il 20 marzo 1995, dopo aver ricevuto una lettera di preavviso in cui, da parte del direttore del personale, gli si muovevano addebiti di notevole gravità concernenti sue precise - si badi, non presunte - responsabilità in merito alla scrittura di frasi di contenuto osceno ed offensivo comparse sulle porte dei gabinetti degli uomini del luogo di lavoro;

che le gravi calunnie lanciate contro il signor Bonora avrebbero come fondamento una perizia grafica eseguita dal perito calligrafico, dottor professor Arturo Friggeri, il cui parere sarebbe stato contestato da altri esperti grafologi;

che a nulla sono valse le dichiarazioni del signor Bonora, rese al direttore del personale, nel corso di colloqui, svoltisi successivamente alla data di ricezione della lettera di preavviso, per affermare la propria innocenza e totale estraneità ai reati addebitatigli, parrebbe con chiaro intento persecutorio;

che il signor Bonora ha sì presentato ricorso, ma, vista la lentezza della giustizia italiana e per ovvie necessità economiche, successivamente ha trovato lavoro presso la società Vetro-Paini di San Polo (Parma), alle cui dipendenze è rimasto per un brevissimo periodo (10 giorni) poichè, dopo poco tempo, ha subito, ad opera della azienda testè menzionata, un altro licenziamento la cui causa è facile presumere sia stata determinata dalle precedenti vicende: anzi parrebbe che dietro offerta di 7 milioni sarebbe stato indotto a non sollevare alcun genere di obiezioni al licenziamento attuato dalla Vetro-Paini nei suoi riguardi;

che collegamenti tra i dirigenti delle due aziende avrebbero avuto come ovvia conseguenza il secondo licenziamento del signor Bonora, che pare evidente dalla peculiarità della configurazione del pacchetto azionario della società Vetro-Paini che appartiene per una quota azionaria non irrilevante anche ai proprietari della Vetreria parmense Bormioli Rocco spa;

che lo stesso non è mai stato sostenuto nella sua dolorosa vicenda dall'azione dei sindacati confederali, sebbene e nonostante sia stato facile bersaglio anche di infamanti lettere anonime,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che il signor Bonora, che nel frattempo ha esercitato la facoltà spettantegli per legge di adire l'autorità giudiziaria impugnando il provvedimento disciplinare aziendale che ha sancito il suo immediato licenziamento, debba essere reintegrato immediatamente nei ranghi aziendali spettantigli;

se non vi sia stata violazione della legge n. 300 del 1970, articolo 7, che tutela in modo significativo i lavoratori appartenenti alla rappresentanza sindacale unitaria;

se non sia opportuno effettuare le dovute indagini per verificare se la «fede politica» del signor Bonora non sia stata la causa delle presunte gravi persecuzioni morali e materiali da lui subite;

se non sia opportuno procedere ad un'attenta verifica circa la sussistenza di elementi che configurino altri reati eventualmente compiuti dalle aziende sopracitate.

(4-07259)

LOMBARDI-CERRI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il comune di Zibido San Giacomo (Milano) è dotato di fognatura;

che tutti i cittadini sono allacciati alla pubblica fognatura;

che Zibido San Giacomo fa parte di un consorzio che gestisce la depurazione delle acque di un gruppo di comuni;

che la fognatura di Zibido San Giacomo non immette le proprie acque nel depuratore, in quanto non è stato realizzato l'allacciamento della fognatura comunale al depuratore consortile;

che la Corte dei conti, con lettera datata 20 aprile 1995, chiedeva al comune di Zibido San Giacomo il motivo della mancata riscossione dei canoni di depurazione;

che la precedente amministrazione non ha fatto pagare, a parte dei cittadini, canoni per un totale ammontante ad oltre 500 milioni;

che la precedente amministrazione ha cancellato arbitrariamente dal tabulato trasmesso dal consorzio ben 104 utenze, esentando in tal modo i corrispondenti cittadini dal pagamento dovuto;

che in realtà altre 152 utenze di Zibido San Giacomo sono state costrette a seguire a pagare il canone pur essendo nelle stesse condizioni degli esenti, ossia non allacciate al depuratore;

che il consorzio di depurazione delle acque sollecita ora il pagamento da parte dei cittadini un tempo esentati;

che il costringere ora i cittadini a suo tempo esentati a pagare anche gli arretrati rappresenterebbe un onere non indifferente per i cittadini stessi.

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno inviare un ispettore che verifichi la situazione, potendosi celare situazioni di una notevole gravità, anche con possibili riflessi penali.

(4-07260)

WILDE, BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che sono circa 120 i giudici che lavorano presso la Federcalcio, sembra il 2 per cento dell'intera forza-lavoro dei magistrati italiani, e tra gli incarichi consentiti ai magistrati del Consiglio di Stato e dei TAR sono espressamente previste le «funzioni di giudice unico o di componente di collegi giudicanti nell'ambito della giustizia sportiva»;

che gli incarichi consentiti possono essere attribuiti anche su indicazione nominativa dell'amministrazione richiedente, in base a motivate ragioni, previo consenso del magistrato interessato;

che i magistrati amministrativi possono svolgere solo un incarico che comporti attività di carattere continuativo, mentre gli avvocati e procuratori dello Stato non possono svolgere contemporaneamente più di un incarico a carattere continuativo;

che il potere giudiziario, essendo un potere autonomo da quello legislativo ed esecutivo ed entrando così nel contesto delle federazioni sportive, potrebbe ingenerare l'impressione di dare grande forza al potere politico sportivo,

si chiede di sapere:

a quanto ammontino i costi che la Federcalcio ha sostenuto per incarichi di studio, di ricerca e di collaborazione scientifica o culturale relativi alle prestazioni dei magistrati amministrativi e a quali risultati concreti abbiano portato;

se esista compatibilità tra la funzione di magistrato amministrativo che presta ausilio alla Federcalcio e l'eventuale partecipazione dello stesso a commissioni di collaudo di impianti, a commissioni di gara, di aggiudicazione o comunque attinenti a procedure finalizzate alla scelta del contraente o del concessionario.

(4-07261)

WILDE, BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il 30 novembre 1995 «Tuttosport» titolava: «Ossicini: finirà che il Parlamento deciderà d'abolire anche i rigori», evidenziando il parere eccellente di un uomo di Governo e di sport;

che il Ministro, inoltre, affermava che la valutazione sull'emendamento Speroni all'articolo 8-*quater* del disegno di legge n. 1600, relativo alla libera circolazione dei lavoratori del settore sportivo, è totalmente negativa; lo sport ha bisogno di autonomia e la norma in questione è sbagliata e pericolosa, per questo il Ministro è allibito in quanto gli effetti sui vivai sarebbero disastrosi e non permetterebbero di far crescere i nostri giovani calciatori;

che il Ministro evidenziava che la norma va contro la logica dell'affare in quanto le squadre devono darsi da fare per rientrare delle spese, quindi tale norma va contro tali regole ed il calcio comunque ha bisogno dell'aiuto dello Stato;

che è importante notare che in base ad un'indagine del 1992 il calcio rappresenta la quarta industria italiana con 30.000 miliardi, dopo l'IRI con 61.670 miliardi, la FIAT con 53.513 miliardi, l'ENIT con 50.034 miliardi, e davanti anche all'Enel con 24.321 miliardi;

che al capo IV del Trattato dell'Unione europea l'articolo 4002 recepisce le norme principali sulla politica di concorrenza che influiscono sullo sport, ed in particolare l'articolo 4009 riguarda il gioco del calcio, che viene considerato attività economica come previsto dall'articolo 85 del Trattato di Roma,

si chiede di sapere:

se il Ministro per la famiglia Ossicini sia stato presidente e capo del dipartimento di psicologia della scuola dello sport e quali fossero o quali siano il suo onorario e la disponibilità finanziaria del settore e se tuttora abbia legami con il CONI;

se il Ministro per la famiglia, nel pieno delle sue funzioni, possa far promozione per un settore speciale come il gioco del calcio che tra l'altro rientra nelle competenze della Presidenza del Consiglio, così da condizionare le decisioni nel merito che saranno votate dall'altro ramo del Parlamento, visto che tra l'altro afferma che il gioco del calcio ha bisogno dello Stato, quando al contrario anche l'Unione europea riconosce il ruolo economico e quindi di vera e propria impresa di tale gioco, oppure quale significato abbia tale affermazione;

se le dichiarazioni stampa del ministro Ossicini, del sottosegretario Cardia (già revisore dei conti del CONI) e del presidente del CONI Pescante non rappresentino un chiaro consociativismo tra CONI e vertici dell'Esecutivo atto a difendere la *lobby* calcistica ed i suoi affari, visto che l'apertura delle frontiere calcistiche favorirà sicuramente l'interscambio;

se anche RAI Uno, come accaduto a «Uno mattina» del 7 dicembre 1995 nel corso di un'intervista ad un onorevole sardo di Forza Italia, completi il quadro a supporto di tale tesi, visto che tale parlamentare si dichiarava contrario e stupito che in Commissione alla Camera dei deputati tale norma fosse passata e quindi affermava che avrebbe rappresentato l'emendamento in Aula;

se risulti al Governo cosa ne pensi il procuratore generale della Corte dei conti di questi intrecci tra personaggi del CONI, delle Federazioni, della politica, della RAI e dell'Esecutivo.

(4-07262)

WILDE. - Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'ambiente e della sanità. - Premesso:

che sul giornale locale «Brescia oggi» del 30 novembre 1995 si evidenziava che alla Ecoservizi di Brescia venivano sequestrati gli impianti da parte della Guardia di finanza congiuntamente ai documenti relativi alla convenzione regione-provincia-comune di Brescia;

che su tale argomento sono state presentate dallo scrivente numerose interrogazioni tutte prive di risposta e precisamente la 4-01010 del 21 luglio 1994, la 4-01180 del 3 agosto 1994, la 4-01685 del 7 ottobre 1994, la 4-02901 del 23 gennaio 1995, la 4-04906 del 22 giugno 1995 e la 4-06532 del 25 ottobre 1995;

che la Sageter spa con sede in Brescia, piazza Paolo VI 29, ha come oggetto sociale anche il risanamento ambientale del territorio della provincia di Brescia ed il monitoraggio della qualità dell'ambiente e può stipulare con gli enti locali contratti per la fornitura di tali servizi speciali;

che la Sageter spa ha come soci la provincia di Brescia con 1.131.468 azioni, la Ecoservizi con 239.348 azioni, la Ecotecnica con 309.836 azioni, la Serte srl con 239.836 azioni e la Assoservizi con 80.000 azioni;

che l'assessore alla provincia di Brescia, Luigi Elisetti, ammette di aver convenuto con l'assessore Claudio Paccani di riconvocare la conferenza dei servizi con la regione Lombardia e riscrivere il protocollo d'intesa vista l'imperfezione formale del documento,

si chiede di sapere:

se le mancate risposte da parte dei vari Ministeri di competenza possano essere giudicate omissioni d'atti d'ufficio o quali siano le motivazioni atte a giustificare il silenzio;

se corrisponda a verità che la convenzione tra comune, provincia e regione non è mai stata sottoscritta e tra comune e provincia si è avuta solo una presa d'atto, quali siano le motivazioni della mancata sottoscrizione e quindi se esistano responsabilità da parte della regione;

in concreto, di cosa si sia preso atto, di chi siano le responsabilità tecniche, quali siano le motivazioni che hanno solo successivamente recepito tutti i dubbi espressi anche nelle varie interrogazioni alla firma della convenzione già in giugno, se il vicepresidente della regione Lombardia, al tempo della sottoscrizione della convenzione dottor Marchioro, in passato, sia stato socio di Calubini;

se nel 1994 siano aumentati i quantitativi relativi agli stoccaggi di rifiuti sia speciali che tossico-nocivi e se le norme ambientali venissero di conseguenza rispettate;

se esistano responsabilità da parte dell'ingegner Mille che esprimeva parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica e non faceva cenno al «giudizio parzialmente positivo» della documentazione tecnico-progettuale relativa al documento n. 30945 del 1994 della provincia e del comune di Brescia;

se esistano omissioni da parte dei responsabili della USL n. 18 di Brescia in relazione alle imposizioni, descritte nella convenzione da attuarsi nelle varie fasi burocratiche, atte a rilevare la qualità dell'ambiente, dell'aria e dell'acqua, e quindi se esistano relazioni relative ad eventuali indagini, richieste anche nelle interrogazioni, nella Ecoservizi, se non perchè;

se risulti essere regolare a tutti gli effetti la partecipazione della Ecoservizi nella Sageter spa e quindi se non ci sia conflitto di interessi, visto che la società per azioni è in maggioranza di proprietà della provincia e la stessa non si è mai attivata nel monitoraggio della qualità dell'ambiente, e se abbia stipulato convenzioni per svolgere questo importante compito con altre società;

a quanto ammontino i contributi liberamente erogati alla Sageter spa da enti pubblici e privati finalizzati a programmi di sviluppo di settori di intervento previsti dall'oggetto sociale della società e quali siano le attività fin qui svolte ed i relativi risultati di bilancio;

quali vantaggi abbia la parte pubblica ad essere socia con una privata avente le stesse finalità e se in tal caso si possa sviluppare ugualmente la concorrenza o tutto avvenga per accordi politici;

a quante offerte abbiano partecipato la Sageter spa e la Ecoservizi in concorrenza e quali siano stati i risultati;

se corrisponda a verità che a tutt'oggi di notte, all'interno della Ecoservizi, si continua a lavorare;

visto che su tutti i giornali locali i problemi relativi alla Ecoservizi sono stati sempre ed ampiamente evidenziati e sviluppati, come mai i rappresentanti della parte pubblica della Sageter spa non si siano comunque mai attivati in merito;

se, in base alle dichiarate imperfezioni formali effettuate dai due assessori alla provincia di Brescia in relazione al protocollo d'intesa, non ci siano altri e più seri problemi relativi agli obblighi che la Ecoservizi doveva ottemperare per essere in regola ai fini ambientali e quindi se le indagini dei responsabili avessero scoperto eventuali omissioni o ritardi, visto che la delibera della giunta regionale che faceva riferimento al protocollo d'intesa n. 12337 del 1994 descriveva le misure mitigative di impatto che dovevano essere ultimate entro il 31 dicembre 1994.

(4-07263)

WILDE. - Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'ambiente, dell'interno e delle finanze. - Premesso:

che la Garda Ambiente srl con sede in Salò, via lungolago Zanardelli 54, con oggetto sociale la gestione di impianti pubblici e privati, di collettazione e depurazione di acque primarie e reflue, monitoraggio delle qualità ambientali dell'aria, del suolo e delle acque è in liquidazione dal 26 aprile 1995 ed è liquidatore il signor Aurelio Bizioli;

che il 21 luglio 1993 veniva denunciata la cessazione da tutte le cariche o qualifiche per Giuliano Visconti, Nello Sandrini, Costanzo Valli, Graziano Vezzoli, Mauro Bocchio, Riccardo Marchioro, Livio Leonzio, Enrico Bertelli e si procedeva alla nomina di Guido Maruelli, Remo Bazzoli, Mario Battaini, Erminio Giori, Elena Tanfoglio e Adriano Rossi;

che il 14 ottobre 1993 veniva nominato presidente Angelo Sandrini e vicepresidenti Remo Bazzoli e Adriano Rossi,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno portato alla liquidazione della Garda Ambiente srl visto che in data 27 maggio 1992 era stato deliberato un aumento di capitale da 20 a 200 milioni e quindi quali fossero le motivazioni che giustificavano tale aumento;

quale sia stata l'attività svolta dal 23 giugno 1993 al 14 ottobre 1993, se da tale data sino alla data della liquidazione la società sia rimasta attiva e quali siano stati i risultati di bilancio 1993-1994 e 1995;

se esistano problemi di chiusure di bilancio e se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-07264)

PONTONE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Rilevato:

che il Governo si accinge ad emanare un decreto che prevede la trasformazione degli enti lirici in fondazioni di diritto privato, riservando particolare attenzione agli unici due teatri riconosciuti «d'interesse nazionale», la Scala di Milano e l'Opera di Roma;

che il teatro San Carlo di Napoli, che ha importanza nazionale e chiude i suoi bilanci in pareggio, è completamente dimenticato;

che sarà difficile trovare i sessanta miliardi all'anno necessari a mantenere le attività del teatro San Carlo che sarà, quindi, condannato ad una sicura scomparsa, con grave danno per la cultura e per il turismo a Napoli,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno annoverare anche il San Carlo fra i teatri riconosciuti «d'interesse nazionale».

(4-07265)

MARCHETTI, MANZI, SALVATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che con decreto del Ministro della difesa 14 giugno 1995, n. 519, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 dicembre 1995, è stato approvato il regolamento concernente le categorie di documenti sottratti al diritto di accesso;

che il predetto regolamento stravolge le finalità della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi; la legge n. 241 del 1990 intende favorire il diritto di accesso garantendolo attraverso determinate procedure e prevede l'esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi soltanto in via di eccezione; il regolamento citato sottrae inoltre all'accesso praticamente tutti i documenti dell'amministrazione della difesa;

che tutto ciò contrasta con le esigenze di trasparenza che debbono essere soddisfatte anche dall'amministrazione della difesa,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa non intendono revocare il decreto ministeriale n. 519 del 1995 e sostituirlo con disposizioni rispettose delle finalità della legge 7 agosto 1990, n. 241.

(4-07266)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che ancora oggi non vi è stato nessun intervento legislativo da parte della regione Puglia atto a disciplinare il canone sociale in modo da vanificare la delibera CIPE;

che l'attuazione della delibera CIPE comporterà notevoli aumenti e quindi inciderà sui redditi delle famiglie già falciati dalla crisi economica;

considerata la mozione approvata dal Parlamento sul ritiro della delibera CIPE in merito ai canoni di edilizia residenziale pubblica,

si chiede di sapere se non si ritenga di ritirare la delibera CIPE e di domandare alle regioni - le uniche costituzionalmente abilitate a farlo - la facoltà di adeguare i canoni di edilizia residenziale pubblica.

(4-07267)

COSTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la mancata applicazione degli articoli 3 dei decreti interministeriali nn. 132 del 1994 e 129 del 1995 non hanno reso possibile, nella misura prevista, lo studio della lingua straniera;

che tale situazione ha provocato un contezioso giurisdizionale da parte dei genitori del comune di Trepuzzi e un grave stato di agitazione nei comuni di Castrignano dei Greci e Tricase;

che l'organico della provincia di Lecce, determinato con decreto ministeriale n. 193 del giugno 1995, è costituito da 3629 unità di cui 73 per la lingua straniera e tutt'oggi parzialmente inutilizzate,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno svolgere accurata indagine in merito alla mancata nomina in ruolo nella quantità prevista dal decreto legislativo n. 35 del 1993 in favore dei vincitori del concorso magistrale espletato nel 1995 in provincia di Lecce.

(4-07268)

COSTA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il Ministro delle finanze ha bandito nel 1991 un concorso a 2.937 posti di assistente tributario di sesta qualifica funzionale, ripartendone la maggior parte, oltre 2.500, fra le regioni del Nord ed i residui 400 circa tra le regioni del Centro-Sud (tra questi ultimi 82 posti alla Puglia e 21 alla Campania);

che le relative prove scritte sono state ultimate il 22 novembre 1995 e si attende la pubblicazione della graduatoria con attribuzione dei posti di vincitore;

che si è avuta notizia che il Ministero delle finanze abbia intenzione di modificare la distribuzione dei posti senza incidere su quelli destinati al Nord, sottraendo gli 82 posti previsti per la Puglia per destinarli alla Campania;

che tale modifica, se fosse realizzata, sarebbe ingiustificata poichè la dotazione organica della Puglia ha attualmente una carenza pari all'86 per cento mentre la Campania ha un carenza pari al 71 per cento;

che la sottrazione degli 82 posti alla Puglia e l'eventuale attribuzione alla Campania aggraverebbe ulteriormente la sperequazione ove si consideri che la Campania ha gli organici in soprannumero per circa 250 addetti,

si chiede di sapere se non si ritenga di verificare l'attendibilità delle notizie ricorrenti sopra esposte e comunque di lasciare immutata la situazione che prevede l'assegnazione di 82 posti per la regione Puglia.

(4-07269)

RONCHI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il signor Marco Colombi, nato a Osio Sotto (Bergamo) il 21 febbraio 1975 e residente ad Arcene, sta svolgendo il proprio servizio civile presso l'ente «Istituti operatrici monsignor Arrigo Mazzali» di Mantova dal 29 agosto 1995;

che la situazione familiare di Marco Colombi è caratterizzata dall'irreperibilità del padre, Renato Colombi, da cui la madre risulta legalmente separata dal 9 febbraio 1993, irreperibilità che porta al non versamento degli assegni di mantenimento per la famiglia;

che il signor Marco Colombi ha inoltre due fratelli minorenni, a carico della madre separata, di cui uno, dell'età di 5 anni, affetto da asma allergica che non gli consente di frequentare la scuola materna,

oltre ad una sorella che, svolgendo attività saltuarie di lavoro, non è in grado di assistere permanentemente in casa i fratelli minori;

che per tale situazione familiare il signor Marco Colombi ha presentato al distretto militare di Brescia istanza di avvicinamento a casa per lo svolgimento del proprio servizio civile, allegando la documentazione comprovante la sua situazione e nulla osta dell'ente in cui è attualmente impiegato in servizio,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno concedere al signor Marco Colombi il suddetto avvicinamento al proprio domicilio per consentirgli di svolgere il proprio servizio civile e nel contempo assistere la madre e la sorella maggiore nella conduzione della famiglia.

(4-07270)

TURINI. - *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'attuale presidente del Gruppo del PDS alla Camera dei deputati, onorevole Luigi Berlinguer, è stato per molti anni rettore dell'Università di Siena;

che l'Università degli studi di Siena è proprietaria della Certosa di Pontignano;

che in data 9-10 dicembre 1995 si è svolto presso detta Certosa di Pontignano un incontro politico nazionale,

si chiede di conoscere:

se l'amministrazione dell'Università di Siena sia abilitata, ai fini del proprio *status* giuridico-amministrativo, a far tenere nei locali di sua proprietà attività non collegate alle funzioni istituzionali proprie dell'Università degli studi;

se esistano, ed in caso affermativo quali siano i giustificativi e le norme applicate sotto i profili tributari e fiscali in ordine alla prestazione di beni e servizi (camere, pasti, sale convegni) relativamente ad una attività palesemente politica, come quella del 9-10 dicembre 1995, non collegata ai fini istituzionali propri dell'Università degli studi;

se corrisponda a verità, come appreso da giornali locali, che le segreterie dell'Università si siano immediatamente attivate per attuare al meglio la sistemazione logistica dei convegnisti sia per quanto riguarda la sistemazione alla Certosa di Pontignano sia per la sistemazione negli alberghi della città di Siena ed a quale titolo tale attività sia stata svolta;

se esista una norma interna all'Università degli studi di Siena che preveda, come è risultato da dichiarazioni alla stampa locale, la concessione di beni e servizi di proprietà dell'Università degli studi di Siena «a chiunque ne faccia richiesta» e se all'uopo la suddetta Università si sia dotata delle necessarie licenze commerciali richieste ad alberghi e ristoranti;

quale sia stato l'introito realizzato dall'Università di Siena dal predetto convegno ed a chi siano state intestate le relative fatture emesse;

se nella concessione in uso di strutture universitarie per fini non propriamente istituzionali, come nel caso summenzionato, il Governo ritenga che possano esistere profili di responsabilità penale e/o contabile per i pubblici dipendenti coinvolti nell'iniziativa.

(4-07271)

TURINI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno.*

– Premesso:

che la società SCAT con sede in Tavernelle (Perugia) ha ottenuto in data 2 giugno 1995 dal comune di Campo nell'Elba, provincia di Livorno, la concessione edilizia per la manutenzione straordinaria di otto ruderi situati in località Galenzana;

che i ruderi suddetti non sono mai stati utilizzati a scopo abitativo e tantomeno i due ruderi che la società SCAT intende utilizzare come abitazione e per i quali ha chiesto il contributo dalla CEE (uno dei quali era adibito a magazzino-forno e l'altro esclusivamente a stalla);

che dagli elaboratori grafici allegati al progetto non risultano evidenziati gli usi reali che avevano i fabbricati, ma artificiosamente si è fatta richiesta di una manutenzione straordinaria per non ricorrere altrimenti nella procedura di deruralizzazione dei fondi rustici, da effettuarsi con le modalità previste dalle leggi vigenti (legge regionale della Toscana n. 10 del 1979) e quindi si tenterebbe la trasformazione di una stalla e di un magazzino-forno in abitazione;

che in data 25 novembre 1995 la citata società ha iniziato i lavori nonostante siano in corso accertamenti della soprintendenza ai beni ambientali di Pisa intesi ad appurare la legittimità dei lavori interessanti la viabilità, peraltro mai esistita, in una zona incontaminata e di enorme pregio ambientale;

che l'amministrazione comunale di Campo nell'Elba non sembra abbia attuato alcuna forma di controllo nonostante le ripetute denunce di cittadini e di consiglieri comunali;

che i rappresentanti del Corpo forestale dello Stato in loco non avrebbero effettuato alcun controllo in merito alle opere in oggetto,

si chiede di sapere se i fatti suesposti non siano sufficienti per disporre immediati controlli ed interventi da parte degli organi preposti e se in essi non si ritenga che siano ravvisabili reati di omissione di atti d'ufficio o di interesse in atti d'ufficio.

(4-07272)

DOLAZZA, PERUZZOTTI, WILDE, MANZI, LORETO, REGIS, CARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo, di grazia e giustizia, della difesa, delle finanze e dell'interno.* – Premesso:

che il 10 ottobre 1995 la polizia brasiliana, su richiesta della magistratura belga, ha proceduto al fermo-arresto del signor Raffaello Teti, destinato ad essere estradato in Belgio poichè coinvolto nella vicenda delle tangenti pagate dalla Agusta – all'epoca dei fatti fra le aziende dell'Efim, attualmente della Finmeccanica spa – per la fornitura di elicotteri all'esercito belga;

che su imposizione dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Bettino Craxi e di altri esponenti dell'ex PSI (soprattutto il senatore Giacomo Mancini e l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giuliano Amato) il Teti dal 1983 al 1988 fu presidente ed amministratore delegato dell'Agusta e di tutte le aziende associate, accentrando nella propria persona tutte le cariche ed i poteri;

che nel 1988 con un pretesto inconsistente il Teti diede all'improvviso le dimissioni dalla carica di presidente ed amministratore delegato dell'Agusta (gli subentrò il D'Alessandro, poi assunto a fama per note vicissitudini giudiziarie) lasciando l'azienda e le associate in condizioni economiche definibili fallimentari, mentre nel 1983 erano sane e prospere; dopo le dimissioni del Teti dagli stabilimenti Agusta della Lombardia, delle Marche, delle Puglie e del Lazio sono stati licenziati migliaia di lavoratori;

che, stando a quanto hanno pubblicato i giornali in occasione dell'arresto, il Teti - unitamente ad una signora già addetta alla stampa, pubblicità e relazioni pubbliche dell'Agusta con qualifica di dirigente - gestisce un rilevante complesso alberghiero-turistico a San Salvador, nello stato brasiliano di Bahia, mentre all'epoca dell'inizio della carriera di *manager* parastatale (come vice presidente dell'Alitalia, presidente dell'Aeroclub d'Italia e vice presidente dell'Agusta) il Teti era equiparato a nullatenente;

che la supposizione che quanto accadde in Agusta all'epoca della gestione Teti sia andato in prescrizione non esime le autorità italiane dal compiere accertamenti sul presunto, rilevante patrimonio del Teti e relative origini:

a) sia in connessione con vicende giudiziarie non concluse (Palmstein, Agusta Vacca, Craxi, irregolarità in forniture alle Forze armate, eccetera);

b) sia per doverosa collaborazione con la magistratura belga;

c) sia per fare chiarezza sulle oscure vicende che hanno travagliato - all'epoca della presidenza Teti dell'Agusta - le industrie aeronautiche della Lombardia e che sono all'origine dell'attuale stato di crisi, l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi siano stati compiuti dalle autorità diplomatiche e consolari italiane in Brasile nei riguardi del signor Teti, prima e dopo l'arresto;

se la magistratura italiana abbia verificato la possibilità che i cittadini italiani coinvolti nell'indagine giudiziaria belga per i fatti accennati siano passibili di addebiti anche per la legge italiana;

se non si ritenga il caso di disporre un'indagine ai fini di far luce sul patrimonio del Teti e della consorte (o eventuali prestanome) in Brasile e le modalità di costituzione di detto patrimonio;

se non si ritenga di verificare l'esistenza di eventuali, recenti relazioni fra il Teti e l'ex Presidente del Consiglio Craxi, al quale - secondo voci circolanti in Agusta - sarebbero state periodicamente rimesse somme ingenti;

i motivi per i quali all'arrivo ed alla partenza dagli aeroporti di Roma - Fiumicino, Milano - Linate e Varese - Malpensa, fino alla scorsa estate, il Teti e consorte erano esonerati dal sottoporsi agli ordinari controlli di polizia e dogana, godendo di trattamento da uomo di governo;

se il Governo possa escludere che siano intercorse relazioni fra ufficiali e funzionari italiani delle Forze armate e di polizia e dei servizi di *intelligence* (in particolare con elementi di servizio all'ambasciata d'Italia a Brasilia) ed il Teti, durante la permanenza di quest'ultimo in Brasile.

(4-07273)

DOLAZZA, SERRA, IMPOSIMATO. - *Al Ministro delle finanze.* -

Premesso:

che l'amministrazione dei condomini non dispone di adeguate norme funzionali che permettano una trasparenza dei loro conti economici, non soggetti attualmente ad alcun controllo istituzionale;

che la nomina degli amministratori non è legata ad una professionalità che ne garantisca corretta esecuzione delle funzioni ma che anzi nasconde un lavoro retribuito in nero, non dichiarato da chi lo esercita ovvero nascosto dal cosiddetto rimborso spese forfetarie;

che moltissimi condomini posseggono redditi derivanti da fitto, locazione, uso e comodati di beni comuni quali appartamenti ex portierati, sottoscala, seminterrati, box, garage, depositi, piscine, campi da tennis e dipendenze simili, il cui reddito non è accertato nè fiscalizzato;

che parte dei mancati introiti sono determinati dal mancato obbligo di registrazione delle fatturazioni al condominio sia dei lavori di ordinaria che di straordinaria manutenzione;

che deriva danno all'erario per il mancato versamento delle aliquote d'imposta sui predetti cespiti reddituali secondo una stima, ancorchè approssimata, di oltre 40.000 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per assicurare alle casse del Tesoro i proventi di tali mancate imposizioni.

(4-07274)

DOLAZZA, CARINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -

Premesso:

che da tempo il presidente del Registro aeronautico italiano Fredmano Spairani è bersagliato da interrogazioni parlamentari alla ricerca della verità su qualità morali della persona, per l'uso di titoli accademici di cui non prova il possesso, ovvero per il clima di arroganza e sospetto nel quale conduce l'attività dell'organismo con favoritismi ed usurpazioni legate a questa o a quella particolare circostanza, tutte già indicate dagli onorevoli deputati Tassi, Parlato, Marengo e dall'onorevole senatore Pollice;

che le risposte dei Ministri interpellati, trasporti, Presidenza del Consiglio, grazia e giustizia, finanze, marina mercantile, interno, bilancio e programmazione, interventi straordinari nel Mezzogiorno, non sono pervenute;

che il Ministro dei trasporti, quale titolare del controllo politico, traduce risposte edite dallo stesso inquisito senza disporre accertamenti e controlli ispettivi indipendenti sulla natura, qualità e legittimità delle attività personali nonché amministrative e contabili;

che lo Spairani usurpa di fatto ai Ministri i poteri di controllo in palese divieto costituzionale, attribuendosi da solo la legittimità del suo operato;

che in mancanza di risposta alle interrogazioni l'operato dello Spairani deve considerarsi, ad avviso degli interroganti, illegittimo

perchè privo di fondamento giuridico o comunque non legittimato dal controllo ministeriale dei trasporti;

che lo Spairani approfitta delle circostanze per qualificare caluniose le interpellanze, mediante richiesta giudiziaria di 9 miliardi di danni al giornalista D'Avanzo per aver questi riportato la cronaca delle attività parlamentari nei suoi confronti (registro generale n. 211834/94 tribunale civile di Roma);

che l'indegnità dello Spairani è assoluta, ad avviso degli interroganti, volendo colpire per interposta persona lo *status* dei parlamentari, con evidente oltraggio delle istituzioni garantite costituzionalmente dalle norme sull'irresponsabilità dei Ministri, l'immunità parlamentare e il diritto di cronaca, sbagliando finanche il tribunale che è incompetente sui fatti-reato;

che il Registro aeronautico italiano, ente per la sicurezza dei voli, non può essere retto da uno Spairani affetto da protagonismo politico;

che la vicenda è matura per la procura generale della Repubblica,

gli interroganti chiedono di sapere:

i motivi che ostacolano i Ministri interrogati nell'accertamento delle responsabilità dello Spairani nella qualità di presidente del Registro aeronautico italiano;

il motivo del mancato intervento dell'Avvocatura dello Stato nel procedimento civile intentato dallo Spairani per regolamento di giurisdizione, intervento atto a tutelare degli interessi nazionali su vicende che riguardano un titolare di un organo pubblico, che sono, nella specie, di diritto del Ministro;

i motivi che ostino alla rimozione dello Spairani dalla carica;

se e quali provvedimenti idonei si intenda adottare al fine di assicurare la verità e la trasparenza di tutti i fatti dedotti, per la sicurezza e l'affidabilità assolute dei voli.

(4-07275)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01083, dei senatori Bastianetto e Paini, sugli effetti del concordato sui contenziosi ILOR pendenti in attesa di giudizio;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01080, del senatore Terracini, sulla proposta di nomina a presidente dell'Autorità portuale di Genova dell'avvocato Gallanti;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01084, dei senatori Stefàno ed altri, sulla epidermolisi bollosa.

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00168, dei senatori d'Ippolito Vitale ed altri.